ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Sabato 24 Gennaio 1914 — MATTINO — NUM. 25

ABBONAMENTI

Italia e Colonie: Anno 32,00 — Sem. 16,16 — Trim. 8,08 — Mese 2,70
Estero: Anno 52,00 — Sem. 27,75 — Trim. 14,— — Mese 5,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,20

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Franar, non fiectar

MATTINO — NUM. 25

PREZZI DELLE INSERZIONI

L'odierno Consiglio dei ministri
inizia l'esame e l'approvazione dei prossimi lavori legislativi

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 23. notte.

Nel pomeriggio di domani al ritmirà a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri. E' questa la prima riunione che i ministri tengono dopo il ritorno di Giolitti a Roma, ed in essa verrà data regola del lavoro riflettente la preparazione del bagaglio legislativo da presentare alla Camera. Due questioni pregiudiziali saranno trattate dal Consiglio dei ministri. Esse riguardano le condizioni di salute del ministro della guerra, on. Spingardi, e del sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, on. De Seta. La decisione circa il primo caso dipende dalla relazione ai ministri che farà l'on. Facta della visita compiuta al collega Spingardi ad Ischia. Due decisioni sono possibili, e cioè: rinviare ogni deliberazione circa la sostituzione del generale Spingardi alla vigilia della riapertura della Camera, allorchè si potrà giudicare definitivamente dell'entità del miglioramento del ministro della guerra, oppure procedere immediatamente alla sostituzione del generale Spingardi, accettando le dimissioni da tempo presentate. Può darsi che, per un riguardo al ministro convalescente, prevalga la prima risoluzione, e sarebbe, in ogni caso, indispensabile una nuova decisione. Supremo domani, dopo la relazione dell'on. Facta, a quale partito il Consiglio dei ministri si sarà appigliato. Quanto al secondo caso, quello del sottosegretario ai lavori pubblici, pare certo che per la riapertura della Camera il Consiglio dei ministri accetterà le dimissioni da sottosegretario presentate da parecchi mesi dall'on. De Seta, malato di esaurimento nervoso a Napoli. Quanto al suo successore, il nome maggiormente quotato è quello dell'on. Roberto De Vito, deputato di un Collegio del Mezzogiorno e consigliere di Stato. L'onorevole De Vito fu già un alto funzionario dei lavori pubblici; ha particolare competenza in materia ferroviaria e fu anche al Ministero dei lavori pubblici come capo di gabinetto dell'on. Sacchi.

Esaurita questa parte riflettente l'eventuale completamento del Ministero, il Consiglio dei ministri udrà una relazione dell'on. Di San Giuliano intorno al colloquio con Venizelos e la questione albanese; quindi passerà alla discussione ed all'approvazione dei progetti di legge da presentarsi alla Camera. Si tratta di uno stock numerosissimo di disegni di legge; perciò l'esame domani sarà soltanto iniziato e proseguirà nei numerosi Consigli dei ministri, che saranno tenuti prima della riapertura della Camera. Il lavoro fu in ogni modo facilitato mediante le conferenze avute ieri ed oggi dall'on. Giolitti con la maggior parte dei ministri, cioè con l'on. Di San Giuliano, col quale l'on. Giolitti conferì lungamente su questioni di politica internazionale, con gli onorevoli Credaro, Finocchiaro-Aprile, Facta, Nitti, Tedesco per questioni relative alla situazione finanziaria, e con l'on. Sacchi. Nella conferenza avuta con il ministro dell'istruzione ed il ministro del tesoro l'onorevole presidente del Consiglio ha dato la sua approvazione al nuovo progetto di legge Credaro per i professori delle scuole medie. Si assicura che il nuovo progetto, nelle sue linee fondamentali, non differisca di molto da quello già pubblicato dall'on. Credaro nello scorso aprile e modificato dalla Commissione ministeriale, d'accordo con il Governo. Si afferma però che è stato tenuto conto del desiderio espresso dagli insegnanti tai riguardi degli orari, degli stipendi, dell'abbinamento delle cattedre, ecc.

Una conferenza ha pure avuto luogo fra il ministro guardasigilli, on. Finocchiaro-Aprile e l'on. Giolitti. Il ministro guardasigilli ha esposto al presidente del Consiglio i particolari del progetto di legge per la precedenza del matrimonio civile su quello religioso, progetto che pone a rumore il campo cattolico. L'on. Giolitti avrà conferito prima del Consiglio di domani con l'onorevole Facta intorno alla sua visita al generale Spingardi ed ai problemi finanziari. Circa questi ultimi viene dichiarato nelle sfere ministeriali che nessun altro catenaccio verrà applicato. Intorno ai provvedimenti fiscali, che il Consiglio dei ministri deciderà nelle sue riunioni di questi giorni, viene mantenuto un grande riserbo. Si menzionano anche l'insistente voce che il Governo intenda proporre alla Camera un aumento della tassa di successione, oltre a provvedimenti minori. Sembra esclusa anche la tassa per la quietanza dello combustibili e quella sui cinematografici. Assolutamente esclusa è la tassa sulle lampadine elettriche e l'aumento di tassa di bollo per le scatole dei fiammiferi. Anche su questi punti dei nuovi provvedimenti fiscali una maggior luce verrà dal Consiglio di domani.

Nella conferenza avuta con altri Ministri il Presidente del Consiglio ha discorso intorno ai progetti di legge che essi rispettivamente presenteranno, per l'approvazione, al Consiglio dei Ministri di domani e dei giorni successivi. Uno dei primi disegni di legge, che sarà esaminato nella serie di riunioni di Palazzo Braschi, è quello sulla precedenza del matrimonio civile sul matrimonio religioso. Esso è già ultimato.

Intorno a questo progetto di legge va estendendosi l'agitazione dei partiti clericali. L'Unione Popolare, presieduta dal conte Dalla Torre, ha tutto predisposto per i comizi che in tutte le diocesi d'Italia saranno tenuti per protestare contro il progetto, che l'Unione Popolare cattolica definisce come lesivo della libertà. In questi comizi sarà votata una protesta analoga e la protesta sarà rimessa al deputato del rispettivo collegio, a qualunque partito appartenga. Le organizzazioni del partito cattolico si adopereranno per estendere l'agitazione proposta dall'Unione Popolare cattolica. Oltre l'Unione elettorale cattolica, interverrà con la nota lettera del suo presidente, conte Gentiloni, anche l'Unione fra le donne cattoliche italiane, presieduta dalla principessa Giustiniani-Bandini. Interverrà pubblicamente nell'agitazione di protesta contro il progetto di legge. Quanto alle alte sfere del Vaticano, è degna di nota l'entrata in campagna del-l'*Osservatore Romano*, l'organo ufficiale del Vaticano.

L'*Osservatore Romano* pubblica una lettera dell'episcopato veneto in data 31 maggio 1899 indirizzata al Presidente del Senato contro il progetto, allora presentato, per stabilire la precedenza obbligatoria dell'atto civile al « sacramento del matrimonio ». La esumazione ufficiale di questo atto contro la presentazione di una legge sullo stesso argomento nel 1909 è ritenuta come la parola d'ordine della Santa Sede alle organizzazioni cattoliche per l'immediato inizio dell'azione contro la legge in parola. Infatti l'*Osservatore Romano* aggiunge che domenica, 1 o febbraio, il conte Dalla Torre, Presidente generale dell'*Unione Popolare* fra i cattolici, terrà in Roma una conferenza sulla minacciata presentazione del disegno di legge per la precedenza del matrimonio civile sul matrimonio religioso. Il giornale infine polemizza con i giornali anticlericali e scrive:

« Tutto ciò non andrà sicuramente a genio al *Messaggero*, il quale si domanda se non sia giunto il tempo di parlare di matrimonio civile e di rito religioso. Ce ne dispiace per i nervi eccitati del confratello mattiniero, ma non è possibile appagare il suo modesto desiderio. Il matrimonio è il settimo dei Sacramenti istituiti da Nostro Signore e non possiamo, per far piacere a lui ed ai suoi amici, cangiare il nome di questo per passarlo in altra categoria ed indicarlo con altro nome ».

Il *Giornale d'Italia* giudica invece ingiustificato tutto l'allarme clericale quanto l'indignazione degli anti-clericali. Il *Giornale d'Italia* osserva:

« Tutti gli spiriti sereni ed equilibrati devono ammettere che la precedenza del matrimonio civile, se può essere socialmente e giuridicamente discutibile, è politicamente insignificante. Sarà bene lasciare ai giuristi del Senato, poichè il progetto andrà prima in Senato, la cura di dipanare questa matassa giuridica senza turbare la loro serenità mediante un dibattito politico, che non ha assolutamente alcuna base ».

Come pure sarà utile di lasciare ai senatori di esaminare il lato sociale della questione, di decidere cioè se praticamente esso potrà raggiungere, mediante la precedenza, lo scopo di maggiormente difendere la saldezza della famiglia italiana o se, invece, il divieto assoluto di contrarre il matrimonio religioso solo non aggravi la piaga del concubinato, togliendo a chi non vuole o non può vincolarsi civilmente la possibilità di stringere legami che, se non hanno fondamento giuridico, hanno tuttavia sempre fondamento morale. I cattolici non hanno ragione di allarmarsi della precedenza, perchè, se è vero che nella forma limiterebbe la libertà di compire un atto religioso, nella sostanza rafforzerebbe l'istituto della famiglia, la cui difesa è una delle basi della morale cristiana. Gli anticlericali non hanno ragione di compiacersi della precedenza, perchè essa viene a riconoscere giuridicamente la esistenza di un rito religioso che le leggi civili finora avevano assolutamente ignorato. Nè si dica dai cattolici e dai radicali che in precedenza del matrimonio civile sul matrimonio religioso è una legge di tendenza di politica anticlericale. Basti citare il fatto che nel 1906 il Senato, del cui spirito di moderazione non si può dubitare, approvava la precedenza del matrimonio civile su quello religioso, eppure non appartenevano alla Camera alta alcun socialista, come neanche un radicale ».

Previsioni sui progetti
Riforme fiscali
lavori pubblici, provvisioni sociali, conti per la Libia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23. notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica le seguenti informazioni sui provvedimenti legislativi e sui provvedimenti finanziari che il Ministero presenterà alla Camera. Per i provvedimenti finanziari, il *Giornale d'Italia* annunzia che è definitivamente chiuso il ciclo dei catenacci. « Sono rimasti come possibili fonti di tasse una mezza dozzina di provvedimenti, sui quali la scelta cadrà doppeno sulla metà. Questi provvedimenti, in conformità alle dichiarazioni fatte alla Camera dall'on. Giolitti, graveranno sulle classi abbienti. Dei tre provvedimenti, che dovranno fornire allo Stato, nella peggiore ipotesi, oltre un centinaio di milioni, il provvedimento ormai definitivamente licenziato consiste nell'aumento delle aliquote della tassa di successione testamentaria come di quella legittima. Gli altri due provvedimenti sono ancora oggetto di trattazione tra l'onorevole Giolitti e l'on. Facta. Contrariamente alle voci corse — prosegue il *Giornale d'Italia* — non si parla affatto della tassa sulle lampadine elettriche.

Il plebiscito delle tasse

« La questione del ragguaglio della tassa per il gas e la luce elettrica in modo da creare un'analogia ed una distinzione tra il riscaldamento e l'illuminazione, è stata oggetto sin qui degli studi diligenti di una Commissione di scienziati presieduta dal senatore Colombo, la quale ha presentato in questi giorni una dotta relazione al riguardo. I provvedimenti da adottare in seguito a tali studi sono ai di là da venire e riguardano il futuro. A proposito degli studi finanziari, è curioso osservare come il Ministero delle Finanze da parecchio tempo non faccia che ricevere proposte di aggravi finanziari da parte di anonimi ed anche di firmatari. I suggerimenti dei miti cittadini aberrati dalla mania della fiscalità sono qualche volta dei più strani. Non vi è materia che non sia stata oggetto di proposta di tassazione. Sono giunte proposte per tasse sui coperchi di automobili, per tasse alla caccia alla volpe, ai sopraiacchi, alla carta da zucco, al belletto delle signore, ma un vero plebiscito di proposte è giunto al Ministero delle Finanze per la tassa sui cinematografi.

« Non sembra che questa materia, sulla quale il pubblico si è accanito, sia stata inclusa, almeno per ora, tra quelle da colpire nei provvedimenti di imminente emanazione ».

Circa i progetti di legge che l'on. Sacchi sta preparando, il *Giornale d'Italia* scrive:

Le sovvenzioni ferroviarie

« Il Consiglio dei Ministri di domani sarà chiamato a discutere la questione delle sovvenzioni ferroviarie, che vennero, in seguito ad una deliberazione della Commissione Centrale delle imposte, tassate come reddito nella misura stabilita dalla legge della ricchezza mobile. Questa deliberazione viene a turbare profondamente l'industria ferroviaria ed a compromettere irremediabilmente lo presenti e futuro costruzioni di ferrovie. Com'è noto, l'imposta di ricchezza mobile, data l'aumento del valore realizzabile, non colpisce il capitale iniziale. Ora, dove le Società si procurano, cedendo il sussidio secondo la legge Bertolini, il capitale necessario, questo sussidio non rappresenta il reddito del capitale, ma può precisamente quella parte del capitale occorrente alle costruzioni. Lo stesso Governo ha riconosciuto, col parere dei Corpi consultivi e del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che necessariamente la sovvenzione chilometrica serve a colmare il *deficit*. Non si tratta dunque di nessuna sanzione di legge, ma della sola applicazione cruda della legge stessa. Della cosa si è occupato soprattutto il Ministro dei Lavori Pubblici, che già in varie occasioni ha mostrato di preoccuparsi dell'arresto, se la tutte le costruzioni ferroviarie si verificherebbe ove non si provvedesse a togliere la minaccia fiscale. Come è noto, colla legge del 1913 il ministro Sacchi ottenne nuovi stanziamenti nuovi del Tesoro per sette milioni coi quali procedere alla costruzione di ben trenta ferrovie ricordate nell'elenco annesso alla relazione della Giunta del Bilancio. Di queste trenta ferrovie dovranno beneficiare parecchie regioni settentrionali e meridionali, le quali si vedrebbero così deluse dei benefici dei provvedimenti governativi. Il Governo intende risolvere la grave questione nell'interesse di numerose popolazioni di tutta Italia.

Provvedimenti del ministro dei LL. PP.

« L'on. Sacchi inoltre ripresenterà parecchi progetti che sono decaduti nella passata legislatura. Così sarà presentato un progetto per i serbatoi ed i laghi artificiali, sarà pure presentato il progetto che porta il titolo « provvedimenti per accelerare l'esecuzione di lavori pubblici » e che, come è noto, contempla la risoluzione della grave questione delle strade di accesso così necessarie al traffico delle popolazioni rurali. Ma della questione delle strade di accesso si farà una specie di stralcio, essendo tale materia oggetto dello studio di una Commissione speciale. Sarà invece ripresentato il suddetto disegno di legge per quella parte che riguarda la sistemazione idraulica e montana e i provvedimenti per la marmorina. Sarà inoltre presentato per la conversione in legge il decreto per la disoccupazione col quale si dedicarono dieci milioni e 500 mila lire a lenire gli effetti della disoccupazione. Sarà inoltre presentato un progetto di legge, già preparato dall'on. Bertolini e che ora si trova davanti al Senato, con cui si provvede alla derivazione delle acque pubbliche ».

I progetti dell'on. Nitti

Sui progetti di carattere speciale che l'onorevole Nitti presenterà alla Camera, il *Giornale d'Italia* scrive: « L'on. Nitti ha già allestito il progetto per l'arbitrato fra i lavoratori delle industrie e gli industriali, al quale lavora contributo alcuni funzionari dell'Ufficio del Lavoro. Presenterà pure il Ministro il progetto di legge sul contratto di lavoro per l'impiego privato e l'altro progetto di legge per l'assicurazione contro gli infortuni di agricoltura e vari altri provvedimenti secondari. Non è ancora determinata la sorte del disegno di legge per la colonizzazione interna, per il quale manca la parte finanziaria. Il nuovo progetto di legge dell'on. Nitti non si allontana da quello presentato dall'on. Pantano durante il ministero Sonnino della seduta del 18 maggio 1906; soltanto sono le disposizioni più armoniche dopo gli otto anni di sua peregrinazione. Il nuovo progetto facilita la divisione dei latifondi e la loro coltivazione, e dove essi non possano essere spezzati si ricorre alla affittanza collettiva. Il progetto Sonnino stabiliva un fondo iniziale di dieci milioni, e l'art. 4 disponeva che, quando fossero impiegati i 7 decimi del fondo iniziale, il Ministro di Agricoltura avrebbe autorizzato l'istituto del fondo nazionale per la colonizzazione interna ad emettere immediatamente sino al quadruplo del fondo di dotazione in cartelle del Credito agricolo per procurarsi ulteriori capitali. Ora l'on. Nitti vuole superare tale cifra e tende a poter dedicare maggiori stanziamenti di quelli fissati dalla legge Sonnino-Pantano. Non è ancora concordata definitivamente la cifra su cui potrà disporre l'on. Nitti e si attende che il Presidente del Consiglio ed il Ministro del Tesoro fissino la cifra che potrà essere messa a disposizione del Ministro di Agricoltura.

Il Ministro della Guerra, secondo le informazioni del giornale romano, presenterà alla Camera il progetto di legge già annunziato per l'aumento della forza bilanciata da 250 mila a 275 mila uomini, senza tenere conto delle truppe coloniali. Quest'aumento di 25 mila uomini importerà una spesa di 11 milioni all'anno.

Le spese per la Libia

Circa i conti della Libia, che l'on. Bertolini presenterà il 3 febbraio al Parlamento, il *Giornale d'Italia* scrive:

« I conti della Libia riguardano il passato e l'avvenire. E' noto che in virtù della legge 16 dicembre, colla quale si creava il Ministero delle Colonie, l'on. Bertolini aveva a sua disposizione 50 milioni per le spese inerenti la Colonia. Ora, sulla scorta delle spese già fatte e della contabilità interna già attuata, l'onorevole Bertolini ha provveduto a preparare il conto delle spese fatte in Tripolitania ed in Cirenaica per i servizi civili all'infuori delle spese per la guerra. Per i servizi civili in Cirenaica, tra ordinario e straordinario, a tutto giugno 1913, le spese ammontano a 2.280.792 lire: somma rimasta da pagare — della quale buona parte verrà ugualmente ripartita nei futuri esercizi — L. 19.723.279. Come si vede, si è a poco più di 22 milioni, cioè siamo cinquanta lontani da quei 50 milioni messi a disposizione del Ministro. Nelle spese del Ministero delle Colonie si hanno: per stipendi di impiegati di ruolo, L. 22.240; per personale estraneo, L. 12.680; per assegni indennità e fitto locali, spese di ufficio, libri, ecc., L. 32.400; le spese politiche e di P. S. ammontano a duecentomila lire. Nelle spese per la Tripolitania, le indennità fisse per funzionari di ruolo sommano a 739.763; gli assegni al personale provvisorio, L. 232.612. Nelle spese per la Cirenaica, le indennità fisse sommano a L. 284.062; gli assegni a personale provvisorio, a L. 127.156. Le altre spese ordinarie per altri titoli, sono di scarsa entità. Per esempio, è deplorevole che alle spese per promuovere l'incremento economico della Tripolitania e della Cirenaica sia dedicata l'assegna cifra di diecimila lire, colla quale è difficile potere sperare di raggiungere quel risultato che doveva essere il più preoccupante per il Ministro, cioè la messa in valore della nuova Colonia.

« Nelle spese ordinarie sono incluse tutte le somme per lavori pubblici ed opere marittime per le quali in Tripolitania furono spese a tutt'oggi L. 244.225, ed in Cirenaica L. 185.837. E' pur vero che per questo titolo di spese speciali furono stanziate una somma, rimasta da pagare, che verrà gradualmente assegnata ai vari esercizi futuri, di L. 2.293.305 per la Tripolitania, e L. 2.225.919 per la Cirenaica; ma è facile comprendere come queste cifre siano inferiori alle urgenti necessità portuali della Colonia. Con questi conti consuntivi il Ministro provvede anche a rispondere delle sue funzioni per quanto riguarda il passato. Naturalmente da questo bilancio del passato sono completamente escluse le spese di guerra che, secondo le dichiarazioni del Ministro del Tesoro, saliranno a 286 milioni per il Ministero della Guerra, ed a 101 milioni per quello della Marina. Questo per ciò che riguarda il passato.

Il fabbisogno per l'avvenire in Colonia

« Possiamo all'avvenire. Quali saranno le spese ordinarie e straordinarie che figureranno nel preventivo 1914-1915 e le possibili esigenze della guerra in Cirenaica? Non è possibile dirlo a tutt'oggi, perchè mancano numerosi elementi. A tutt'oggi nemmeno il Ministro delle Colonie è in grado di precisare la somma che potrà essere da lui accettata tra pochi giorni, certamente prima della apertura della Camera, cifra nella quale saranno incluse le inevitabili spese della guerra di pacificazione in Cirenaica e di occupazione di nuovi territori. Commissari speciali furono incaricati di accertare il fabbisogno finanziario dei vari presidi e le esigenze della guerra e delle nuove occupazioni, ecc. Quest'incarico fu affidato ad un ispettore della ragioneria centrale dello Stato e ad un ragioniere del Ministero per la Tripolitania e ad altri due ragionieri di uguale carica per la Cirenaica. Questi quattro funzionari hanno compiuto un vero *raid* attraverso i vari presidi ed alle capitali delle due regioni. Ora al Ministero delle Colonie si sta attivamente lavorando sui dati raccolti dai ragionieri inviati in Tripolitania e che sono tornati ieri. Quelli della Cirenaica non hanno ancora potuto fare ritorno a causa delle condizioni del mare. Ciò nonostante, il ministro Bertolini spera di presentare il suo difficile lavoro dei preventivi del 1914 e 1915 alla Giunta del Bilancio nei primi giorni di febbraio. Così il controllo delle spese della Libia potrà essere fatto dalla Camera per il passato secondo i dati presentati dal Ministero della Guerra, e per il presente con quelli presentati dal Ministro delle Colonie. Per l'avvenire, si spera che, compiuta la pacificazione della Cirenaica, come si è verificata quella della Tripolitania, il bilancio della Colonia supererà di poco i dieci milioni annui ».

L'accordo tra Marina e Tesoro
britannici
Notevole diminuzione di spese navali pel 1915-1916

Londra, 23. sera.

Il *Daily News* reca che Lloyd George e Winston Churchill avevano conferito ieri dinanzi al Consiglio di Gabinetto circa il bilancio della Marina. Si assicura che le loro proposte furono poi approvate dal Gabinetto. Il *Daily News* aggiunge che l'importante aumento delle spese del bilancio della Marina ha portato a un accomodamento definitivo della Tesoreria con l'Ammiragliato per quanto concerne l'avvenire e che si può attendere una notevole diminuzione delle spese navali per il 1915-16. Churchill non ha insistito perchè vengano costruite navi in sostituzione della dreadnought canadiana, nè dreadnoughts speciali per il Mediterraneo, oltre alle navi in via costruzione assicura alla flotta inglese una superiorità del 60 per cento; ma ha chiesto ed ottenuto che nel 1914-15 siano poste in cantiere quattro chiglie. L'accelerazione delle costruzioni, decisa l'anno scorso, non verrebbe interamente mantenuta. In ogni caso non vi sarebbero prestiti navali.

La "Dandolo,,
stazionaria nell'Egeo

Taranto, 23 sera.

La corazzata *Dandolo*, che reca vi telegrafai ieri, giunse qui, proveniente da Messina, ed ora nelle artiglierie della *San Giorgio*, è partita, ora, in armamento ridotto, dovendo subire alcuni lavori di riparazione. Tali lavori si calcola possano essere portati a termine fra una ventina di giorni, dopo di che la *Dandolo* partirà in missione di stazionario nell'Egeo.

Il "Bersagliere,,
sulle coste albanesi

Taranto, 23, notte.

Il Regio cacciatorpediniere *Bersagliere* ha lasciato improvvisamente queste acque, diretto a Brindisi, donde proseguirà in missione per l'Albania. Sembra che, se pazienza, abbia avuto luogo in seguito alla domanda fatta dalla Commissione internazionale di controllo in Albania.

Dopo l'eliminazione di Kemal
Trattative con Essad pascià

(Servizio speciale della Stampa).

Come avvenne il trapasso del potere da Kemal bey alla Commissione di controllo

Vallona, 23, sera.

La Commissione di Controllo si è recata da Kemal bey a fargli noto che essa, coll'assenso delle Potenze, aveva deliberato di invitare a mettere in effetto la dichiarazione già da lui fatta di dimettersi da capo del Governo provvisorio. A tale comunicazione, Ismail Kemal ha manifestato nuovamente la sua intenzione di dimettersi, rispondendo i poteri nelle mani della Commissione di Controllo, come unico mezzo per salvare l'Albania dallo stato di anarchia in cui si trova. Ed infatti agli rimise i poteri nelle mani della Commissione di Controllo come rappresentante delle sei grandi Potenze. La Commissione, plaudendo all'atto di sano patriottismo compiuto da Ismail Kemal, ha dichiarato di assumere i poteri rimessigli ed il Governo d'Albania.

Di tutto ciò si è redatto un apposito verbale che si è comunicato ai ministri del Governo provvisorio presenti, che annuirono alla dichiarazione contenuta nel verbale stesso. Si è dichiarato sciolto il Gabinetto e si è incaricato Fezzi bey, già ministro dell'interno, ad assumere la direzione generale degli affari del Governo di Vallona, dal quale dipenderanno come direttori i già ministri per i vari servizi. Si è telegrafato alle autorità di Elbassan di riconoscere Fezzi bey come loro superiore diretto. Le dimissioni di Ismail Kemal producono un'ottima impressione.

La Commissione di Controllo, per il tramite di Mufid bey, espressamente inviato a Durazzo, si sforza di ottenere anche da Essad pascià che egli si dimetta dal potere. Questi sarebbe disposto ad accettare, ma sotto certe condizioni. (Ag. Stefani).

Un altro successo
dell'Italia e dell'Austria

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 23, notte.

Quasi nessun giornale viennese commenta la notizia diffusasi ufficiosamente a Vienna sullo scioglimento del Governo provvisorio di Albania. Possiamo avere la soddisfazione di constatare che le nostre notizie, particolari giorni or sono sulla imminenza di questa prima crisi ministeriale albanese, sono state ampiamente confermate dai fatti. La Commissione internazionale di Controllo ha dunque preso nelle sue mani il Governo effettivo del nuovo paese. Con ciò ha trionfato ancora una volta il punto di vista sostenuto dalla Triplice e sopratutto dall'Italia e dall'Austria, che già parecchi giorni dopo il tentativo insurrezionale dei turchi in Albania avevano avanzato questa proposta alla quale però in Potenze della Triplice Intesa avevano prima opposto obbiezioni e condizioni di vario genere.

Da quanto risulta dalle notizie che si hanno i singoli membri del Governo provvisorio rimangono nella loro attività e gli ex-ministri riceveranno la nomina di direttori generali dei rispettivi reparti. Questa soluzione può sembrare la più logica e la più confacente al principio di controllo internazionale sancito dalle Potenze per l'Albania e la più adatta per ristabilire in Albania l'ordine e sbarazzare tutte le opposte tendenze locali che si contendono il Governo del paese. Essa è accolta con molta soddisfazione anche nei circoli viennesi e si crede che con essa si potrà ancor meglio preparare il terreno per l'arrivo del principe Guglielmo di Wied. La Commissione internazionale di controllo, che rappresenta tutte le grandi Potenze, può godere nel paese una autorità maggiore di quella di un Governo provvisorio, il quale, com'è noto, era riconosciuto solo da una parte del paese.

Nei circoli viennesi, che sono informati di cose albanesi, si parla poi stasera di trattative che sono state iniziate da Essad pascià per venire ad una soluzione della situazione creata nell'Albania centrale. Essad pascià ha mandato a Vallona un inviato speciale, Mehdi bey, e Fraseri, un albanese molto in vista, per abboccarsi coi membri della Commissione internazionale di controllo. Intanto, un membro albanese di questa Commissione, Mufid bey, è stato a sua volta inviato a Durazzo con la missione di abboccarsi con Essad pascià.

L'unico giornale che commenta la crisi ministeriale albanese è la *Zeit*, giornale di opposizione, il quale rimprovera i Gabinetti di Roma e di Vienna per aver dato la loro fiducia ad Ismail Kemal bey, che è uscito dalle indagini iniziate per il colpo di mano birbe nello compromesso.

La Turchia preparerebbe
un altro sbarco in Albania
alla foce del Semani

Roma, 23, sera.

La *Tribuna* ha da Vallona, 23: La città è calma. Gli ufficiali olandesi hanno preso gravi precauzioni, per cui si ritiene fermamente che nessun incidente turberà la quiete pubblica. Raccolgo però la voce insistente che in Turchia si stia preparando un altro tentativo di sbarco, la cui mèta sarebbe la foce del Semani distante da Vallona quattro ore. I Giovani Turchi continuano ad inviare emissari a Vallona. Sabato scorso furono fatti in arresto cinque persone di Kossovo, su cui pesano gravi indizi di cospirazione. Sono pure stati arrestati il luogotenente Tatar e il Segretario del Ministero di Agricoltura Ahsenli, presso il quale sono state sequestrate diecimila lire turche.

L'infanzia di un esercito
(Dal nostro inviato speciale)

Vallona, gennaio.

Nella formazione degli organismi essenziali del nuovo Stato albanese, quello più degno di attenzione è certamente la gendarmeria, l'esercito. L'Albania, Stato neutrale sorto per volontà dell'Europa, non dovrebbe possedere che un'organizzazione militare capace di garantire la sicurezza interna del paese. E in teoria, le minaccie esteriori, le numerose e molteplici minaccie che premono contro i suoi violati ed indecisi confini, non dovrebbero preoccupare lo Stato nascente. Invece, il concetto primo nella formazione e nell'impiego dei contingenti albanesi organizzati militarmente, è stato quello di costituire una milizia capace di far valere i diritti dell'Albania, contro l'arbitrario occupatore ellenico. L'invocato intervento diretto della forza militare europea, ristrettosi, senonchè almeno, ad un solo punto dell'Albania, Scutari, non ha probabilità di rinnovarsi altrove. E gli albanesi, o meglio, la Commissione di controllo europeo, ha finito per constatare che il mezzo più pratico per ottenere l'esecuzione della incerta, ma infine esistente volontà europea, era quello di utilizzare gli albanesi stessi.

Diciamo subito che non vi poteva esser paese più favorevole di questo alla formazione di un esercito. Il sentimento eroico generale in Albania, le secolari tradizioni militari, che hanno fatto di questo paese il seminario di capitani e di gregari ottomani valorosissimi, la semplicità della vita sociale interna, l'amore alle armi che fa di ogni albanese dalla pubertà alla vecchiaia, un soldato; erano altrettanti fattori che assicuravano la formazione rapida di un esercito indigeno. Ed erano, diciamo di più, le cause che all'infuori della situazione presente del paese, avrebbero imposto a qualunque organismo militare sorto in Albania, un carattere assai più originale e vivace e di aspirazioni molto più ampie di quelle che potevano essere proprie ad un corpo di gendarmeria.

In altre parole, data l'Albania indipendente e data una organizzazione militare formata da albanesi, era inevitabile che questa organizzazione considerasse il suo sviluppo esteriore dello Stato, vedesse nelle forze militari balcaniche serbe e greche dei nemici desiderosi di ripetere il recente tentativo di spogliazione albanese, e si alimentasse ad un'aspirazione irredentistica, come quella che deriva dal fatto di vedere una grande parte dei territori albanesi, divenuti possesso montenegrino, serbo e greco. Dell'esistenza di coteste aspirazioni ne avemmo già la prova violente nella breve e cruentissima lotta fra i serbi e gli albanesi, di tre mesi or sono, e nell'esodo continuo ed impressionante di albanesi dai territori annessi agli Stati balcanici, in quello dell'Albania indipendente.

***

Ma furono sopratutto le condizioni attuali del sud albanese, quelle che determinarono la fisonomia dell'organizzazione militare nascente. Gli ufficiali olandesi pensarono giustamente che alla polizia interna, alla sopraveglianza che dovranno esercitare i reparti formati da loro, su quelli al soldo di Essad e alla eventuale fusione delle varie milizie scaturite in Albania, non era così urgente provvedere come all'obbiettivo territoriale meridionale. E immaginarono un ordinamento leggero, elastico, capace, di servire di nucleo d'adunata a tutte le forze latenti e diffuse che potevano valere a neutralizzare la minaccia greca. Costituirono così otto compagnie di milizia con un effettivo di cento uomini ciascuna. Il contingente disponibile era abbondantissimo. Bastò un primo proclama per fare accorrere a Vallona una folla di valli montanari e per avere i reparti pronti in qualche giorno. In quanto agli ufficiali la domanda superò i posti disponibili, dato il numero rilevante di ufficiali albanesi di maestia usciti dall'esercito turco, dopo le guerre balcaniche.

La scelta degli ufficiali era certamente il problema più delicato. Bisognava scartare quelli notoriamente appassionati della politica, gli altri legati o comunque influenzati dall'« Unione e Progresso », bisognava sopratutto impedire che i reparti albanesi in formazione sotto la guida di ufficiali già turchi, predisposero inconsciamente la rivincita ottomana. Per ottener questo, gli ufficiali olandesi proposero la venuta di altri trenta loro commilitoni, e formularono una piccola serie di regolamenti di disciplina e di esercizi nei quali è rimarchevole l'energica opposizione alle tendenze orientali.

Il ministro della guerra del Governo provvisorio fu lasciato totalmente da parte, e le truppe vennero poste sotto la giurisdizione apparente, s'intende, del ministro dell'interno. Venne deciso inoltre di non reclutare ufficiali superiori al grado di maggiore, di abolire il tradizionale fez agli ufficiali, sostituendolo con un berretto alla foggia occidentale, e di preparare la formazione di altre successive otto compagnie. L'armamento delle prime venne fatto con Manulicher austriaci, forse in omaggio all'influenza di quel capitano Gilardi, dell'artiglieria austro-ungarica che ha ora il comando effettivo delle tre compagnie di gendarmeria, andate ad Elbassani con la mitragliatrice, la sola in possesso e per lo meno inquadrata nella gendarmeria.

L'armamento invece delle successive otto compagnie sarà costituito da fucili italiani modello 1891, quelli cioè in uso nel nostro esercito. L'equilibrio delle influenze delle due nazioni protettrici non si smentisce neppure in questo particolare. Va però notato che, secondo le dichiarazioni fattesi dallo stesso maggiore Thomson, gli ufficiali olandesi propendono a adottare, come armamento definitivo, quello italiano, essendo poco opportuno nell'interesse medesimo della compagine militare del nuovo esercito che rimangano in servizio due armamenti.

***

Ma gli ufficiali olandesi, se hanno dovuto preoccuparsi di creare subito delle forze combattenti, non hanno perduto di vista che la creazione anche delle sole basi di una grossa forza armata permanente, sarebbe stata fatale per le incertissime finanze del poverissimo Stato. La gendarmeria quindi non dovrebbe svilupparsi molto più in là delle 12 compagnie progettate. E' piuttosto l'Albania intera che dev'essere organizzata in guisa da formare una specie di nazione armata pronta a riunire, qualora se ne verificasse il bisogno, le ingenti forze di cui dispone, atte a combattere. Ecco perchè gli ufficiali olandesi mirano alla formazione di un esercito albanese non a proprio di seconda linea, intendono cioè di far derivare da ciascuna « kaza » un reparto più o meno importante i quadri del quale sarebbero costituiti fin dal tempo di pace. Un mese d'istruzione all'anno impartita ai riservisti, basterebbe per creare il vero esercito al quale l'Albania potrebbe in caso di minaccia balcanica ricorrere.

Data l'indole eroica del popolo albanese, e la diffusione universale delle armi nel paese, ognuno comprende il valore effettivo che potrebbe esser rappresentato da un esercito di tal genere. Ed è pure facile comprendere il vantaggio morale che l'Albania musulmana, cioè inevitabilmente esposta ad influenza del genere di quello manifestatosi nel complotto di Bekir Aga, ritrarrebbe dal fatto di non avere permanentemente sotto le armi una grossa forza armata. In quanto ai vantaggi materiali essi sono ovvii, collegandosi all'indole neutrale e pacifica che va conservata allo Stato albanese, paese che deve dischiudersi all'attività economica europea.

ARNALDO GIPOLLA.

La propaganda musulmana di Essad

Bekir non si preoccupa del processo

Roma, 23, notte.

La *Tribuna* ha da Valona, 23: «E' finita l'istruttoria del processo contro Bekir. La discussione comincierà fra quattro giorni ed avverrà a porte chiuse, perchè, a quanto sembra, potrebbero risultare delle gravi responsabilità a carico di notabilità ed autorità albanesi.

Ismail Kemal bey è stato interrogato due volte dal giudice istruttore, avvocato Fiekti. I colpevoli verranno giudicati secondo il Codice penale turco, a norma del quale, se risultassero ufficiali, dovrebbero essere condannati alla fucilazione, e qualora risultassero borghesi alla impiccagione.

Oggi vidi un ascoltato Bekir bey, che è tutt'altro che abbattuto. Si direbbe che il processo e le sue gravi conseguenze non lo turbano. La sua cella è guardata da varii gendarmi armati. La gendarmeria ha ordini severissimi per evitare l'imbarco e lo sbarco di passeggeri.

Nei dintorni di Elbassan continuano gli scontri, indubbiamente con la partecipazione effettiva di Essad, che mira a presentare al principe Guglielmo di Wied una grande estensione di terra obbediente alla sua volontà. Emissari di Essad pascià girano l'Albania, eccitando la popolazione a dicendo: «I cattolici vadano col Governo provvisorio di Vallona, i musulmani vadano con Essad ».

« Si assicura — continua il corrispondente della *Tribuna* — qui che un delegato della Commissione di controllo si è interposto per appianare tutte le divergenze esistenti fra Mufid bey, Sureyja bey e Ismail Kemal bey. Sureyja bey è solo certo avversario del Governo provvisorio e nemico di Ismail Kemal. Egli mi ha narrato ieri sera nel suo palazzo che esisteva veramente un accordo fra Ismail Kemal e Bekir, diretto a offrire la sovranità a Izzet pascià. Egli aggiunse che di questo complotto ha conoscenza la fondatrice quando si trovava a Costantinopoli, tanto che ne riferì agli ambasciatori ».

La Grecia

abbandonerebbe Chio e Metilene

dietro compenso di parte del Dodecanneso

Parigi, 23, mattino.

Il *Petit Parisien*, commentando la situazione in Albania, scrive: « La Commissione ha chiesto agli ufficiali della missione olandese di inviare immediatamente un battaglione di gendarmeria in Epiro, per mantenere l'ordine. La notificazione dell'Europa alla Grecia, per quanto riguarda le isole, si affretterà appena che la Triplice Intesa avrà risposto all'ultima comunicazione della Triplice Alleanza. Questa risposta non tarderà troppo. Nei circoli diplomatici si ha l'impressione che il problema dell'Arcipelago si risolverà all'amichevole. La Grecia lascierebbe Chio e Mitilene alla Turchia mediante l'elargizione dell'autonomia in queste due isole. Essa riceverebbe una parte del Dodecanneso, attualmente occupato dall'Italia ».

Da Vienna, all'*Echo de Paris*: « La lingua italiana era finora lingua di insegnamento tanto nelle scuole italiane, quanto in quelle austriache dell'Albania. Sembra che in alto luogo si sia allarmati dell'italianizzazione troppo rapida del paese in questi ultimi tempi, perchè la lingua italiana sarà sostituita d'ora innanzi, come lingua d'insegnamento, dalla croata negli istituti sovvenzionati dall'Austria-Ungheria. Apprendo, d'altra parte, che il Governo ha fatto recentemente domandare a Borgo Erizo, località vicina a Zara, abitata da albanesi, dove si trova la scuola normale frequentata soprattutto da albanesi, quali siano i giovani disposti a partire per l'Albania, in qualità di istruttori. La lingua di insegnamento a Borgo Erizo è la serbo-croata ».

Ad evitare un conflitto turco-greco

è necessaria

la dimostrazione collettiva delle Potenze

Parigi, 23, sempre.

L'*Echo de Paris*, a proposito del conflitto greco-turco, scrive: Il giorno in cui occorrerà un gesto decisivo per evitare il pericolo greco-turco, tale gesto non potrebbe essere compiuto con la penna che firma la ammissione alle quotazioni di Borsa. Occorrerebbe una dimostrazione collettiva dell'Europa e forse l'invio di una squadra internazionale nelle acque di Chio e di Mitilene. Se un gesto simile diverrà necessario, speriamo che tutti lo faranno di buon animo; così tutti esamineranno la parte di responsabilità che a ciascuno spetta e mostreranno di non aver intenzione di trarre un profitto particolare dai pericoli che minacciano l'Oriente.

Una "nota„ inglese

alle Potenze

per la comunicazione alla Porta e alla Grecia

L'Europa decisa

a fare rispettare le sue decisioni

Londra, 22, notte.

Il Governo inglese, ritenendo giunto il momento di stabilire definitivamente i termini di una comunicazione che deve essere fatta dalle Potenze alla Turchia e alla Grecia per la soluzione della questione della frontiera greco-albanese come pure di quella delle isole del Mare Egeo occupate dalla Grecia, ha preparato una nuova Nota la quale contiene le proposte relative a tale soluzione.

Come si sa, nella sua ultima Nota alle Potenze, sir Edward Grey aveva riassunto le decisioni della Conferenza di Londra su questi punti. Le grandi Potenze hanno risposto alla Nota: la Francia e la Russia accettandola senza modificazioni, la Germania, l'Italia e l'Austria-Ungheria accettandola in tutte le sue grandi linee. E' dunque venuto il momento di passare a forme proposte in modo da poter comunicare al più presto possibile alla Turchia e alla Grecia le decisioni delle Potenze. La nuova Nota del Foreign Office, la quale ci assicura essere pronta, verrà diramata subito. Essa segue nelle sue proposte le direttive approvate dalla Conferenza di Londra e contenute nell'ultima Nota inglese e confermate, con leggere modificazioni, dalla risposta delle Potenze della Triplice Alleanza. Si considera qui quasi sicura che le Potenze, una volta d'accordo sulla comunicazione che deve essere fatta alla Turchia e alla Grecia, sono decise a prendere le misure necessarie per far rispettare le decisioni delle due parti.

Si smentisce da varie fonti che truppe greche siano sbarcate nell'isola di Mililene. Venizelos ha affermato che, se ciò fosse avvenuto, egli sarebbe stato certamente uno dei primi a saperlo. (Ag. Stefani)

Il pericolo Essad

Roma, 23, notte.

La stella di Ismail Kemal bey è tramontata violentemente. Implicato nel fallito colpo di mano a favore di Izzet pascià, il capo del Governo provvisorio dello Stato albanese è stato costretto a dimettersi e la Commissione internazionale di controllo, la quale ha sciolto il Governo provvisorio, ha assunto il potere del Governo dell'Albania. Chi ha avuto occasione di conoscerlo personalmente afferma che Ismail Kemal bey è uomo veramente superiore e capace di governare, nonchè l'Albania, un grande stato, dotato com'è di vasta coltura, di grande furberia e di forte temperamento politico. Ma i suoi scrupoli non sono molto grandi, perchè egli partecipa di tutte le caratteristiche del popolo albanese; così si spiega la sua partecipazione alla congiura. Molto in là con gli anni e colpita in così male modo, difficilmente potrà risalzarsi; perciò deve ritenersi che la sua stella sia veramente tramontata.

Gli eventi hanno voluto che egli lasciasse il potere proprio nel momento in cui splende maggiormente la stella di Essad pascià, il suo potente rivale, il quale può dirsi padrone di tutta l'Albania centrale. Essad pascià ha smentito la sua complicità con i congiurati di Costantinopoli, ha fatto nuove dichiarazioni di fede al Sovrano che l'Europa ha scelto, ma sintomatica è la sua riserva di mettere avanti la sua candidatura al trono quando non ci sia più in Albania il principe Wied. E' sintomatico, perchè l'espressione di questa riserva dimostra che non ha fede nella sovranità del principe eletto dalle grandi Potenze. Dal non aver fede nella sovranità all'impedire che il Sovrano prenda seriamente possesso del trono e che il possesso non sia duraturo, non c'è che un piccolo passo. Non dobbiamo dimenticare che Essad pascià è ancora il giovane turco che non ha scrupoli di sorta, e che è alla testa di poderose forze armate e che non è avaro delle sue immense ricchezze. Finora, ha dovuto preoccuparsi della rivalità di Kemal bey; d'ora innanzi, di fronte a lui non vi sarà che il Principe Wied, molto meno potente di lui, non soltanto ora che è lontano dall'Albania, ma anche quando sarà sbarcato a Durazzo.

Essad pascià guadagna sempre più il favore degli albanesi musulmani, che sono la maggioranza degli abitanti. Il principe di Wied dovrà stare in guardia contro l'avversione dei musulmani, contro Essad pascià ricco, non solo di mezzi possedimenti, ma ben anco di armi e di armati e all'occasione di uomini pronti a correre l'alea di essere uccisi per compiere il mandato di uccidere.

Sono queste circostanze molto preoccupanti che hanno indotto la Commissione internazionale di controllo a fare dei passi per la dimissioni di Essad dal potere dopo la dimissioni di Kemal, ma Essad mette delle condizioni. La situazione è peggiorata al punto che fin d'ora appare evidente che il principe di Wied non potrà nemmeno sbarcare a Durazzo se non sarà preceduto o seguito da una forte scorta di soldati stranieri e non potrà estendere il suo dominio sull'intero territorio dello Stato senza l'intervento armato delle grandi Potenze. Notizie provenienti da Vallona sono concordi nel dire che è già necessario il sollecito intervento delle grandi Potenze per scongiurare il pericolo derivante dalle discordie civili e dalla moltepliciità dei Governi ad assicurare l'autorità, il prestigio e persino la sicurezza personale del principe di Wied. Che lo stesso Principe sia di questo parere appare dal suo ormai troppo lungo indugio a partire per l'Albania, anzi dal continuo rifiuto della sua partenza. Si fa pertanto strada l'impressione che egli tenterà di prendere il possesso e che la data della sua partenza sia fissata unicamente da coloro che hanno interesse a farlo insediare sul trono per vivere più o meno all'ombra del trono. Riusciranno tutte le grandi Potenze a scotterai d'accordo per un comune e sollecito intervento?

c.

Il comandante delle forze navali sulla "Leonardi da Vinci,,

Roseva, 23 notte.

E' giunto il vice-ammiraglio Amero d'Aste Stella, comandante in capo della squadra, che ha fissato le sue insegne sulla *Leonardo da Vinci*, salutato dalle salve d'uso.

Confortanti dichiarazioni del Ministro della P. I.

sull'applicazione

della nuova legge sulla scuola elementare

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, notte.

Il ministro della P. I. on. Credaro, ha esposto in un'intervista colla « Tribuna » in quale modo, con quali conseguenze, attraverso quali difficoltà, viene applicata la legge Daneo-Credaro del 1911 sulla scuola popolare. Ecco un largo sunto della diffusa intervista.

Le grandi difficoltà superate

« La difficoltà incontrate per la grande riforma — ha dichiarato il ministro, — furono molteplice. Pure sarebbero state vinte in tempo utile anche quelle riguardanti il lavoro per il passaggio delle scuole alla nuova Amministrazione se cause estranee, del tutto imprevedute ed imprevedibili, non fossero venute, non dico ad arrestare, ma a fare procedere molto lentamente il lavoro da compiersi in un periodo di tempo relativamente breve. Accenno non soltanto alla difficoltà di costituire i Consigli scolastici e formarli del personale necessario, ma anche alla guerra libica, che ha chiamato a richiamato sotto le armi parecchi funzionari degli uffici senza possibilità di sostituirli, ad alle elezioni politiche, che sono cadute allorquando si chiedeva più intenso e continuativo lavoro da parte dei Consigli scolastici e comunali.

« Ciò nonostante — ha continuato l'on. Credaro — ben 67 delle 69 nostre Provincie ora hanno approvato i ruoli d'anzianità dei maestri e di hanno già trasmesso al Ministero gli incartamenti per la documentazione del Decreto di passaggio, in questi giorni saranno approvati anche da altre cinque Provincie e prima della fine di gennaio anche le altre tre. Provincie saranno pronte. Inanzo già parecchi Decreti di stabilizzazione sono stati sottoposti alla firma del Re e gli uffici del Ministero dell'Istruzione e la ragioneria del Ministero del Tesoro attendono con entusiasmo agli atti ai alle operazioni che da essi si richiedono, come agevolmente comprende, ci cioè una diligente e oculata revisione.

« E' opportuno altresì notare — ha aggiunto il Ministro — che per non poche provincie già si hanno anche le decisioni della Commissioni arbitrali per i comuni che non avevano accettato il contributo della somma consolidata dai Consigli scolastici, ed in altre le dette Commissioni studiano ora la questione e prestissimo anche questo lavoro sarà terminato. Tutti gli argomenti creati dalla legge hanno risposto alle funzioni loro attribuite, dando ciò che da loro si attendeva.

Il consolidamento del bilancio per 6000 Comuni

« Si dimentica — ha continuato il Ministro, accennando alle critiche incontrate — che si è trovato di fronte alla più grande e complessa operazione finanziaria di questo genere compiutasi nel nostro paese: il consolidamento del bilancio per circa 6000 comuni, per una somma totale di duecento milioni e che uffici scolastici dovettero compilare in pochi mesi, comunicare agli interessati, discutere e fare approvare dai Consigli scolastici i ruoli di anzianità in cui sono iscritti per 60 provincie poco meno di 60 mila maestri, di ciascuno dei quali fu necessario disporre e formare un fascicolo personale raccogliendo e riscercando tutti gli atti riguardanti la sua carriera scolastica, le sue condizioni giuridiche ed economiche.

— E la questione del consolidamento delle somme dovute dai comuni? — ha domandato il giornalista.

— Laboriose indagini e le più gravi responsabilità — ha risposto il ministro Credaro — richiedeva la liquidazione delle somme da consolidarsi a carico dei Comuni. Tutte le operazioni furono regolarmente e rapidamente compiute.

Le conseguenze del nuovo ordinamento

— Quali sono le conseguenze del nuovo ordinamento?

— Le conseguenze che derivano dal nuovo ordinamento statale sono di straordinaria importanza. Insieme tutte le spese per l'istruzione di nuove scuole nei Comuni amministrati dai Consigli scolastici stanno interamente a carico dello Stato. Inoltre lo Stato si è, naturalmente, assunto l'obbligo di pagare regolarmente i maestri, versano o non versino i Comuni il loro contributo. Così scomparirà perfino il ricordo del triste spettacolo di insegnanti che per mesi e mesi reclamavano lo stipendio loro dovuto. Tremenda per la scuola saranno grandi, e in taluni immediate. Il bilancio della scuola elementare si avvicina ai 200 milioni destinati tutti e sempre all'istruzione popolare. Mentre dapertutto bisognava premere continuamente sui Comuni per spingerli a fornire a fare, ora saranno i Comuni a chiedere, a volere ed a pretendere che non solo le scuole esistenti siano migliori ordinate, ma che se ne istituiscano delle nuove e non solo nelle classi inferiori. Sarà una continua, viva, pressante forza di propulsione sui pubblici poteri e chi ne guadagnerà sarà la scuola.

— E per l'edilizia scolastica?

— Del risveglio dell'interessamento dei comuni — ha risposto il Ministro — sono indice e prova le insistenti ed universali richieste di mutui per l'edilizia scolastica. La legge come è noto, stabilisce che lo Stato possa accordare ai comuni, in un ventennio, circa 250 milioni per fare presti di favore esigibili in un periodo da 30 a 50 anni. Quali siano le conseguenze di questo provvedimento lo dimostrano le somme concesse dallo Stato nel solo anno scolastico 1912-1913.

I prestiti concessi dallo Stato

« Nel solo anno scolastico 1912-13 — ha detto l'on. Credaro — lo Stato ha concesso: per mutui precedentemente accordati ai quali si estesero i benefici della legge 4 giugno 1911, lire 15.608.823; per nuovi mutui concessi secondo le norme anteriori a detta legge, lire 23.465.353; quota del primo anno ripartita tra le 60 Provincie, lire 20.000.000; in totale lire 61.014.175, altro considerevole se si osservi che per la legge 15 luglio 1906, furono concessi in undici anni, mutui per sole lire 20.265.127.

Le caratteristiche regionali della scuola rurale

— E quanto al riordinamento della scuola rurale?

— Altri provvedimenti più notevoli — rispose il ministro, — riguardano appunto il nuovo assetto dato alla scuola rurale unica. Coll'annesso scolastico in corso l'inconveniente pedagogico di una scuola a tre classi affidata ad un solo insegnante sarà scomparso. Nel 1911 tali scuole era ben sedicimila e 108. Al riordinamento si è proceduto per gradi in base alla popolazione scolastica. Circa 3000 furono riordinate nell'anno scolastico 1911-12. Oltre a 4000 nel 1912-13, con un onere complessivo per lo Stato di circa 3 milioni di lire per soli compensi agli insegnanti. Sono infatti assegnate 600 lire annue a ciascun maestro di scuola riordinata, più un aumento di 150 lire alle maestre che sono passate ad insegnare in scuole regie urbane. Nel corrente anno i numero delle scuole da riordinarsi è di molto superiore a quello precedente e la spesa aumenterà quindi in misura considerevole. Col nuovo assetto si sono potute anche costituire molte quarte classi, là dove esistevano due o più scuole uniche, estendendo l'obbligo scolastico a questo classi superiori, una delle riforme che sono state accolte con maggior favore dalla popolazione campagnuola.

Per la scuola rurale unica - La settima classe

— E il corso popolare?

— Anche il corso popolare — ha detto l'on. Credaro — della quarta e della sesta si va rapidamente costituendo con stanziamenti ed indirizzi diversi da luogo a luogo, a seconda le diverse bisogni. Il problema relativo alla istituzione del corso popolare rimane ancora oggi uno dei più gravi ed urgenti. Tutti gli studi in proposito sono fatti ancora oggi dalla Commissione ministeriale incaricata di riferire sulla riforma dell'istruzione e del magistero, perchè tale problema si congiunge molto strettamente con la preparazione del maestro. Al corso popolare spetta il grande compito della rigenerazione morale ed economica del nostro paese, sovratutto quando, e non ci vorranno forse molti anni, da quel giorno l'obbligo dell'istruzione sarà esteso oltre i 12 anni, ed allo classi istituite a questi potrà aggiungersi anche la settima.

L'assistenza scolastica

— E per l'osservanza dell'obbligo scolastico?

— Il Patronato scolastico, ora è stato in Ente Morale e ne è resa obbligatoria l'istituzione in tutti i comuni. Questo problema della assistenza scolastica è anche una questione che riguarda il Ministero ed io ho ragione di sperare. Prima dell'anno scolastico 98-99 erano iscritti nel bilancio della P. I. solo 20.000 lire per l'assistenza scolastica. Nel bilancio per l'esercizio corrente i fondi si avvicinano al milione, e nel 1913-15 in poi raggiungerà la somma di Lire 1.335.800. Gli uffici scolastici appena avvenuta la pubblicazione del Regolamento sui patronati, ne hanno curata l'immediata istituzione nei comuni e le notizie di cui giungono in proposito sono ottime e così pure continuano ad aumentare e a diffondersi dovunque le biblioteche scolastiche. Fra poco è lecito sperare nessuna scuola ne sarà priva, con profitto non solo degli alfieri, ma anche delle persone adulte.

I compiti del Municipi e le scuole reggimentali

— E che faranno ormai più i comuni?

— Infatti parecchi hanno osservato — ha risposto l'on. Credaro — che al Comune, privato dell'amministrazione della scuola elementare, poco o nulla rimarrà più a fare. Niente di meno vero! Il patronato, come ogni è costituito, mira a raccogliere attorno a sè tutte le forze vive del comune, tutte le migliori energie, tutte le pazienti scelte della popolazione. Quale migliore campo di attività potrebbe esser offerto all'attività dei municipi? Quante buone iniziative avevano già interessato ed onorato il Comune! Il Patronato è stato denunciato all'Autorità giudiziaria per lesiata truffa.

Due altre gravi aggressioni

presso Novara

Un arresto

Novara, 23, notte.

Non è ancora spenta la viva impressione destata dall'impresa brigantesca compiuta l'altra sera da sei individui sulle strade di Fornate, che oggi devonsi registrare altre due non meno audaci rapine avvenute nella provinciale di Vercelli, o più precisamente nella località denominata « Madonna del Bosco », a cavaliere del torrente Agogna.

Certo Ercole Motto, contadino, da Lumellogno, fatta la sua giornata d'affari a Novara, s'incamminava verso sera, solo, alla volta del suo paese, portando in tasca la piccola somma di L. 50. Giunto che fu sul ponte dell'Agogna, il Motto si avvide che alle spalle di esso stavano fermi due individui dal fare sospetto. Ciò nondimeno egli continuò la sua via. Quando il poveretto giunse a metà del ponte, i due sconosciuti gli mossero arditamente incontro e, puntandogli una rivoltella sul viso, gli intimarono di consegnare ogni valore, pena la vita! Il povero Motto, non osò reagire e versò nelle mani degli audaci le 50 lire, l'orologio, a catena ed alcuni spiccioli. Compiuta la criminosa impresa, i due furfanti si dileguarono per le campagne, proseliti dal buio della notte. Intanto il malcapitato Motto, più morto che vivo, giunse al posto, ove raccontò ogni cosa ai Carabinieri.

Mezz'ora dopo, la stessa località doveva essere ancora fatale per un altro contadino, certo Andrea Serazzi, d'anni 44, puro da Lumellogno e pure recantesi da Novara alla sua abitazione. Il Serazzi camminava fiduciosamente, non badando alle persone che incontrava per via, allorquando giunto al ponte suddetto, sono parsigli innanzi due individui, certo i medesimi di poc'anzi, i quali con minaccioso fare gli intimarono di « alzare le braccia ». Il Serazzi, non perdendosi d'animo, intavolò coi rapinatori un breve dialogo e ciò costituì la sua salvezza, perchè proprio in quel mentre si intese il rumore di una carrozza. I rapinatori, temendo d'essere sorpresi, abbandonarono il Serazzi, dandosi a precipitosa fuga pei campi. Il Serazzi, chiesto ed ottenuto un posto nella vettura, giunse a Lumellogno e aggiunse a quella del Motto anche la sua denuncia.

Numerose pattuglie vennero irradiate subito per le campagne, ed uno dei malviventi potè essere acciuffato. Egli è un pericoloso pregiudicato, certo Buttinelli Carlo, malgrado si persista nel credere che gli autori di simili impresa siano gente indigena, tuttavia si presume che essi costituiscano una pericolosa e vasta associazione e che ad essa non sieno estranei anche gli autori delle numerose aggressioni avvenute giorni sono nel Biellese. La frequenza di si audaci fatti, impressionò non poco. Un sintomo di questa impressione la si ha anche nelle Autorità, che molto opportunamente hanno disposto anch'esse venissero di questi giorni rinforzate tutte le Stazioni dei R.R. C.C. e aumentato le « bonnes in campagna ».

Rappresentante di commercio

arrestato per tentata truffa

Alessandria, 23, sera.

Adolfo Paneri, rappresentante di commercio, d'anni 24, da Monte di Valenza, aveva qui costituito un sedicente Comitato di beneficenza, allo scopo di raccogliere denaro per venire in soccorso dei vecchi operai ricoverati nell'ospedale. A tale uopo aveva diramato una circolare alle persone facoltose della città per raccogliere adesioni inviando contemporaneamente un diploma di benemerenza. Il sistema di truffa escogitato dal Paneri non abbastanza abile ed organizzato con tutte le forme e regole, ma sul più bello è stato granato dall'intervento della Pubblica Sicurezza. Il commissario cav. Tabusso, avuto sentore dei tentativi del Paneri, gli piombò improvvisamente in casa e gli sequestrò circolari, diplomi di benemerenza, bollettari ed un elenco delle persone che l'intraprendente uomo aveva già interessato ad aderire al Comitato. Il Paneri è stato denunciato all'Autorità giudiziaria per tentata truffa.

Un funerale socialista a Sauthià

Sauthià, 23, notte.

I socialisti hanno stamane accompagnato al cimitero un loro « compagno », certo Fiore. Precedeva il feretro una Banda che suonava l'Inno dei lavoratori ed altre marcie allegre. Seguivano i « compagni » con le loro donne. Tutti avevano il capo scoperto ed avevano la labbra aperte al più giocondo sorriso. Lo stesso corteo funebre richiamò gran folla sul suo passaggio, che non risparmiò amari commenti.

Due principesse di Hohenlohe

Il principe d'Orléans-Braganza e Henry Bataille

feriti durante una gara di "bobs,,

Parigi, 23, mattino.

Telegrafano da Saint-Moritz, 22: Numerosi incidenti sono avvenuti quest'oggi durante la prima giornata del concorso di « bobs », per la coppa Rug-Ime, sulla pista della Cresta, in un viaggio il « bobs » *Friend* si è capovolto, ed il trenatore, conte Harambure, si è slogato una spalla. La principessa Enrica di Hohenlohe rimase contusa e il principe di Orléans-Braganza si è rotto il naso. In un altro « bobs », pure capovolto, la principessa Federica Charles di Hohenlohe rimase contusa al monte. Una « troika » si capovolse, ed il noto autore drammatico Bataille riportò una forte contusione al naso.

Una mostra bovina a Susa

Susa, 23, sera.

Sotto la presidenza del comm. ing. Borgesa, presidente della Deputazione Provinciale di Torino, si radunò stamane, nella sala del Comizio Agrario, della nostra città, il Comitato zootecnico circondariale, per discutere sull'indirizzo e sui mezzi da adottare per favorire l'industria dell'allevamento bovino, che costituisce il principale cespite di ricchezza della Valle di Susa. Intervennero alla seduta il deputato del Collegio, on. Boarvier, il Sindaco di Susa, comm. Genia, il direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Torino, professore Chiel-Gamacchio, i consiglieri provinciali cav. Garino e Vigliongo, il titolare della Sezione circondariale della Cattedra ambulante, prof. Parenti, i veterinari di Susa, Bussoleno, Avigliana e Giaveno, varii Sindaci ed allevatori della Bassa ed Alta Valle della Dora. Importanti furono gli argomenti svolti e di particolare interesse per la regione, le decisioni prese, tutte convergenti all'unico scopo di ottenere un sollecito ed efficace miglioramento della razza bovina locale di Tarantasia, ritenuta la più adatta alle attuali esigenze di ambiente. Si stabilì, fra l'altro, di forsire agli allevatori tori scelti, a prezzi di favore, di istituire premi di incoraggiamento, di fare una viva propaganda delle buone norme di allevamento, a mezzo di conferenze, da tenersi dai veterinari nelle singole zone di loro influenza. Fu infine stabilito di solennizzare la recente istituzione della Sezione della Cattedra ambulante, con una festa, nel cui programma sarà compresa una Mostra bovina circondariale.

La morte del primo presidente

della Corte d'Appello di Bologna

Bologna, 23, notte.

Stamani, alle 3.30, moriva improvvisamente il comm. Edoardo Marconi, primo presidente della nostra Corte di Appello. Alle ore 11 il commendator Colombo, procuratore generale, ha commemorato la Tribunale l'illustre estinto.

Unione Giovani Escursionisti

In seguito all'assemblea generale annuale dei soci, tenutasi nei locali dello Scivolodromo Durio, il Consiglio Direttivo dell'U. G. E. T. venne così composto: Presidente, Giulio Verrone; vice presidente, Fea Enrico; cassiere, Ferraris maggiore G.; segretario, Camille Blancardi; vice segretario, Pasquale Sclacaluga; consiglieri: Gillio Carlo, Pighetti Albano, Prandi Mario, Mussa Alessandro, Lachetti rag. Angelo, Teraglio Luigi; sindaci: Albano Cesare, Bellacomba rag. Luigi, Kuster Luigi.

I soggiri rocamboleschi di una donna

nel Canavese

Ivrea, 23, notte.

E' comparso innanzi al nostro Tribunale Penale un bel tipo di lestofante in gonnella: certa Benso-Rosario Margherita, abitante in via Rivoli. Costei doveva rispondere di numerosissime e abilissime truffe consumate in danno di parecchie persone. Un giorno da un negoziante di stoffe di Caraglio si fece consegnare un campionario di merce del valore di L. 60 per mostrarlo ad una ricca signora americana che essendo la cosa interessante voleva acquistare della biancheria. La stoffa prese la via dell'ignoto e la Benso non si fece più vedere. Ma la scaltra donnicciola, sempre restando nel campo del... puerperio, ne fece un'altra più bella. Si presentò alla signora Avalle Amantie, levatrice, onde ad un cancelliere del nostro Tribunale, e con aria di mistero le raccontò che a Mondovì c'era il conte Armani, il quale aveva una figlia in stato interessante. Per evitare uno scandalo voleva mandarla a Cuneo in pensione presso di lei. « Ma ci vogliono — disse — dei mobili *chic*, delle poesie, delle ciarpelle adatte, perchè il conte Armani è ricco ». La levatrice acquistata tutto quel po' po' di roba ed attende il conte con la figlia. Anzi per casi, su consiglio della Benso, preparò un lautissimo pranzo. Arrivò però all'improvviso quest'ultima, e tutta preoccupata, esclamò:

— Il conte oggi non viene. Deve dare un banchetto d'addio alla nobiltà di Mondovì! Ma se sapesse, signora, la che faccia si trova!

— Che gli è successo?

— Avendo imballato tutta la sua casa per venire a Cuneo, dove abitare una villa, non ha biancheria a posteria.

La levatrice consigliò alla Benso tutti gli oggetti di lusso acquistati e da quel giorno non il vide più e nemmeno, si intende, il conte Armani, che non è ma, celeste.

La Benso lasciò allora Cuneo e si recò a Ivrea, dove acquistò del formaggio per conto dei grossi commercianti di Genova e di Asti, aggiungendo che sarebbero venuti essi poi a pagare; ma non si videro. La Benso disse che erano a Cuneo ed i debitori vi si portarono. La commedia durò ancora qualche giorno; finalmente il fatto è riportato alla Questura che mette le mani addosso alla Benso. Essa stamane è stata condannata a 9 mesi di reclusione e 400 lire di multa.

Gli avvenimenti sportivi

di domani

CICLISMO. — Firenze (23 e 26): Congresso dell'Unione Velocipedistica Italiana.

NUOTO. — Padova: Cimento invernale della Rari Nantes Patavium.

Milano: 2.o Cimento invernale della Rari Nantes Milano.

CANOTTAGGIO. — Torino: Riunione della Direzione Generale del Rowing.

AVIAZIONE. — Torino: Assemblea generale della Società di Aviazione Torino.

SPORTS INVERNALI. — Selvino: Gare di sky della Federazione Prealpina.

Lecco: Gare di sky degli Escursionisti Lecchesi.

FOOT-BALL. — Ecco come sono stati fissati i matches della 14.a giornata:

Sezione ligure-piemontese. - Torino: Piemonte-Pro Vercelli; arbitro signor Varsito. - *Torino*: Vigor-Torino; arbitro dott. Scamoni. - *Alessandria*: Alessandria-Casale; arbitro signor Laugeri. - *Genova*: Andrea Doria-Genova; arbitro avv. F. Mauro. - *Savona*: Savona-Liguria; arbitro X. — *Sezione lombarda*. - *Torino*: Juventus-Milan; arbitro signor Rosegotti. - *Milano*: Nazionale-Novara; arbitro signor Terzuolo. - *Milano*: Unione Sportiva Milanese-Como; arbitro signor Catlaneo. - *Milano*: Associazione Milanese Calcio-Internazionale; arbitro signor Mezzera. - *Milano*: Libertas-Juventus Italia; arbitro signor Magni. — *Sezione veneto-emiliana*. - *Venezia*: Venezia-Hellas; arbitro signor Squarcioni. - *Padova*: Petrarca-Udine; arbitro signor Tessari. - *Vicenza*: Vicenza-Volontari; arbitro signor Maspero. - *Modena*: Modena-Brescia; sospeso per la neve. - *Bologna*: Bologna F. C.; riposo.

REATI E PENE

La vendetta al vetriolo

Un dramma d'amore

Un processo denso di spunti drammatici e di pietose considerazioni per i suoi protagonisti si è svolto ieri, rapidamente, alla quinta Sezione del Tribunale penale. Il giudizio, per quel riserbo che sembra insorgere per la nuovo disposizioni del Codice di rito, che vieta ogni eventuale teatralità ad ogni discussione che attragga la curiosità morbosa del pubblico, fu tenuto a porte chiuse. Comunque, prima di darne l'esito, perchè è vietato riferirne i risultamenti o le discussioni, ecco ciò che la cronaca subito dopo il fatto scriveva circa la giudicabile di ieri Silvia Lucia Drocco moglie Tremari:

« Al funzionario di guardia si presentava ieri sera, (20 giugno), dichiarando di volersi costituire in arresto, una giovane donna, dall'aspetto di operaia ed assai modestamente vestita. Pallida, eccitata, narrò una breve storia, una storia di colpevolezza, ma profondamente triste. Ella dichiarò di chiamarsi Silvia Lucia Drocco, di essere maritata a Giovanni Tremari, abitante in via Sesia, 43, di avere ventiquattro anni e di essere madre di una bimba di diciotto mesi.

« — Vengo a costituirmi - disse - perchè stanotte ho gettato in volto al mio amante un bicchiere d'acido solforico. Non so se io l'abbia colpito: ricordo solamente che egli mi gridò: « Vile! », e cadde rovesciandosi la faccia, mentre io fuggiva per non essere arrestata. Volevo essere io a presentarmi al funzionari di pubblica sicurezza, per dimostrare che assumo volentieri tutta la responsabilità del mio atto.

« La narrazione della donna era esattissima. Il dramma si era svolto alle ore 22, per le scale della casa N. 40 in via Feletto, dove abita l'aggiustatore meccanico Luigi Demalti fu Pietro, d'anni 26, da Sestri Ponente. Costui alcuni anni addietro, essendo a lavorare nel medesimo stabilimento dove era occupato il marito della Drocco, strinse con lui sale amicizia, che questi gli offrì ospitalità e vitto in casa sua per un modestissimo compenso mensile. Il Demalti divenne dunque dozzinante dei Tremari, e la lunga consuetudine che ebbe, per questa circostanza, con la giovane donna, fece presto mutare i suoi rapporti con essa. La Drocco fu dall'aggiustatore meccanico circuita con una corte assidua, ed ella dimentica dei suoi doveri di moglie, gli concesse tutta la sua simpatia. La relazione colpevole non fu mai conosciuta dal marito, ma dopo due anni — tanto era già durata — la donna si stancò del nuovo vincolo e volle liberarsene. Il Demalti si allontanò dalla casa dei Tremari; pure non per questo volle abbandonare completamente i suoi rapporti con la Drocco. Costei si schermiva continuamente, ma il suo contegno non faceva che accendere maggiormente la passione ed il desiderio nel cuore del giovane. Essa ha narrato che la sera del 26 giugno il Demalti, incontrandola per via, le rinnovò le antiche proposte, ed ella rispose con una ostinata ripulsa, tanto che l'altro, esasperato, la colpì con due pugni. Questo incidente segnò il tramonto definitivo della relazione fra la Drocco ed il Demalti, il quale si rodeva il fegato e voleva ad ogni costo vendicarsi.

« Secondo la narrazione della donna, la sua fu una vendetta più che atroce e, se vera, bisognerebbe per definirla ricorrere ad un vocabolo molto, troppo espressivo. Il Demalti custodiva una lettera che tempo addietro la donna gli aveva scritto, e lo cui espressioni non lasciavano dubbio sul genere dei rapporti che fra i due erano corsi. Con questa lettera il giovane meccanico si presentò ieri al mattino della Drocco, e gliela mostrò, in presenza di due testimoni. Come sia rimasta il Tremari; non è difficile immaginare; ma pure, trascorsa la prima angosciosa impressione, egli non si smarrì affatto ad escogitazione. Chiamò la moglie e con una calma l'avverti che le dava tre giorni di tempo per raccogliere i propri indumenti ed allontanarsi dalla casa che ella aveva disonorata.

« La lettera accusatrice era una prova troppo evidente perchè la Drocco tentasse di difendersi, ed il marito nella s

Complotti di "nondescripts,,

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, gennaio.

Basta dare un'occhiata a Londra di notte per capire che è una città fatta per vivere solo di giorno. I padri coscritti di questa immensità buia, sprofondata per ore ed ore in un letargo lapideo, battono addii da matti nella misfatture delle vie. Per illuminarle, invece, lesinano il centesimo. Le strade londinesi divengono dei biliardi; la loro illuminazione resta quella d'un villaggio. Tutto per il traffico diurno, per la gran giostra che reca braccia alla City, pane alla bocca dei cittadini. Poco o niente per la vita notturna. Di notte Londra deve dormire. E' scritto che vogliono i soli *policemen*. I quali son forniti di un lanternino, come Diogene, per cercare il nottambulo folle tra l'oceano dei saggi dormenti. Se un nottambulo c'è, consumi pure dei cerini per trovare il buco della sua chiave. Il lampione che gli provvede il Campidoglio non è eretto per mistero in questa tenebrosa operazione. Ci mancherebbe altro! Su sette milioni di londinesi, gli unici che starnazzano dopo mezzanotte son meno di settecento; e non meritano spreco di gas. Una città che pretende di lavorar forte, va a dormire presto. Lo stesso ore dai teatri, qui, cacciano su questo principio. Verso le undici i teleni calano. La massa degli spettatori che corre a letto difilato, può rimaner comodamente a mezzanotte anche se viva a trenta minuti di tram dal West End. Per *l'élite*, che s'indugia a cenare, la legge batte il coprifuoco alle dodici e mezzo. I fumi nei ristoranti si affievoliscono; i camerieri presentano il conto; bisogna andarsene. E nessuno si ribella, perchè la legge non si fonda sulle virtù dei legislatori, ma sui vizi del clima. E' il clima che mena realmente il coprifuoco a Londra. I rintocchi della legge non ne sono che degli echi in accenti da gendarme. Qui bisogna dormire almeno un'ora o due più che da noi; se no si diventa romantici e si annega. Poi bisogna ingoiare del massiccio, cacce solida e birra pesante; se no si diviene umanitari e si è presi a tenori calci dal prossimo. Così, lo stomaco rimpinzato di grevami, Londra si addormenta per amore anche prima che il coprifuoco la mandi a letto per forza. E il suo sonno è più simile alla morte di quello di ogni altra città. Londra si corica presto, si leva tardi. Nell'intervallo, per otto o nove ore, non muore ogni notte. In questa sterminata necropoli di sette milioni d'anime vacillano i riverberi di lampade mortuarie disposte a distanze così fioche ed economiche, che sembrano lumi di candela in un cotterraneo. Ma bastano. Che gusto ci sarebbe a far sfolgorare dai grappoli di lampade ad arco sopra la strada di un camposanto? I padri coscritti son tirchi d'elettricità; e così risparmi pavimentano di legno, senza scosserie, le strade che il giorno rianima come torrenti in piena.

Esistono però due dita di centro dove la metropoli notturna si sforza di non sonnigliare per intero alla città morta di Bruges. E' in Piccadilly Circus e sullo scoglio delle sue tre diramazioni maggiori, che vanno a sommergersi nelle tenebre per Regent-street, per Shaftesbury Avenue, e per Leicester Square. In questa stelletta di tre tiri di schioppo, alcuni mercanti di sigarette e di *whisky* danno la mano ai padroni dei *music-halls* per fare un po' di luce cosmopolita a furia di mostre luminose. E qualche sfaccendato, sino a una certl'ora, in barba al coprifuoco, riescono a combinarvelo. Ma a beneficio di chi? Non dei londinesi, che ormai dormono lontano, nell'oscurità. E ancora! Ecco. I beneficiari dell'illuminazione bottegaia sopravvivente al coprifuoco, sono qualche centinaio di *foreigners* e di *nondescripts*, che battono regolarmente quei tre listoni in fabieco, sacri al nottambulismo di quattro gatti.

Questi quattro gatti vengono ad essere i soli nottambuli d'elezione che Londra ospiti e tolleri. Ma la lista va ridotta, perchè i *foreigners* sono per lo più dei gatti ben pasciuti e addomesticati, i quali poco alla volta comprendono che il nottambulo a Londra è un pesce fuor d'acqua, e colano via via nella immensità che dorme. In gran parte tedeschi e americani, appena giungono cominciano a dir male di Londra e a vantare Berlino e New York, dove si può star su allegri fino all'alba. I londinesi li ascoltano tranquilli, e poi osservano, con grande simpatia: « Avete ragione, ma che venite a far qui? Perchè non restate, poveretti, a Berlino o a New York? » I *foreigners* stanno lo spalle, e per qualche settimana s'incaponiscono a nottambulare intorno a Piccadilly Circus, come leoni in gabbia. Poi si calmano e si assettano. La conchiusione è che, quando possono, non vanno più via. Restano qui per tutta la vita, diventando più londinesi dei londinesi. I così detti *nondescripts*, invece, sono un altro paio di maniche. Son questi che formano gli esili ma autentici e periodici squadroni dei nottambuli di Londra. Essi non li disertano se non per straordinari e rarissimi colpi di fortuna. Il loro nottambulismo è inveterato e profondo. In genere, sono dei gatti spelacchiati che non si calmano e non si assettano mai, perchè spesso hanno fame, stanno in cerca di sordi, e non ne racchiappano che saltuariamente.

Sarebbe difficile definire i *nondescripts* se questo pittoresco termine non bastasse a farne balenare l'immagine. Procedendo per esclusione, si può dire che non tutto l'unchè dei londinesi; e che non sanno trattar Londra se non come un opaco borgo di provincia finchè Londra non abbia la bontà di pigliarli in braccio. Essi l'accusano d'inopportune insalubrità e fingono di detestarla, mica perchè sia zeppa degli stranieri, ma perchè non riescono a diventare dei londinesi. Di sotto vengono bensì dal Continente, spesso con guai nell'inglù, e quegli occhi all'insù che non le insegne classiche del cosmopolitismo; ma tra i *nondescripts* figurano anche dei giovincelli inglesi che vorrebbero imbroccar tutto e meno imbroccano niente. Tanto i *nondescripts* forestieri quanto quelli passani piombano a dozzine in Piccadilly Circus con la semplice idea di conquistar Londra in cinque minuti. Non hanno arte nè parte; talora sanno scarabocchiare qualche schizzo, strimpellare qualche strumento, imbastire qualche periodo, ma nessuna dei tiracinarsi nel lattime alle labbra; nessuna provvidenziale sciagura ha mai mostrato loro la vita com'è, e come sia l'arte; il papà e la mamma li hanno sempre nutriti e riscaldati; quattro sacramenti idioti li hanno sempre giurati squilo. Ed eccoli qui a conquistare Londra! Si capisce che Londra non se ne accorge manche. Senz'accorgersene, anzi, fa del suo meglio per assassinarli subito, affinchè non soffrano molto. Ed è per questo che i *nondescripts* superstiti cercano di vendicarsene coprendola di spregio. Demolirla non possono: ci vuol altro! Si arrabattano a disprezzarla e a contraddirla. Diventano delle contraddizioni ambulanti. Londra veste sobria; essi vestono bislacchi. Londra è ancora restia, nella sua gran massa, agli usi e ai costumi d'importazione; essi fan propaganda d'ogni esotismo. Londra detesta le ostentazioni; essi procurano di ostentarsi per tutti i versi. Londra è la negazione della *vie de bohème*; essi posano rabbiosamente a *bohèmiens*. Londra, di notte, dorme; essi si sforzano di vegliare.

Vegliano in combriccola, rimuginando grandiosi piani di campagna contro i gusti e i gusti della metropoli. Annunziano alla immensità buia e sordomuta che vogliono scuoterla, inondarla di luce, insegnarle a vivere anche di notte, continentalizzarla da un capo all'altro. Poveri diavoli, come andrebbero a letto volentieri se potessero imbrancarsi da londinesi fra i londinesi! In fondo, son tutti spigoli di Chaunard, il sedicente posta che affogò il suo slato nottambulismo in un negozio di balocchi. Il loro grande ideale è appunto di procurarsi, come lui, fuori da ogni Quartier Latino, uno sgabello caldo e sicuro dietro il banco di una bottega qualsiasi, con buoni pasti di giorno, buoni sonni la notte. Il guaio è che oggi le botteghe sono organizzate altrimenti; appartengono a inesorabili società anonime che vogliono degli uomini, non dei farfalloni; ed è più facile lanciare pel mondo delle escandescenze artistiche o letterarie che mettere il sedere in un buon ufficio della City. L'unica via di uscita, per i *nondescripts* contemporanei, è di cercar d'aprire una bottega per loro conto: qualche bettegone di vita notturna, o di *bohème*, o di passatismo, o di futurismo, la quale faccia fortuna per la legge dei contrari. Non c'è a Londra una quantità di sfaccendati pieni di soldi, spogli di immaginazione, e assetati di passatempi sempre nuovi? Non ne chiedono in prestito fino ai clarinetti dei *music-halls*, che ne ingrassano come oche! Perchè non accorrerebbero anche ai richiami dei *nondescripts*? E, al fondo di tutte le pose, di tutte le rapsodie scapigliate di questi nottambuli, si travede la voglia e la speranza d'impiantare nel West End un mercatuccio di vita notturna per adescarvi dei ricchi annoiati e per strofinarsi alla loro dovizia fino a scaricarvisi una nicchia.

Ogni tanto, dei complotti in questo senso vengono orditi senz'altro da qualche pugno di *nondescripts* meno languidi dei camerati, e col naso più ingiù, gli occhi più insù. I fogli della sera, — sempre aperti ad ogni ideazione capace di titillare i lettori postprandiali, — dedicano subito a questi complotti mezza colonna di *réclame* gratuita; e la buona gente sfaccendata di Londra legge che uno stuolo di artisti, di letterati e di geniali spiriti si accinge ad iniziare un vasto movimento allo scopo di ravvivare la faccia notturna della metropoli. Poi la montagna partorisce. E vengono fuori invariabilmente dei topolini sotto forma di *cabaret-clubs* che riescono sì ad evadere la legge del coprifuoco, ma non la sublime volontà di dormire che Londra non smetterà mai. E già pseudo *cabarets* aperti dai *nondescripts* vengono quasi regolarmente chiusi dagli uscieri.

Da un paio di anni in qua, ne abbiamo visti nascere e morire due o tre fra i più violenti e mistificanti colpi di gran cassa. Fu un *nondescript* giunto da Vienna che ebbe la prima idea di invitare i ricchi annoiati a giocherellare alla *bohème* e allo *Chat Noir* per la consolazione delle sue sciocchezze. Egli sapeva che, — imbastendo un mediocre *café-chantant* sotto specie di *club* e includendo nel biglietto d'ingresso la tassa d'ammissione e la quota sociale pel libero sodalizio, c'era modo di sfuggire il coprifuoco delle dodici o mezzo, che colpisce gli esercizi ordinari, e di tener aperto tutta notte. Affittò quindi un teatruccolo da filodrammatici, lo decorò con degli abissi grottteschi, ne seminò la platea di tavolinetti, intitolò il tutto *Moonshine*, o *Lune di Lune*, e chiamò la buona società a gustarvi un po' di *vie de bohème* dietro il pagamento di un biglietto che includeva una quantità di cose, compresa la birra. E l'idea parve attecchire. Dei figli di milionari s'incravattarono da Redcliffe, presero a brocctto le loro sorelle vestite da Mimì, e scesero in automobile al *Moonshine*, dove delle dame inglesissime e dei gentiluomini in marsina si avventurarono alla loro volta in esemplare spirito boemo. Disgrazia volle però che il biglietto d'ingresso non fosse abbastanza forte per tener distanti gli amici dell'impresario, tutti gli altri *nondescripts*. I quali si precipitarono entusiasti al *Moonshine*, ne prosciugarono subito tutte le riserve di birra, e lo mandarono in bancarotta. La lezione giovò parecchio a istruire un gruppetto di *nondescripts* più accorti, che si formò poco dopo per rincovare il tentativo cabaretistico dei prodi di Hanover Square. Il sale del biglietto, stavolta, seppe tener lontano gli amici degli impresari; e dai neo-nottambuli fradici di sterline si radunarono dopo mezzanotte a frotte il nuovo locale, che indubbiamente servì a diffondere nella buona società delle promettenti velleità di *bohème*. Il disastro fu che l'improvvisa *bohème* dorata trovò che il nuovo *cabaret-club* mancava del più importante degli accessori: vale a dire di una cucina, e di una vera degna di *bohémiens* milionari. Ciò travolse presto anche il comune di Hanover Square; ma accelerò i natali del *Golden Calf*, ossia del *Vitello d'Oro*, in una specie di cantinaccia accanto a Regent-street, egualmente bassa di soffitto e di affitto. Questo fu il terzo, e per ora rimane l'ultimo, dei *cabaret-clubs* perpetrati dai *nondescripts* in cerca di avventori. Fu organizzato però con maggior furberia dei precedenti, approfittando dei disastri altrui. I suoi promotori opposero ai commilitoni notturni rimasti per istrada un biglietto d'ingresso iperalzato, e tanto di portiere negro. Poi assoldarono un vero francese e dei camerieri napoletani, annunziando che al *Vitello d'Oro* nessuno sarebbe morto di fame. Poi decorarono bene la loro cantina e rossigialli fascioni futuristi, e promisero una sporta di macaronerie a rintronamento dei cenanti; ma, nel tempo stesso, si affrettavano a rassicurare la *bohème* dorata, facendosi rilasciare un certificato di buona condotta e un attestato di moralità da una mezza dozzina di rispettabili borghesi appartenenti ai più ortodossi tra i grandi *clubs* diurni. Queste amene cautele non bastarono certo ad ingozzare il *Vitello d'Oro*, che è ancora a mille miglia dal divenire solo un mascetto; ma, dopo tutto, gli hanno permesso di vivacchiare fino ad oggi, per un paio di anni, sfidando il coprifuoco dietro i suoi quaranta tavolini occupati da *foreigners* in via di mansuefazione e da *chorus-girls* ultramansuete.

Senonchè, arioso l'erba va ingiallendogli sotto le zampe. Nel piccolo mondo dei ricchi annoiati, il quarto d'ora *bohémien* complottato dai *nondescripts* è rimasto sopraffatto dal quarto d'ora del *tango*, complottato dai *music-halls*. E dei furbi uomini d'affari, per evadere il coprifuoco in favore del *tango*, hanno accigliato e inaugurato, sul tipo dei *cabaret-clubs*, tra o quattro sfarzosi *night-clubs* dove ogni pretesto *bohémien* è abolito, ogni mintronamento futurista è represso, e si invece invece lucidi pavimenti per ballare e servirsi da grandi ristoranti per cenare. Questi *clubs* notturni inibiti ai *nondescripts* finiranno forse per accoppare l'ultimo vitellino superstite dell'ultimo complotto nottambulesco. Poi, dopo aver strappato qualche strillo ai ristoranti ordinari, sottoposti al coprifuoco, se ne andranno anch'essi. La loro morte è già prevista in bilancio. Coinciderà con quella del *tango*, che principia a piegare i ginocchi. E allora anche i cinquecento sfaccendati da bico che ora i *night-clubs* tengono svegli fino alle due o alle tre, — non più di un moscerino sul dorso d'un elefante addormentato, — torneranno a dormire come prima, come sempre. E come prima, come sempre, i *nondescripts* seguiteranno a nottambulare, complottando sui loro quattro mattoni. Essi più nessuno giù, più nessuno su.

MARCELLO PRATI.

Tempeste nell'Oceano Atlantico

Inondazioni e geli intensi sulle coste del Baltico

L'impressionante istantanea che si vede in alto è un raro documento che riproduce la più grande dreadnought degli Stati Uniti, la «Delaware» in lotta coi marosi di una tempesta spaventosa. — Le altre due fotografie due episodi delle recenti inondazioni sulle coste del Baltico: soldati e pescatori scavano un canale per scaricare in mare le acque e i lastroni di ghiaccio: due pescatori lasciano, con le masserizie, la loro capanna invasa dalle acque.

La figlia di un "Immortale,, di Francia balla il tango al cospetto del cardinale Amette

Parigi, 23, notte.

L'arcivescovo di Parigi, il Cardinale Amette, fu tra i primi a condannare e a proibire ai fedeli il *tango*: la sua proibizione ha avuto un grande successo e ora il ballo più o meno argentino è escluso da tutti i salotti della grande società parigina. L'illustre prelato non si era naturalmente mai recato in alcuna sala pubblica per constatarne la immoralità.

Poche sere fa, però, capitò per un gran ricevimento in una sala aristocratica, il Cardinale espresse il desiderio di contemplare almeno una volta le figure della danza argentina. Una graziosa signorina si prestò generosamente. Essa, che si era dedicata per lungo tempo ad imparare il ballo esotico, danzò davanti al Cardinale. E' la figlia di un Accademico, tenuto in grande considerazione al Vaticano, al Parlamento e all'Accademia francese. La graziosa danzatrice ha promesso al cardinale Amette che quello sarebbe stato il suo ultimo *tango*.

Anche l'arcivescovo di Ancona contro il tango

Ancona, 23 notte.

L'arcivescovo di Ancona, mons. Ricci, ha diramato una pastorale contro il tango redatta in linguaggio violento. La pastorale comprende così l'esito della serata di beneficenza per la Croce Rossa, nella quale si era annunciata l'esecuzione della danza era proibita.

Per un monumento ai caduti del 5° Reggimento Alpini nella guerra libica

Intra, 23, sera.

E' noto come parecchi mesi or sono sia stata lanciata la proposta di innalzare nella Caserma Garibaldi al generale Manoni, in Milano, ove ha stanza il 5.o reggimento alpini, un monumento in memoria di tutti i soldati di questo glorioso reggimento caduti nella campagna libica.

La proposta ebbe favorevolissima accoglienza e la sottoscrizione, aperta fra tutti gli ex-componenti il reggimento stesso, diede risultati superiori al necessario.

Venne allora affidato l'incarico di allestire il monumento allo scultore Enrico Bisi, che da qualche anno si è stabilito qui ad Intra.

Immediatamente il cav. Bisi si poneva all'opera e rapidamente il monumento veniva allestito. Ieri, consegnato dal Comando del battaglione «Intra», di stanza nella nostra città, giungeva da Milano la Commissione incaricata di prenderne in consegna il monumento. La commissione: il tenente-colonnello Barco, il presidente del Club Alpino, Sezione di Milano, cavaliere Ghisi, i signori: Ricordi, Parolari, Pizzagalli, Borioli.

Il monumento, riuscito egregia opera d'arte, raffigura un soldato del 5.o reggimento, in tenuta di guerra, che, dagli spalti della celebre ridotta «Lombardia», spia e vigila, guardando al deserto immenso.

I componenti la Commissione di esame e di collaudo si sono dichiarati soddisfattissimi dell'opera d'arte, ed hanno espresso all'artista il loro plauso ed il loro compiacimento.

Taft contro la impunità dei delinquenti

New York, 23, notte.

L'ex-presidente Taft, parlando ieri in una riunione della Società per la pace, ha raccomandato al Congresso di votare una legge che dia ai tribunali la facoltà di punire sul territorio di ogni Stato i delitti commessi contro stranieri. Taft ha ricordato che, tra gli anni 1811 e 1910, le autorità dei varii Stati hanno mancato al dovere di punire i colpevoli ed ha aggiunto che, benchè il Congresso abbia votato indennità alle vittime, tali indennità in denaro devono essere considerate piuttosto come una misura graziosa che come una cosa dovuta. Taft ha aggiunto di non aver trovato un solo caso in cui gli autori di oltraggi commessi verso stranieri siano stati puniti.

(*Ag. Stefani*).

Una dimostrazione di donne per un acquedotto

Treviso, 23 sera.

Si ha da Paderno d'Asolo che ieri oltre un migliaio di donne si radunarono in piazza, davanti al Municipio, reclamando l'inizio dei lavori per l'acquedotto. Le più scalmanate, circa duecento, entrarono nei locali del Municipio, mentre il sindaco era assente. Il segretario potè invano chiamare il carabiniere. I carabinieri riuscirono a stento ad allontanare quelle furie, che profferirono gravi minaccie. Si temono disordini. Furono mandati in più rinforni di guardie e carabinieri.

Un nuovo principino

Bruxelles, 23 sera.

Stamane la principessa Vittorio Napoleone ha dato alla luce un maschio.

Giornali e Riviste

Parecchi anni or sono, per iniziativa coraggiosa di due semplici e operosi figli dell'Abruzzo, i fratelli Pascale di Popoli, di Basilio Cascella e di altri artisti e letterati venne alla luce una sontuosa *Illustrazione Abruzzese* che fu cara a Gabriele D'Annunzio. Il periodico visse circa un anno ed ottenne largo favore anche oltre la Majella e le gole del Sagittario. Recò dovunque l'aroma della montagna e la luce del vasto mare e del cielo pescarese. Poi sospese la pubblicazione). Ora ritorna a noi sotto il titolo meno provinciale *Grande Illustrazione*, ma con la stessa nobiltà di aspetto, ornata e elegantissima. Il primo numero raccoglie sotto una copertina a colori di Tomaso Cascella, tuvole in fototipia, riproduzioni di quadri e di xilografie, di disegni e di pastelli di Basilio e dei figli Cascella, di Gaetano Previati, di A. Besnard, di Alcardo Terzi, di Aristide Sartorio, di Giulio Bargellini, di Enrico Lionne, dei Cambellotti, di Armando Cermignani. Il testo è nobile per contenuto e per le firme di Adolfo De Bosis, della Deledda, di B. Bracco, di Marino Moretti e di altri valorosi. Fausto Torrefranca, il critico e storiografo della musica, pubblica nella rinata rivista un saggio mirabile per la misura, ricco di osservazioni nuove, di considerazioni inattese su Giuseppe Verdi scrittore e critico. L'autore ci rivela un po' della meno conosciuta anima del Verdi pubblicando non qualche altro episodio della lunga e tormentata esistenza del secondo musicista ma i suoi scritti passionali, nei quali si rivela giudice esperto e pungente di cose, di opere e di persone. Noi ci siamo fatti, per colpa dei critici facilioni, un'idea molto errata del musicista di Busseto: noi lo figuriamo un rude uomo incolto di letteratura, negligente di ogni cosa che non sia melodia, innamorato del patrimonio, senza una vera sensibilità poetica. Il Torrefranca esamina una lettera al Piave, scritta nel 1964, che è un vero capolavoro. In essa Verdi dichiara che i versi che il povero poeta aveva fabbricato su una traccia del maestro non gli vanno proprio: « Tu mi parli di 300 *sillabe*. E' ben naturale che cento sillabe non bastino quando tu ne spendi 25 per dire che il sol *tramonta!* Ben duro è il verso « *Duopo è sia l'opra truce compita* » o peggio « *Un Requiem, un Pater.... e fatto ha fin!* » Prima di tutto... *quel tutto ha fin* fa rima con E *via prendia Moroltn*. Poi è sempre stonato o non si capisce. Perchè questo *Requiem?* Infine il *Pater* non si dice ai morti. Tu dirai che l'ho messo nel mio schizzo, ma lì sta che quelli schizzi non servono che per una traccia. I settenari poi! Per l'amor di Dio non farmi versi non del che, dei *più.... ancor*. Ebbene, non vi sarebbe mezzo di accomodarsi tenendo in gran parte quelli che ti ho mandato e salvando anche le convenienze della rima? » Non meno efficace è — dice il Torrefranca — la critica del Berlioz: « Berlioz era un povero ammalato, rabbioso con tutti, acre e maligno. Ingegno moltissimo e acuto, aveva il sentimento della istrumentazione ed in precedito Wagner in molti effetti d'orchestra (i wagneriani non ne convengono ma è così). Non aveva moderazione, non aveva quella calma e dirò così, quell'equilibrio che produce le cose d'arte complete. Andava sempre al di là anche quando faceva cose lodevoli.... » Verdi era appassionato del teatro di prosa e nel 1872 andò a sentire, a Genova, *Color del tempo*, di Achille Torelli: « Vi erano delle qualità grandi, sopratutto un fare svelto, che è una particolarità francese: ma vi è poco in fondo.... Copiare il vero può essere una buona cosa, ma *inventare* il vero è meglio, molto meglio: Pare vi sia contraddizione per queste tre parole *inventare il vero*, ma domandatelo al Papà (così Verdi chiamava Shakespeare) può darsi che egli, il Papà, si sia trovato con qualche Falstaff, ma difficilmente avrà trovato uno scellerato come Jago, e mai e poi mai degli angioli come Cordelia, Imogene, Desdemona, ecc. ecc., oppure sono finto vero! Copiare il vero è una bella cosa, ma è fotografia, non pittura ». Il Torrefranca nota e fa notare in questi e in altri brani di scritti e di lettere l'umorismo di quelle impetuosità liriche e mistiche che formano la mentalità verdiana.

***

Gli uomini politici dell'antichità non erano, anche se di moltissimo ingegno, molto più miti degli on. Todeschini, dei nostri giorni, nelle dispute... parlamentari. « Sei venduto anima e corpo a Filippo! » urlava Demostene contro Eschine. Ed Eschine di rimando: « E tu mantieni sera e baldracche di minor conto con l'oro d'Arpalo! ». E Demostene che voleva sempre aver ultimo la parola: « Ricordati che sei figlio di un sottimbanco e che, nei giorni della tua giovinezza, facevi da garzinfio a tua madre che passava ogni giorno a nuova notte! ». Nè i grandi rivoluzionari della repubblica francese avevano la lingua meno corta. Mirabeau odiava cordialmente l'abate Sieyès. Un giorno, mentre Sieyès parlava, Mirabeau gli faceva la controscena. E Sieyès, interrompendosi: « Se non ti levi dal tiro de' miei stivali, ti avrai un calcio... ». E aggiunse qualcosa. Ma l'abate Sieyès, a differenza dei moderni deputati oratori, aveva detto e fatto qualche altra cosa. Aveva detto: « che cosa è il terzo Stato? Nulla. Che cosa deve diventare? Tutto ». E tutto diventò. Del resto, non è esatta l'affermazione che nel Parlamento italiano certe ingiurie e vociferazioni d'oppositori abbiano sempre trovata una sovercbia rassegnazione nei colpiti. Marco Minghetti, presidente del Consiglio, pur di sfidare un suo avversario che aveva varcato il segno di una facile discussione politica, diede le sue dimissioni. Se la cosa non ebbe seguito, fu per un'umiliante ritrattazione dell'altro. L'on. Guglielmo, ministro del Tesoro, offeso nella sua antica garibaldina da una parola, più imprudente che cattiva, dell'on. Imbriani, si ricordò che era uscito dalla falange dei « Mille », scattò dal banco del governo ed investì l'imbriani della giusta collera sua, pronto ad altro... ma l'imbriani, bianco come un cencio di bucato, abbassò subito il tono. E se Bismarck, quando i socialisti lo ingiuriavano tempestosamente, usava fuori la « Gazzetta di Spenar » o si metteva a leggervi l'appendice che molto lo interessava: « Avventure di caccia grossa », il nostro Ruggero Bonghi, a cui accadeva spesso coi suoi discorsi di sollevare tra e ingiurie di parte, si compiaceva di sedersi per continuare a scrivere qualche articolo incominciato per la Nuova Antologia; e non si scomponeva se non quando il Presidente gli diceva: « On. Bonghi, la invito a continuare il suo discorso! » Così il Rivista Italia « Rivista politica e parlamentare ».

***

Il femminismo, indipendentemente dalle parzie criminose e futuristiche della *suffragettes* londinesi, va avanti a grandi passi. Alcuni giorni or sono il *Journal* annunciava infatti che il Governo norvegese, primo fra tutti i Governi del vecchio e del nuovo mondo, aveva ammessa una donna nella diplomazia, la signorina Henrietta Hoegh, di 27 anni, inviata come segretaria alla Legazione di Norvegia presso il presidente della troppo movimentata Repubblica messicana. Diceva anche che la nuova segretaria portava un'uniforma diplomatica adatta al figurino femminile senza però l'incruento spadino. Ora si osserva che non è la signorina Hoegh la prima donna entrata nel Corpo diplomatico. Circa due anni or sono il Presidente dell'Uruguay, signor Batlle y Ordonez, di idee socialiste assai avanzate, ha nominato una giovane laureata in legge, la signorina Clotilde Luisi, addetta alla Legazione uruguayana di Bruxelles, dove si trova ancora e dove adempie in modo perfetto, le sue funzioni burocratiche, diplomatiche e rappresentative. Si dice che la signorina Luisi farà molto presto carriera e sarà presto promossa al grado di segretaria in una Legazione di maggiore importanza.

***

A Parigi — assicura l'« Echo de Paris » — in breve fra poche settimane un quotidiano esclusivamente dedicato al cinematografo ed all'industria delle films. Il nuovo giornale, nel quale saranno trattati gli interessi dei fabbricanti e dei proprietari di cinematografi, uscirà quotidiano francese pubblicherà supplementi in italiano, in inglese, in tedesco e in spagnuolo. Inoltre il giornale conterrà una cronaca diffusa ed illustrata di quanto di nuovo si farà, nel campo cinematografico, in tutte le città della Francia e nei principali centri dell'estero. La cronaca sarà sollecita, telegrafica e telefonica. Il nuovo quotidiano, del quale non si conosce ancora il titolo, è fondato per da industriali, ma, assicura « Comoedia », da un gruppo importante di capitalisti, amici della cinematografia.

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

Interrogazioni - L'ufficio di computisteria

(Seduta del giorno 23 gennaio 1914)

Il SINDACO, che presiede, apre la seduta alle 15.55 e scusa l'assenza di Cariana, Bachi e Colmida.

Essendo già i presenti in numero legale, si dà lettura del verbale dell'ultima seduta. La tribuna del pubblico è addirittura stipata.

Il SINDACO commemora con affettuose parole il consigliere Mario Amar, di cui ricorda le benemerenze acquistate nelle molte Amministrazioni di cui faceva parte e nella musicheria. Alla commemorazione si associano BARBERIS, ZINO ZINI, anche a nome dei colleghi della minoranza, e DANEO.

Il SINDACO legge quindi una lettera di ringraziamento della famiglia Gromis di Trana, un telegramma della vedova dell'ex-consigliere comunale farmacista Garino, ed infine una lettera, pure di ringraziamento, del senatore prof. Pescarolo.

La interrogazioni

Il SINDACO si accinge quindi a rispondere alle interrogazioni pervenutegli, che sono del seguenti tenore:

Consigliere Gharardini: «Il sottoscritto interroga il signor sindaco per sapere se corrisponda ad esattezza quanto, riguardo alla cerimonia svoltasi il 21 corr., in Municipio, per la consegna di un busto e di una pergamena all'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, riferisca un giornale locale, e cioè che il sindaco, come tale, abbia detto: *che sarebbe stato desiderio della popolazione di partecipare a questa onoranza per renderla più solenne, abbia impegnato alla maggiore delle benemerenze di lui, alla conquista di una nuova Colonia*, e come concilii tali sue affermazioni col significato della affermazione astensionista politica avvenuta il 26 scorso ottobre, e col rispetto ad essa dovuto».

Il SINDACO a Gherardini spiega come i vigili annonari abbiano già tale retribuzione, che l'Amministrazione civica non crede di poter prendere in considerazione le loro richieste d'aumento. La richiesta invece degli spazzini addetti ai laboratori civici di chimica e sieroterapia sarà esaminata dalla Commissione competente.

GHERARDINI replica, mostrando specialmente nel carattere delicato ed odioso insieme che ha la funzione dei vigili annonari, che bisogna interessarsi quanto più è possibile all'efficacia del loro servizio. Spiega poi come gli spazzini addetti ai laboratorii hanno un lavoro più lungo e più delicato di quello degli spazzini che fanno da commissionari.

Sulla concessione di libera circolazione su tutte le linee dell'Azienda tranviaria municipale, il SINDACO legge una lettera del presidente dell'Azienda stessa, il quale, dopo avere fatto notare quanto larghezze già l'Azienda verso carabinieri e funzionari di pubblica sicurezza, non crede si possa accogliere la domanda degli agenti della squadra mobile.

Il SINDACO spiega poi come le facilitazioni che usa già l'Azienda tranviaria municipale siano le maggiori che si possano trovare in qualsiasi città del mondo.

GHERARDINI dichiara che fu spinto unicamente a presentare la sua interrogazione dai continui borseggi che avvengono sulle tramvie.

AVEZZANO. — Ma questo è inganno!

MOLINERI. — Ci vorrebbe una guardia per tramvia: anzi, una davanti e una di dietro!

GHERARDINI insiste nel dire che gli agenti della squadra mobile sono troppo male pagati per poter pagare le tramvie (*Ilarità, rumori; proteste*). E siccome essi non possono prendere la tramvia, così ne avviene che queste sono aperte alla gente di tutti i tagliaborse.

SINDACO. — Se noi seguissimo il suo ragionamento, non basterebbero tutti gli agenti della squadra mobile per farli viaggiare sulle nostre vetture tranviarie. Ma questa è una funzione del Governo. Noi diamo trenta tessere alla Questura: le distribuisca essa con criteri di praticità e di efficacia vera...

Il SINDACO, rispondendo poi a Corbelli, dichiara che il criterio da lui espresso nella sua interrogazione è perfettamente giusto e l'Amministrazione civica farà in modo che gli istituti scolastici chiedano essi stessi la partecipazione di un rappresentante del Municipio nelle loro Direzioni, dal momento che non può il Municipio imporre questa partecipazione.

La risposta al dottor Lava

SINDACO (*segni di attenzione*). — L'interrogazione del consigliere Lava è... curiosa. Io non so anzi se sarei in obbligo di rispondergli. Ad ogni modo lo gli risponderò ugualmente e con la massima franchezza.

Il Sindaco ricorda quindi come sia sorta a Torino l'idea di una dimostrazione popolare all'on. Giolitti e come egli fosse chiamato alla presidenza onoraria del Comitato costituitosi. Ricorda ancora come l'on. Giolitti esprese il suo vivo desiderio che il dono di Torino — raccolto con parecchie migliaia di lire — gli fosse consegnato in modo privatissimo. Così avvenne.

Il sen. Rosi ripete quindi sommariamente quanto nell'atto di consegna del dono dei torinesi ebbe a dire all'on. Giolitti, specialmente in elogio della fortunata campagna di Libia, aggiungendo che avrebbe detto anche di più e il suo dire sarebbe stato assai più caloroso se si fosse trattato di una cerimonia pubblica e non di una riunione privatissima.

Come Sindaco, poi, non credo di dovere preoccuparsi dell'esito delle future elezioni amministrative. Se poi il consigliere Lava vuole accennare nella sua interrogazione esclusivamente ai risultati delle elezioni politiche, avrebbe dovuto distinguere fra i risultati di Torino e i risultati di tutta Italia. In questo secondo caso egli, nelle sue parole dirette al Presidente del Consiglio, fu perfettamente interprete del sentimento della maggioranza degli italiani. E poi convinto che, pur parlando così come ha parlato l'altro giorno della nostra bella impresa libica, non ha fatto che esprimere il sentimento della grande maggioranza dei torinesi.

LAVA. — Il Sindaco nostro ha sempre abbondato in materia di dichiarazioni monarchiche sabaude...

Il SINDACO. — E me ne vanto, come mi vanto di non aver mai cambiato colore politico! (*Approvazioni, ilarità*).

LAVA allora se la piglia con la solita grande fuga coi carattori di «clandestinità con cui si è introdotto il Presidente del Consiglio nel palazzo comunale facendolo passare dal cortile del burro», e si scaglia contro «la manifestazione politica che ha fatto il Sindaco in opposizione alla splendida affermazione antibiblica che la popolazione torinese ha dato nelle ultime elezioni politiche».

Il SINDACO: — Non credo, e il Consiglio probabilmente è del mio parere, che sia il caso di dar seguito da parte mia a questa interrogazione. (*Approvazioni dai banchi della maggioranza*).

E finalmente si passa alla discussione degli argomenti inscritti all'ordine del giorno.

Si approva la proposta della Giunta che concede due mila lire annue di concorso da parte del Comune al nuovo Regio Osservatorio.

Per l'ufficio di computisteria

Viene quindi in discussione una proposta della Giunta sulla istituzione di computisti presso l'Ufficio di Ragioneria. BARBERIS fa osservazioni sul programma del concorso. GOVONE trova pericolose queste modificazioni di organici, introdotte a spizzico, quasi di straforo. Vorrebbe che questo argomento si discutesse insieme al nuovo organico degli uffici dei Lavori pubblici. GITTI combatte la proposta di Barberis di ammettere al concorso anche i licenziati dal ginnasio moderno; non dovrebbero, a parer suo, ammettersi che i ragionieri e i computisti licenziati dalle scuole medie di commercio.

PALBERTI si associa in massima alle osservazioni di Govone, e poichè non trova sufficienti le ragioni e la giustificazione che dà la Giunta per questo aumento di personale, dichiara che voterà contro il caso.

Il SINDACO, rispondendo a Govone e a Palberti, ammette che in teoria hanno perfettamente ragione. Ma oggi ci si trova davanti ad un caso in cui la teoria entrata deve avere una eccezione. La Giunta si è accorta che nell'andamento dei lavori della Ragioneria poteva succedere qualche inconveniente, e ha deciso di cambiare sistema, adottandone uno che importa un aumento di personale ma che evita certamente eccessi di spesa. Inoltre bisogna tener conto dell'aumento di lavoro in tutti gli uffici municipali, aumento che ha necessariamente un contraccolpo nell'ufficio di ragioneria.

Dà poi spiegazioni a Barberis e Gitti sui criteri con cui l'Amministrazione intende scegliere i sette impiegati d'ordine che lo occorrano.

GITTI riconosce che ora l'ufficio municipale di ragioneria funziona in modo perfetto, rilevando che si aumenta il personale di ragioneria di sette computisti, ma che si sopprimono cinque posti di scrivano.

Replica brevemente anche GOVONE. Quindi la proposta è approvata e il Consiglio passa quindi a quella dell'applicazione provvisoria del bilancio preventivo per l'esercizio 1914 delle aziende municipali elettrica e tramviaria.

GITTI voterà la proposta, ma ricorda alla Giunta che il Regolamento alla luce sulle municipalizzazioni impone che questi bilanci siano approvati prima del 15 ottobre.

E anche questa proposta rientra subito approvata, e il Consiglio dopo brevi osservazioni di BONA e GOBBI approva pure la domanda di concessione di mutuo di L. 8.792.500 colla Cassa Depositi e Prestiti.

Sono le 18 e il Consiglio si reduna in seduta segreta.

I tramvieri milanesi

in isciopero per tre giorni

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 23, mattino.

L'assemblea generale dei tramvieri si è riunita al tocco, per deliberare in merito alla loro agitazione.

Aperta l'adunanza, viene chiamato a presiedere Amilcare De Ambris: «Voi dovete giurare — egli disse — dare una risposta alla Società Edison, che valga ad affermare che la dignità della massa tramviaria ha diritto di rispetto e di tutela». Concluse, augurandosi che l'assemblea prenderà in esame, senza intemperanze, tutte le proposte che verranno avanzate.

Si alzò quindi Pulvio Zocchi per riferire in merito alle trattative avvenute durante la giornata di ieri tra la Commissione dei tramvieri, il Regio Commissario e il senatore Esterle, l'ingegnere Olivieri e l'ingegnere Foscarini, per la Società Edison: fratanto che vi ho già accennato, «Noi ci siamo limitati a dichiarare che, in merito alla proposta del Giuri, si doveva pronunciare l'assemblea. Se la formula proposta dovesse essere accettata, dovete mettere come condizione pregiudiziale che fra i tre membri della Commissione in rappresentanza del personale ci sia Filippo Corridoni».

Si aprì quindi la discussione. Mariani propose che l'assemblea invii la Edison a scongiurare dal servirsi immediatamente il Bertoldini. «Caso contrario — disse — le vetture non usciranno». (Applausi).

Si alzò Corridoni, il quale disse: «Ho ascoltato con molta attenzione la discussione da voi fatta, e, naturalmente, sono d'accordo con tutti coloro, i quali pensano che sia necessario di spuntare la questione in modo favorevole alla classe tramviaria. Considero la proposta Esterle una trovata di grande abilità. A tutta prima sembra fatta in modo favorevole a voi. Non dimentichiamo che il sistema dei Giuri non è mai stato favorevole alle masse operaie. Quindi, siccome Giuri: però, noi dobbiamo dimostrare alla Edison che non vogliamo sfruttare a nessun nuzzo pacifico per la soluzione del caso Bertolini-Sabbadini. Nel avanziamo, a nostra volta, una proposta: per nostro conto lasciamo non ne abbiamo fatto ancora: rifacciamola in ventiquattro ore e interroghiamo noi, rappresentanti del Sindacato, magari anche in presenza della rappresentanza della Edison, il capitano Gianelli. Dopo l'inchiesta, in base agli elementi di fatto, anstieremo noi il giudizio. Per ventiquattro ore, dunque, voi, dovete procrastinare ogni deliberazione, anche per non essere accusati dalla Edison di aver presa una deliberazione intempestiva e inconsiderata».

La proclamazione

La proposta di Corridoni è applaudita da parte dell'assemblea, tranne l'altra parte protesta vivacemente, manifestando propositi irremovibili di sciopero.

Ruggiment, segretario della Lega tramvieri aderente alla Camera del Lavoro, dichiarò che, pur volendo astenersi dal portare proposte nella discussione, la Lega si atterrà strettamente alle deliberazioni che saranno prese dall'assemblea.

Scalini dichiarò di ritenere inutile la nuova inchiesta proposta da Corridoni. Le risultanze non sarebbero certamente diverse da quelle ormai acquisite. «La mia proposta — disse — è di proclamare, subito subito, lo sciopero, che durerà finchè il Bertoldini non sarà allontanato dal servizio di controlleria». (Applausi).

Zocchi propose, quindi, lo sciopero periodico, da attuarsi ogni domenica, ma la massa non accolse la proposta, e allora egli avanzò l'idea dello sciopero immediato. «Proclamiamo allora lo sciopero generale di protesta per domani, sabato e domenica (grandi applausi), riservandoci poi di rinnovarlo ogni domenica».

La proposta di sciopero per oggi, venerdì, sabato e domenica, venne messa in votazione. L'assemblea l'approvò all'unanimità, tra grandi applausi. Si approvò inoltre che lunedì si riprenda il lavoro, salvo a scioperare ogni domenica. Tutti i tramvieri quindi, si recarono in avanti alle rimesse per impedire l'uscita delle vetture.

La mattinata

Lo sciopero dei tramvieri, deciso così improvvisamente questa notte, era assolutamente inaspettato dalla cittadinanza, la quale fu avvolta stamane la sgradita sorpresa di non poter servirsi, per la consueta corsa agli uffici, del rapido mezzo di locomozione. A frotte per le vie, operai, impiegati, studenti, grandi e piccoli, hanno dovuto, dopo un'attesa vana di alcuni minuti e di carrozze tramviarie, decidersi a fare a piedi il loro solito tragitto; ed erano impressioni comuni ai disservizio, da parte di coloro, che nulla sapevano della decisione dell'assemblea; erano malcontenti commenti da parte di quelli, che avevano appreso dai giornali di stamane l'ultima decisione dei tramvieri.

Lo sciopero è riuscito quasi completo. Le Commissioni di vigilanza, stabilitesi davanti alle rimesse tramviarie, non hanno avuto molto da fare, in quanto che la massa compatta, si è astenuta dal lavoro.

Anche per la Pubblica Sicurezza lo sciopero è riuscito inaspettato, si che pochissima forza era stata disposta davanti alle rimesse, e solo nella mattinata sono cominciati ad arrivare carabinieri e guardie di Pubblica Sicurezza.

Fur unitaria, servendosi di controllori, la Società Edison è riuscita a mettere in circolazione alcune vetture. Sulla linea interurbana sono rimaste le due vetture, che erano uscite col primo turno. Dodici vetture sono state messe in servizio fra piazza del Duomo e la Stazione, passando per via Manzoni (N. 1); otto vetture fanno servizio fra piazza del Duomo-Porta Volta e Cimitero Monumentale; quindici fra piazza del Duomo e Loreto. Le vetture tramviarie per Monza, Affori e Corsico, sono al completo. La Società spera di poter attivare prima di mezzogiorno altre linee.

Nel pomeriggio
Situazione spinosa

Milano, 23, sera.

Lo sciopero dei tramvieri anche nel pomeriggio non ha dato luogo a incidenti notevoli. Le vetture hanno continuato a girare per la città, in un numero assai ridotto e su solo tre linee, quelle delle stazioni e del cimitero. Le tramvie invece che sono in comunicazione con i paesi vicini hanno continuato a funzionare.

Il regio commissario, interpellato dal *Secolo*, ha detto: «Francamente sono preoccupato. Ho nell'animo la migliore intenzione e il più vivo desiderio di ricondurre la pace nella famiglia dei tramvieri, ma non vedo per il momento quale sia, nella spinosa situazione, la soluzione. Ho anche da preoccuparmi della situazione della Edison, con la quale dovrò naturalmente accordarmi prima di pensare ad un formale accomodamento. In base alle risultanze dell'inchiesta, non è assolutamente possibile prendere un provvedimento grave contro i dipendenti, poichè verrebbe a rendere nulla o per lo meno inefficace nell'avvenire il servizio di controlleria. I controllori, dopo un precedente di questo genere, avrebbero tutte le ragioni di preoccuparsi nel disimpegno del loro ufficio».

Il conte Olgiati ha assicurato che non trascurerà nulla perchè nel più breve tempo la vertenza sia risolta nell'interesse dei tramvieri e della cittadinanza tutta.

Il comizio degli scioperanti

Alle ore 16 intanto all'Unione sindacale si è avuta una riunione di tramvieri scioperanti. Hanno parlato il sindacalista Bacchi, appena uscito dal carcere; Corridoni, De Ambris e altri tranvieri. Il Corridoni ha lanciato la sua solita minaccia: «Se la Edison non cederà e i controllori tranviari non saranno puniti, allo sciopero tranviario si aggiungerà lo sciopero generale».

Il Gradella, che è aderente alla Camera del Lavoro, sale sul palco per muovere una critica al Consiglio direttivo del Sindacato tranvieri, perchè non avrebbe mai dovuto scrivere, come ha fatto stampare, al Commissario regio. Il Gradella ritiene anche che lo sciopero di tre giorni si ridurrà a niente, perchè pochi giorni dopo si riprenderà lo sciopero domenicale. Questa frase provoca interruzioni e proteste. Si grida: «Riformisti! Vi conosciamo!».

«Io propongo — grida il Gradella — lo sciopero ad oltranza, che non cessi domenica, ma che vada avanti fino alla vittoria».

(Nuovi applausi e nuova protesta coronano la chiusa del Gradella).

Lo Zocchi, dopo la critica del Gradella, e dopo brevi parole del tramviere Buscemi, che si scaglia contro la proposta del Gradella, sale nuovamente alla tribuna per replicare. Egli difende la decisione per lo sciopero domenicale. «E' una forma nuova —, egli dice, — ma bisogna educare la massa a non tenersi stretta alle vecchie formule. Lo sciopero domenicale non farà male ai fratelli operai, e darà disturbo alla Edison». Conclude, dichiarando che per un dovere civile ed elementare comunicheranno al Regio Commissario la decisione presa dall'assemblea, che proclamò lo sciopero, e ciò nell'interesse degli scioperanti.

Il Comizio, dopo queste parole di Zocchi, sarebbe finito, ma sul palco sale un altro tramviere, a nome Mauri, «Prima che il Comizio sia sciolto, — egli dice, — è bene che si gridi che siamo stati noi tramvieri a volere lo sciopero, e non Zocchi e Corridoni».

La massa degli scioperanti risponde: «Sì, siamo stati noi tutti», ed il Comizio termina così verso le 18, con l'intesa che domenali saranno tenuti altri due Comizi, uno all'Unione Sindacale, dove parlerà Zocchi, e l'altro in via Giulini, dove parlerà Corridoni. La folla si scioglie lentamente, senza incidenti.

Branconi espulso dal Sindacato ferrovieri
e Decio Papa interdetto dalle cariche

Milano, 23, mattino.

Si ha da Roma: Gli operai rientrano in massa nelle officine delle ferrovie; anche i fabbri annunciano che riprenderanno il lavoro. E' probabile che lunedì tutti lavorino.

Il Consiglio generale del Sindacato dei ferrovieri si è occupato di un disidio di cui gli esponenti erano Decio Papa ed Emanuele Branconi. Il Branconi era inviso ad una tendenza rappresentata specialmente dal Papa, che riteneva nociva al Sindacato l'azione esercitata dal Branconi stesso. Fu nominato un Giuri, nel mentre tanto il Papa che il Branconi venivano allontanati dalle cariche che coprivano. Il Giuri, che era presieduto da Mantica, ha emesso un lodo, in seguito al quale il Consiglio ha deciso di espellere da socio del Sindacato il Branconi e di dichiarario decaduto dalla carica di segretario.

Circa al Papa, venne deciso di interdirgli tutte le cariche nell'organizzazione fino all'Imminente Congresso, ritenendolo tuttavia socio del Sindacato.

Le spiegazioni di Branconi

Milano, 23, sera.

Vi ho informati della espulsione del Branconi dall'organizzazione ferroviaria. Egli, interpellato, ha dichiarato: «Non è la prima volta che mi vegga espulso dall'organizzazione dei ferrovieri. Nel 1908 lo stesso provvedimento, che ha preso oggi il Consiglio generale del Sindacato, fu adottato contro di me per la lotta senza quartiere mossa al Consiglio generale del Fascio dei ferrovieri, che fu la prima organizzazione generale, da la vittoria definitiva fu mia».

Avendo egli specificato che nel 1908 si trattava di questione di tendenze e di criteri sulla condotta e sull'attività da imprimere alla organizzazione, gli abbiamo fatto osservare che il caso presente si basa non tanto sull'indirizzo, ma sulla gestione amministrativa, nella quale si è parlato di sperperi e di irregolarità. Il Branconi ha risposto: «Andrò al Congresso, e davanti ai ferrovieri di tutta Italia chiarirò molte cose, e lì si dovrà discutere il lodo dei Giuri, lodo che è firmato, noi bene, da tre sole persone, dai rappresentanti di Papa e del presidente. Può darsi che si tenti anche di impedire che io mi difenda al Congresso, ma non so se i rappresentanti saranno del parere del Consiglio generale».

Branconi ha promesso sull'argomento una sua speciale pubblicazione. La speciale condizione nella quale si trova è dovuta al cattivo funzionamento della Società cooperativa ferroviaria, che va in liquidazione.

Ricerche a Venezia
per lo scandalo delle forniture

Venezia, 23, sera.

A proposito dello scandalo delle forniture militari a Milano e delle indagini che i funzionari inquirenti stanno ora facendo in varie città italiane, mi scrivono che il commissario-capo della squadra mobile di Milano, cav. Pastore, è stato inviato qui a Venezia. Dopo un lungo colloquio avuto ieri col questore, comm. Gervasi, fece condurre in Questura e sottopose a interrogatorio certo Antonio Scarpa, impiegato presso un commerciante cittadino, e indiziato di avere rapporti colla ditta Magnani, secondo documenti sequestrati alla Ditta medesima. L'interrogatorio avrebbe però avuto esito negativo e non vrebbe associato che lo Scarpa non abbia alcun genere di rapporti con quella Ditta.

Dalla Libia

Buone notizie sulla colonna Miani
Gli ascari del Benadir a Socna

Tripoli, 23 sera.

Dalle ultime notizie ricevute dalla colonna Miani risulta che la situazione politica del Fezzan è sempre soddisfacente. Continuano le sottomissioni dei capi. Si può ormai ritenere che il territorio compreso fra Um el Khek Socna-Um el Abed e Sebkha el Bir Hasil, è definitivamente sottomesso.

E' giunto a Brack un notabile di Zella a 190 Km. circa da Murzuch, latore di una lettera di maggiorenti del paese, annunciante la presentazione a Murzuch non appena vi saranno giunte le nostre truppe.

La compagnia di ascari del Benadir, che scortava la carovana di rifornimento per la colonna Miani, è giunta a Socna.

(*Ag. Stefani*).

La fucilazione dei due capi traditori
a Bengasi
Una felice ricognizione

(Dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 23, ore 9,30.

Stamane ha avuto luogo l'esecuzione della sentenza di morte pronunziata ieri dal tribunale militare contro lo sceik Ahromesi el Majus Ahmed el Majub e Sceik Sa Elega, capi della tribù degli Orfa, convinti di tradimento e di atti ostili contro le truppe del Corpo di occupazione. I due capi, tra quali, come vi scrivevo ieri, si fa ricadere una grande parte di responsabilità dell'eccidio di cinque nostri soldati e che, dopo fatto l'atto di sottomissione, avevano mantenuto rapporti coi ribelli e avevano tentato di trarre in un agguato un nostro riparto di truppa, sono stati fucilati stamane alle ore 8,40 presso il fortino del Castellaccio.

Il capitano De Vili ha, in questi giorni felicemente compiuta una ricognizione cogli ascari critrei e libici spingendosi da Psiara sino in prossimità di Valle Trum; trovò il paese affatto sgombro di ribelli e ricevette le sottomissioni di alcuni capi di piccoli allati dei dimorenti.

MARIO BASSI.

Notevoli sottomissioni a Psiara

(Per telegrafo dall'nostro inviato speciale).

Bengasi, 23, ore 15,30.

Si moltiplicano quotidianamente in Cirenaica, ed in modo veramente notevole, gli atti di sottomissione. Ieri sera è giunta la notizia da Derna che a Psiara si sono sottomessi conto indigeni dello Allat, dei Gheili, e trenta dello Allat dei Suani Sgatala. Questi indigeni hanno accompagnato e convalidato l'atto di sottomissione colla consegna di molte armi.

Mario Bassi.

Un arabo nemico dell'Italia
invitato a lasciare Tunisi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, sera.

Il *Giornale d'Italia* da da Tunisi, 23: Finalmente il Governo francese è venuto nella determinazione di invitare il sceicco Suf, avversario della penetrazione italiana in Libia, ad abbandonare Tunisi entro il 15 febbraio. Egli, con il figlio, era partito per Costantinopoli per invocare soccorsi materiali che accompagnassero loro di trasportarsi, a quanto pare, nella Turchia Asiatica.

I conti della Libia
La discussione si avrà sul bilancio delle Colonie

Roma, 23, notte.

Alla ripresa dei lavori parlamentari, come è noto, il Governo presenterà alla Camera i conti della Libia, il riassunto, cioè, di tutte le spese incontrate per l'occupazione della Colonia.

La *Tribuna* dice che nei conti della Libia figureranno i conti dei Ministeri militari per le spese di guerra, e dei Ministeri civili, per le spese accessorie, per l'espulsione dei turchi durante i rapporti anormali fra l'Italia e la Turchia, per l'impianto delle Amministrazioni civili, delle scuole, dei servizi per le strade e le ferrovie. Si avrà così un'idea complessiva del contributo recato da tutti i Ministeri all'impresa e un conto ufficiale di quanto è costata la Libia.

La *Tribuna* aggiunge di non credere che i conti della Libia possano occasionare una discussione immediata. La discussione sulle spese per la conquista si farà certamente, ma in sede opportuna, con quella del bilancio delle Colonie, che sarà presentato alla Camera prossimamente, cioè prima della fine di marzo.

Il Re alla caserma del 1° Granatieri

Roma, 23, notte.

Questa mattina il Re, accompagnato dal generale Brusati, si è recato alla Caserma Savoia, dove fu ricevuto dal comandante del primo reggimento granatieri, dal generale Fruoni, comandante il primo Corpo d'Armata, dal generale Zoppi, comandante della brigata Sardegna. Il Re ha assistito allo allarmento delle truppe seguito da ordine partito ed agli esercizi ginnastici. Mentre i soldati eseguivano lo allarmento il tenente Rossi, dei granatieri, compiva col suo drappello due giri sopra la Caserma, seguiti dal Re con molto interesse. In seguito il Re si è recato al poligono di fortezza, trattenendosi circa un'ora.

Contestazioni fra Italia ed Austria
per un caso di estradizione

Trento, 23 mattina.

Come già avete pubblicato, a Rona è stato arrestato un tale Egidio Delutis, abruzzese, ricercato quale appartenente alla banda delittuosa che aveva a capo un certo Ballisio, detenuto nelle locali carceri. Questa banda ha compiuto ogni sorta di delitti un po' da per tutto, cosicchè il processo si presenta come una vera pagina di emozionante e drammatica criminalità. Il Delutis venne arrestato perchè importunava con galanterie di cattivo gusto una nota dama dell'aristocrazia romana. In questura venne poi identificato per il pericoloso bandito ricercato da varie polizie. Ora l'Austria ne ha domandata la estradizione, ma l'Italia vi si oppone, allegando che si tratta di un suddito italiano e che, quindi, deve essere giudicato nel Regno dai suoi giudici naturali.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 23 gennaio 1914

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 702.2; ore 15: 700.5; ore 21: 701.1.
Stato atmosferico. — Ore 9: 1/2 cop.; ore 15: sereno coperto; ore 21: sereno cop.
Temperatura estrema ed acqua in grani centesimali:
Massima — 0.7 Minima — 5.0
Pioggia Cadente — Nulla cadde al suolo dal Pluviometro.
Massima:
Temperatura massima del giorno 23 + 1.6
Temperatura minima della notte dal 23 al 24 — 5.0
Stazione Termometrica Perdusi (Corso Duca).
Temperatura massima del giorno 23 + 1.0
Temperatura minima della notte dal 23 al 24 — 2.0
Il giornale — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 56 tramonta alle ore 17 e minuti 24.
Giorno della luna 22.

Due meravigliosi strumenti
di salute e di bellezza

Se per condizioni speciali del vostro essere o del vostro organismo in generale, siete costretti a rinunziare alla cura medicamentosa, o perchè troppo dolorosa, o perchè troppo ostinata, ricorrete con fiducia illimitata alla innocua, ma sempre efficace vibroterapia, la quale può essere scientificamente e razionalmente applicata da quello meraviglia di meccanica che sono gli *strumenti vibratori del Dottor Johansen*, e cioè l'Autovibratore ed il Massaggiatore.

Il primo può graduare l'intensità vibratoria da 1 a 7 gradi; l'altro può graduarla più limitatamente, ma entrambi colle loro 10.000 vibrazioni al minuto, curano con sorprendente risultato: la lombaggine, il reumatismo, la sciatica, la nevrastenia, il catarro gastro-intestinale, la stitichezza, le paralisi, la sciatica, le nevralgie, rughe del viso, caduta dei capelli, ecc.

Entrambi sono vendibili al prezzo di L. 80 per l'Autovibratore ed al prezzo di L. 35 per il Massaggiatore presso la Ditta «Autovibratore del Dottor Johansen», S. Radegonda, 8, Milano, unica ed esclusiva Concessionaria per l'Italia e Colonie.

Deposito presso la Farmacia CARLO ERBA, Milano.

Chiedere direttamente l'opuscolo gratis alla Sezione 2ª dell'Autovibratore del Dottor Johansen, via S. Radegonda, 8, Milano. (800

PER LE SIGNORE

Piazza Castello, 20, piano primo

GRAN LIQUIDAZIONE vendita *tailleur* *corpo misti*, *lit* ecc., confezioni e *fourrures* ultimi modelli delle migliori Case di Parigi. (c.2213)

IL METARSILE MENARINI

... tanto per non tacervi che per uso igienico, è preferito dalla maggioranza dei medici italiani e stranieri come un ricostituente sicuro e di pronto effetto nelle anemie, negli esaurimenti nervosi, ed in tutte le forme di debolezza dell'organismo. (4413)

NIZZA — Terminus Hôtel

Lungo mare. Dernier confort. Aperto tutto l'anno. 150 camere. Ascensore. Riscaldamento alla vapore. 100
HENRI MOLLOCK, Propriétaire

Dott. E. SPELTA Prof. di Clinica Medico-Farmaceutica
REUMATISMI - RICAMBIO
Organi Digerenti - Visita ore 14-16
TORINO, Via Principe Tommaso, 3 - Tel. 43-81

Dr ARMANDI, via Sacchi, 16. Partiti 14-17. Rad. 9-11
MALATTIE DEI PIEDI E DELLE MANI

AMMOBIGLIAMENTI
G. RICOTTI & C.ª - TORINO - 19
Cattolica - Illustrata

LA LIGURE BRASILIANA - Genova
Linea celere postale
fra l'Italia ed il Sud-America
Prossime partenze da Genova
"CAVOUR" 31 Gennaio
per GIBILTERRA, SANTOS e BUENOS AYRES
Durata del viaggio giorni 20 e 1/2
"GARIBALDI" 26 Febbraio
per GIBILTERRA, SANTOS e BUENOS AYRES
Durata del viaggio giorni 20 e 1/2
Cifrocali a due macchine a doppia chiave
Velocità 15 miglia all'ora
TRATTAMENTO DI PRIMISSIMO CHIRURGO
Telegrafo Marconi nitroquadro
Per schiarimenti e rilascio biglietti rivolgersi all'UFFICIO PASSEGGERI, Via Roma, numero 10, GENOVA, oppure in TORINO: UFFICIO DELLA SOCIETÀ, Via Conte Sallemone, 1.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Il carrettiere ucciso colpito dal figlio
è morto

Roma, 23, sera.

E' morto all'ospedale il carrettiere Pietro Giaconozzi, di anni 60, ferito con tre colpi di rivoltella l'altra sera dal proprio figlio Augusto per ragioni di interesse. Prima di morire il disgraziato ha smentito le affermazioni del figlio: che quest'ultimo cioè sia stato ferito dal padre dopo che egli aveva sparato tre colpi di rivoltella contro il genitore.

Il moribondo ha detto al letto di morte: «Mio figlio ha mentito. La rivoltella non stava sul cesso, come egli dice, ma in tasca sua; non fui quindi io a impadronirmene e a minacciarlo. Egli estrasse l'arma e la rivolse contro di me ed esplose tre o quattro colpi. Io fuggii ma egli mi raggiunse. Mentre cercavo di allontanarlo da me udii un'altra detonazione. Ritengo non abbia voluto suicidarsi ma che si sia ferito accidentalmente».

Raccolta la deposizione del carrettiere la Pubblica Sicurezza sottopose il parricida ad un altro interrogatorio e ci ottenne finalmente la confessione completa.

Augusto Giaconozzi ammise di aver colpito prima il padre e di essersi poi ferito accidentalmente. Egli escluse anche di aver voluto suicidarsi. Il disgraziato Giaconozzi nonostante le cure dei sanitari morì ieri sera. Aveva anche dichiarato di non volersi querelare contro il figlio.

L'on. Mosti protesta

Roma, 23, sera.

Il segretario politico della direzione del partito radicale invia al *Giornale d'Italia*, che la pubblica, la lettera seguente:

«Nell'intervista con un autorevole radicale, dal suo giornale riportata dalla *Stampa* di Torino, si afferma che la direzione del Congresso faccia incetta di delegazioni per determinare tendenze non corrispondenti alle reali esigenze del partito. Mi permetto, in rappresentanza ed a nome della Commissione esecutiva, di smentire recisamente e sdegnosamente la notizia. La Direzione centrale e la Commissione esecutiva del partito radicale si sono assunte il compito della semplice organizzazione materiale del Congresso e pertanto hanno respinto l'incarico di provocare o ricercare delegazioni, perchè, inspirandosi alla maggiore obbiettività, vogliono il Congresso voce sincera e solenne del partito non pregiudicata da personali tendenze o, più ancora, da miseri risentimenti. Mi consenta aggiungere che la Commissione esecutiva non si preoccupa di chi forse cerca coprire faticosamente i propri difetti con inopportune esaltazioni e con fantastiche previsioni. — Ercole Trotti-Mosti, segretario politico del partito radicale italiano».

Nel pomeriggio
Situazione spinosa

Milano, 23, sera.

Lo sciopero dei tramvieri anche nel pomeriggio non ha dato luogo a incidenti notevoli. Le vetture hanno continuato a girare per la città, in un numero assai ridotto e su solo tre linee, quelle delle stazioni e del cimitero. Le tramvie invece che sono in comunicazione con i paesi vicini hanno continuato a funzionare.

Il regio commissario, interpellato dal *Secolo*, ha detto: «Francamente sono preoccupato. Ho nell'animo la migliore intenzione e il più vivo desiderio di ricondurre la pace nella famiglia dei tramvieri, ma non vedo per il momento quale sia, nella spinosa situazione, la soluzione. Ho anche da preoccuparmi della situazione della Edison, con la quale dovrò naturalmente accordarmi prima di pensare ad un formale accomodamento. In base alle risultanze dell'inchiesta, non è assolutamente possibile prendere un provvedimento grave contro i dipendenti, poichè verrebbe a rendere nulla o per lo meno inefficace nell'avvenire il servizio di controlleria. I controllori, dopo un precedente di questo genere, avrebbero tutte le ragioni di preoccuparsi nel disimpegno del loro ufficio».

Il conte Olgiati ha assicurato che non trascurerà nulla perchè nel più breve tempo la vertenza sia risolta nell'interesse dei tramvieri e della cittadinanza tutta.

Il comizio degli scioperanti

Alle ore 16 intanto all'Unione sindacale si è avuta una riunione di tramvieri scioperanti. Hanno parlato il sindacalista Bacchi, appena uscito dal carcere; Corridoni, De Ambris e altri tranvieri. Il Corridoni ha lanciato la sua solita minaccia: «Se la Edison non cederà e i controllori tranviari non saranno puniti, allo sciopero tranviario si aggiungerà lo sciopero generale».

Il Gradella, che è aderente alla Camera del Lavoro, sale sul palco per muovere una critica al Consiglio direttivo del Sindacato tranvieri, perchè non avrebbe mai dovuto scrivere, come ha fatto stampare, al Commissario regio. Il Gradella ritiene anche che lo sciopero di tre giorni si ridurrà a niente, perchè pochi giorni dopo si riprenderà lo sciopero domenicale. Questa frase provoca interruzioni e proteste. Si grida: «Riformisti! Vi conosciamo!».

«Io propongo — grida il Gradella — lo sciopero ad oltranza, che non cessi domenica, ma che vada avanti fino alla vittoria».

(Nuovi applausi e nuova protesta coronano la chiusa del Gradella).

Lo Zocchi, dopo la critica del Gradella, e dopo brevi parole del tramviere Buscemi, che si scaglia contro la proposta del Gradella, sale nuovamente alla tribuna per replicare. Egli difende la decisione per lo sciopero domenicale. «E' una forma nuova —, egli dice, — ma bisogna educare la massa a non tenersi stretta alle vecchie formule. Lo sciopero domenicale non farà male ai fratelli operai, e darà disturbo alla Edison». Conclude, dichiarando che per un dovere civile ed elementare comunicheranno al Regio Commissario la decisione presa dall'assemblea, che proclamò lo sciopero, e ciò nell'interesse degli scioperanti.

Il Comizio, dopo queste parole di Zocchi, sarebbe finito, ma sul palco sale un altro t

CRONACA CITTADINA

La pania

Nel dicembre scorso era stato pubblicato il primo numero di un fascicoletto d'una ventina di pagine che sul frontispizio recava una figura muliebre intenta a soffiare in una tuba, attorno alla quale svolazzava un gruppo di nastri coi nomi dei nostri teatri e dei nostri cittadini più in vista. Più sotto il fascicoletto ostentava, con lo stemma della Città, il titolo: «Eco degli spettacoli — rivista giornaliera artistica e commerciale». Il contenuto non aveva nulla di artistico: consisteva nella serie dei programmi di teatri, teatrini e cinematografi, contornati da molti avvisi di Case industriali e commerciali. Un fascicolet-to-réclame della infima specie di quelli che si vanno distribuendo gratuitamente un po' dappertutto.

Allora della pubblicazione non un certo Giulio Landolina — almeno così si faceva chiamare — un uomo sulla quarantina, dall'aspetto veneto, che ostentava una eleganza di cattivo gusto e frequentava i teatri, con spiccata preferenza per le Varietà. Abile, scaltro, intraprendente sapeva introfularsi specialmente nel mondo degli artisti minori, vantando amicizie e ricchezze.

Con particolare interesse il sedicente Landolina si occupava d'una canzonettista, Lina Clermont, torinese, la quale figura nei registri di stato civile come Carolina Casalis, regolarmente coniugata. Le «stelle» — le canzonettiste sono tutte stelle — credette di indovinare nel Landolina un milionario in vena di far parade per accompagnare il tempo e si lasciò circuire d'una corte assidua, mostrandosi con lui piena di premure.

Il signore faceva dunque una vita di gaudenza, senza preoccuparsi affatto che un giorno o l'altro la cuccagna sarebbe finita e che tutto l'edificio di menzogne in lui costruito sarebbe precipitato al un soffio di vento avverso. E la sorte dei truffatori, poichè nelle loro faccende il diavolo ci dimentica sempre qualche cosa.

Quell'«Eco degli spettacoli» passava lontano un miglio di truico, ma il Landolina aveva saputo porre con molta astuzia la sua pania che i merlotti caddero dentro senza avvedersene. Egli accaparrò coi pubblicare sui giornali una serie di avvisi,, coi quali cercava impiegati ed agenti di pubblicità, richiedendo la solita cauzione e promettendo stipendi e provvigioni. A promettere costava così poco a lui, che aveva già di non mantenere. Il suo alloggio in un appartamentino mobigliato in via Bareti 12, al primo piano e quivi accorsero parecchi a tentare l'impiego. Chi non aveva la cauzione prescritta era messo garbatamente alla porta; chi aveva la fortuna di possedere un migliaio di lire, poco più o poco meno, veniva assunto in servizio. Quel serio fascicoletto, sedicente giornaliero, artistico e commerciale, doveva prosperare con una ben regolata messe di annunzi ed occorreva perciò disporre di un discreto numero di piazzisti ed anche di impiegati. Fra costoro s'erano i signori Paolo Stefanini d'anni 35, Michele Goffi d'anni 26, Stefano Massa d'anni 25, Germanico Brasso d'anni 25, Antonio Bartola d'anni 45, Costanzo Giletta d'anni 25, ing. Germano Decco d'anni 35 e parecchi altri ancora, con mansioni di minore importanza.

C'era anche una signorina, Ottavia Rocca, di diciannove anni. Tutte queste persone credevano in perfetta buona fede, di aver a trattare con un galantuomo e lavoravano con la speranza di trovar la via buona per procurarsi ogni stabile impiego.

Il Landolina aveva con tanta scaltrezza preparato i suoi trucchi da convincere l'impiegato Stefanini, assunto al posto di direttore dell'ufficio, che l'azienda possa su ottime basi. Rammostrava tutta una filza di contratti regolari di pubblicità stipulati da lui per un lungo periodo di tempo con le più importanti Case commerciali di Torino, contratti che assicuravano la floridezza all'azienda da lui impiantata.

Ma in verità non sta sempre sepolta in fondo al pozzo a tardi o tosto si compiace di mostrarsi quda qual'è.

Per il Landolina sarvere i giorni tristi. Quando si trattò di pagare gli stipendi a tutti i suoi impiegati, s'accorse di aver dilapidato i biglietti da mille ricevuti in cauzione e s'accorgeva più avere l'esistenza sopraggiunsero in padrona di casa per l'affitto, il tipografo che stampava l'«Eco degli spettacoli» e perfino la Borsia, dalla quale il mascalzone si serviva per ornare quotidianamente l'occhiello del suo soprabito o per fare omaggio a qualche «diletta».

Il signor Stefanini, tirando le somme, s'avvide che il Landolina aveva sperperato molti quattrini e rimaneva con una filza di debiti e non mancò di dirgliele. Anche gli impiegati, dopo qualche giorno, pretesero di essere pagati. Era il meno che potessero chiedere, senza più che presentassero una catastrofe per le loro finanze. Le cauzioni dov'erano andate?

Il Landolina, malgrado sentisse che l'acqua gli saliva alla gola, ebbe ancora un'audacia. I contratti di pubblicità con le varie Ditte era no stipulati — com'egli aveva dimostrato — a lunga scadenza e rappresentavano, tutto sommato, un credito non indifferente. Pregassero dunque gli impiegati l'amministrazione dell'azienda a loro beneficio: egli si sarebbe accollato il peso dei debiti.

Prima parve una soluzione accettabile. Gli impiegati acconsentirono, ma ormai la sorte del Landolina era decisa. Il signor Stefanini volendo veder chiaro nella faccenda verificò i contratti, quei magnifici contratti a lunga scadenza e si avvide con dolorosa sorpresa ch'erano falsi. Il Landolina li aveva redatti da sè per gettar polvere negli occhi alle sue vittime e attirarle più facilmente nella pania.

E non i contratti soltanto erano apocrifi: il nome di Giulio Landolina era più falso ancora. Il fondatore dell'«Eco degli spettacoli, rivista artistica, ecc.» si chiamava invece Arturo Borelli. Aveva messo generalità perchè gli pesavano già sulle spalle parecchie truffe compiute in Svizzera, a Milano, a Trieste ed altrove.

Questa scoperta del nome falso venne fatta parecchio quando il pseudo Landolina aveva già avuto tempo di allontanarsi da Torino. Quando infatti il mascalzone si trovò alle strette e non seppe più che carta giocare affermò allo impiegati che si sarebbe occupato per uscire decorosamente da quel pelago. Egli aveva — e-gli e le sue vantaria — adorante autorevolissime a Milano: per poco che impiegati e fornitori avessero pazientato tutto si sarebbe accomodato.

Il giorno dopo questa spiegazione lo Stefanini riceveva da quella pania di principiola un telegramma spedito dall'ufficio telegrafico della stazione di Porta Nuova e così concepito:

«Responsabilità rimediare molteplici pressanti impegni, recomi Milano provvedere urgentissimo denaro, assicurando ritorno lunedì. Raccomandasi avvertire Giletta, pregando Zanchè ne riceve copia.

Bertolotti Margherita ved. Berga 64, fl. di Lanzo-dore, casalinga.
De Rosa Francesco, id. 81, di Cumiana, falegname, aglaio, via Chiavrie, 18.
Barone Carolina ved. Bressi, id. 76, di Sant'Ambrogio Susa, casalinga, via Maria Vittoria 1.
Ferrari Leopoldo, id. 58, di Torino, cocchiere, via Franco Bonelli, 28.
Più 14 minori d'anni nel
Totale complessivo 89, di cui 4 domiciliati in ospedali, istituti, ecc. 85 non residenti in questo Comune 1.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Società Anonima Produzioni Liriche). — Ore 20.30: *Il barbiere di Siviglia*, opera comica in 3 atti, di Rossini (Serata pari, 18.a di abbonamento). — Ingresso L. 5.
TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fili Chiarella). (Compagnia Comunale Italiana V. Reiter-L. Cimali). — Ore 20.45: *Lisistrata*, commedia in 3 atti, di M. Donnay. — Ingresso L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fili Chiarella) (Compagnia operettistica Maxani, diretta da Edoardo Pavi). — Ore 20: *La Nocciola*, operetta in tre atti, di F. Bolzè. — Ingresso L. 2.
TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni) — (Compagnia drammatica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Piraccini) — Ore 20.30: *Le Présidentesse*, commedia in 3 atti, di Hennequin. — Ingresso L. 2.50.
TEATRO ROSSINI (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Borelli, diretta da D. Testa). — Ore 20.45: *Il Signore di San Crispino*, commedia in quattro atti di Mario Lessi e Borelli. — L. 2.75.
TEATRO SUBALPINO (Compagnia Piemontese Franchi Josz, diretta da Rinaldo Rotaro) — Ore 20.45: *Su le regioni d'Porta Fila a Dorna* (Divisti) — Ingresso L. 0.50.
TEATRO GRANDUCA — (Operinetta Torinese). — Ore 20.45: *Giovanotti nei Balcani!...* — Ingresso L. 0.40.
TEATRO VITTORIO — Ore 20.45: Ballo Excelsior.
VARIETÀ' MAFFEI — Spettacolo di varietà; ore 21.
CINEMA SPLENDOR — *L'opera del Giudice* (3 atti, protagonista Ettore Rossi) — Prima Journal 208.
BURSAIL DURIO — Cinema - Parlag.

Ieri sera, dopo breve malattia, serenamente spirava, in età di 76 anni, nel meritato riposo di una buona spesa esistenza

Buzano Cav. Uff. Michele

Tenente Colonnello d'Amministrazione
Decorato della Croce d'Oro con Corona
Veterano delle Patrie Guerre

La famiglia desolata prega con questo mezzo il triste annuncio e si dichiara grata fin d'ora a quanti vorranno intervenire ai funerali fissati per le ore 15 di sabato 24 corr., partendo da corso Raffaello, 29.

Torino, 19 gennaio 1914.

Venerdì, alle ore 9, munito dei conforti religiosi, decedeva

BOSCO ALBERTO

impiegato presso la Ditta Martini & Rossi

La sorella MARIA, il fratello MAURIZIO, i nipoti BOSCO, SAVIATO e SICCARDI colle rispettive famiglie e parenti tutti ne danno il doloroso annuncio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 24 corrente, ore 15.30, partendo da via Valsalice, N. 16.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Ieri sera, alle ore 22, dopo breve malattia, spirava serenamente, come visse, nell'età di anni 67

FRANCESCO DE ROSA

La famiglia e gli amici ne danno il doloroso annuncio, avvertendo che l'accompagnamento funebre in forma civile si farà domani, sabato, alle ore 15, partendo dall'abitazione del defunto, via Cibrario, 18, per l'ora ormeatoria.

Torino, 19 gennaio, 1914.

Le Famiglie PORTA, ROLANDO, PASTORE, MEZZANO, POLLINO, coi parenti tutti, sentitamente ringraziano: Municipii, Sodalizi, Società, Istituti, Autorità e quanti presero parte al loro cordoglio e vollero rendere gli ultimi onori al compianto

Forma Cav. Uff. Magg. Domenico

Si chiede venia della involontaria dimenticanza.

Castellamonte, 21 gennaio 1914. (c 25188

Venerdì, alle ore 9, munito dei conforti religiosi, decedeva

BOSCO ALBERTO

impiegato presso la Ditta Martini & Rossi

La sorella MARIA, il fratello MAURIZIO, i nipoti BOSCO, SAVIATO e SICCARDI colle rispettive famiglie e parenti tutti ne danno il doloroso annuncio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 24 corrente, ore 15.30, partendo da via Valsalice, N. 16.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Ieri sera, alle ore 22, dopo breve malattia, spirava serenamente, come visse, nell'età di anni 67

FRANCESCO DE ROSA

La famiglia e gli amici ne danno il doloroso annuncio, avvertendo che l'accompagnamento funebre in forma civile si farà domani, sabato, alle ore 15, partendo dall'abitazione del defunto, via Cibrario, 18, per l'ora ormeatoria.

Torino, 19 gennaio, 1914.

Le Famiglie PORTA, ROLANDO, PASTORE, MEZZANO, POLLINO, coi parenti tutti, sentitamente ringraziano: Municipii, Sodalizi, Società, Istituti, Autorità e quanti presero parte al loro cordoglio e vollero rendere gli ultimi onori al compianto

Forma Cav. Uff. Magg. Domenico

Si chiede venia della involontaria dimenticanza.

Castellamonte, 21 gennaio 1914. (c 25188

FORSE NE SIETE VITTIMA SENZA SAPERLO

Le malattie renali sanno volte si avanzano lentamente. La loro azione dissolvitrice può continuare per anni interi senza che il paziente le riesca ad avvertirle.

Gli effetti generali delle malattie dei reni sono i seguenti:

Torbidezza delle urine, talvolta un sedimento sabbioso in fondo al vaso o traccie di renella;

Dolore o eccessiva sensibilità alla vita, rigidezza reumatica ai muscoli e alle giunture;

I raffreddori pare si fissino nella schiena e turbano il libero scolo delle urine dai reni alla vescica; questa deve essere vuotata ogni mezz'ora circa.

Le gonfiezze proprie dell'idropisia si manifestano sotto gli occhi e ai malleoli; per poi estendersi a tutti i membri del corpo.

Questi sintomi sono causati da debolezza o malattia dei reni e della vescica. I rifiuti urinari sono lasciati troppo a lungo nel sistema e portano l'infezione nelle differenti parti dell'organismo. La Pillola Foster per i Reni calmano l'infiammazione renale e vescicale e ridonano all'apparato urinario la propria attività, lasciando che l'acqua espella tutte le materie velenose dei reni. Questo rimedio non contiene oppure principio dannoso ed è di un'efficacia garantita per tutti: uomini e donne, giovani e vecchi.

Si acquistano presso tutte le Farmacie (assieme la firma: James Foster) L. 3.50 la scatola, L. 19 sei scatole, oppure inviando vaglia diretto al Deposito Generale, Dott. G. Giorgi, Via Cappuccio 19, Milano, richiedendo opuscolo.

Come un ex-sottufficiale di marina fu raggirato da un abile truffatore

Dal lettore che per qualche istante mediterà su queste linee di cronaca, l'avventura toccata al signor Dellippo Francesco potrà forse essere giudicata come un documento di eccessiva bonomia umana. Infatti a prima impressione appare quasi impossibile che un uomo possa lasciarsi raggirare per tanto tempo senza che la luce della verità gli illumini per un istante almeno l'intelletto e gli permetta di vedere il vuoto che sta dietro alle mirabolanti promesse del raggiratore. Ma a coloro che la possono giudicare come un uomo eccessivamente ingenuo, il signor Dellippo potrà rispondere col manzoniano: «Del senno di poi... ecc.». Poichè in realtà uno può essere corazzato contro le arti truffatorie del prossimo, ma tuttavia può cadere nella rete quando colui che lo ha scelto a vittima possiede a perfezione le doti che si richiedono per recitare le parti più disparate sulla scena della vita.

Vediamo infatti come nel caso presente il truffatore ha saputo disimpegnare il ruolo assuntosi.

L'antefatto

Incominciamo pertanto dall'antefatto come gli autori drammatici, onde il lettore possa conoscere tutti i particolari. Il signor Francesco Dellippo, il quale appartiene fino a poco tempo fa all'Armata in qualità di sott'ufficiale, mentre si trovava di servizio alla Maddalena, aveva alle sue dipendenze come marinaio certo Barbaro Giuseppe di Marsala, giovanotto di intelligenza assai svegli e ricco di espedienti delittuosi, come si vedrà in seguito. Terminato il periodo di servizio che lo aveva trattenuto alla Maddalena, il Dellippo fece ritorno a Spezia, luogo di sua residenza, ove ha famiglia composta della moglie e di una signorina diciassettenne. Ritornando nel Continente, egli aveva perduto di vista il Barbaro che era rimasto alla Maddalena; e non più certo pensava di rivederlo nel modo e nelle circostanze che stiamo per narrare. Fu soltanto nei primi giorni dello scorso dicembre che egli se lo rividde comparire dinanzi col sorriso lieto di un amico lungamente desiderato. Il giovinotto che aveva deposto l'abito militare per congedamento, vestiva in borghese assai decentemente se non elegantemente.

L'incontro fu cordiale.

— Lei a Spezia?

— Sono in giro d'affari; e naturalmente ho approfittato dell'occasione per venirla a salutare.

— Ben gentile. E di quali affari si occupa?

— Oh! certo, non posso lagnarmene. E lei?

— Eh! si tira la solita carretta: passo per passo, giorno per giorno... finchè si può.

— Ma, perdinicolina, alla sua età è ancora in tempo per farsi una fortuna. Perchè non lascia l'Armata? Lei può farlo da un giorno all'altro se vuole.

— Forfettamente; ma... e dopo?

— Dopo? Dopo lei si mette in commercio, non da solo, s'intende, perchè a lei manca la pratica, ma con un socio...; ad esempio con me!...

Il discorso così avviato nel primo incontro, fu naturalmente continuato nei giorni seguenti nell'abitazione del signor Dellippo, ove il Barbaro venne introdotto e ricevuto con crescenti cordialità. Nei vari abboccamenti il buon Dellippo fu naturalmente quello dell'associazione proposta con tanta amicale bonarietà dal giovane siciliano.

Le dimissioni

Poco a poco la prospettiva di diventare un uomo di commercio presso consuetudine nella mente del signor Dellippo. La possibilità di poter farsi una posizione finanziaria molto superiore a quella molto più modesta che aveva ora allora veduta possibile, gli sorrideva come un invito radioso.

Naturalmente nelle sue frequenti visite il Barbaro non mancava di incoraggiarlo a fare il gran passo, mostrandogli i grandi vantaggi che ne poteva ricavare.

— Badi che la fortuna si presenta una volta, ma raramente due nella vita.

La moglie e la stessa figlia del resto non erano meno sedotte del signor Dellippo, parendo anche ad esse che difficilmente si sarebbe potuto ripresentare un'occasione altrettanto facile per salire sull'albero della cuccagna.

Il signor Dellippo si decise finalmente un giorno ad offrire la buona sorte e inviò le sue dimissioni ai superiori per poter consacrarsi completamente ai suoi futuri doveri di rappresentante commerciale.

Il dado era ormai tratto.

E ne fu contento perchè l'annunzio di questa sua decisione fu accolto dalla moglie sua e dalla figlia come l'annunzio di una nuova era di maggior fortuna.

La soddisfazione della signorina aveva del resto un perchè, diremo così supplementare, che non aveva nulla di comune con la futura fortuna commerciale di suo padre. Nelle visite che il giovane siciliano andava facendo nella casa del suo ex superiore, alle giovanetta non erano sfuggite le frequenti occhiate passionali che le venivano rivolte dal giovinotto, e aveva accettato quei muti atti di ammirazione con intimo piacere. Il signor Dellippo e la sua consorte non rimasero molto tempo all'oscuro di tali mirabili sentimentali, e un giorno misero la carta in tavola anche su quello argomento, dicendo che sarebbero stati ben lieti di poter abbracciare come figlio l'angelo apportatore della loro fortuna.

Non occorre dire che il Barbaro accolse con tacrime di gioia queste manifestazioni di affetto e da quel giorno esti diventò il signore della casa, il padrone così del cuore e dei denari dei suoi futuri suoceri.

A Torino

Modestamente egli incominciò con un prestito di un centinaio di lire che gli occorrevano per completare il saldo del conto dell'albergo di Spezia. E gli furono subito date, con premura di prossima restituzione. Altro cento lire si fece dare qualche giorno dopo per provvedere ad altri bisogni.

Nel frattempo, mentre le basi della società, il promesso sposo ed il futuro suocero si preparavano al primo viaggio d'affari che doveva essere compiuto a Torino, ove il Barbaro diceva di avere la sua abituale dimora in un elegante appartamento in via Po, n. 9. Giunsero nella nostra città il 12 gennaio, ma invece di andare in via Po discesero all'albergo San Marco, in via Bertola, n. 13.

— Oh! come mai, non andiamo nella tua abitazione? — chiese il Dellippo al futuro genero.

— Ecco, ti dirò.... ti devo confessare che l'alloggio è occupato da una mia amica. Mi occorrerà qualche giorno per poter indurla a sloggiare.

Come futuro suocero, spiegò la conoscenza di tale espediente, ma con se ne adirò. Alla gioventù bisogna perdonare.

Il Barbaro intanto si occupava per poter incassare un deposito di 20 mila lire che aveva al Credito Italiano, diceva lui: ma in-tanto per poter fare fronte alle spese di permanenza estratte dal portafogli del futuro suocero altre trecento lire.

Il giorno in giorno si giunse così al mercoledì scorso. Era il giorno destinato a prendere possesso dell'alloggio di via Po. Il Barbaro uscì dall'albergo dicendo che sarebbe andato a prendere una vettura per il trasporto dei bagagli. Uscì infatti e... non tornò più. Il signor Dellippo dopo di averlo atteso per un tempo che sarebbe parso lungo anche a Giobbe, incominciò ad inquietarsi e pensò ad aprire gli occhi. Era tempo!

Iniziate delle indagini, incominciò a scoprire che il lestofante non aveva nemmeno pagato l'oste con le 200 lire dategli. Scoprì poscia che mai il Barbaro aveva avuto un alloggio in via Po e mai purtroppo aveva avuto un deposito di 20 mila lire o di 20 centesimi al Credito Italiano! Ma vi era di peggio: assecondosi aveva portato via al futuro suocero anche i vestiti!

Denunziati i fatti alla Questura, questa fece altre scoperte complementari, e cioè che il promesso sposo non soltanto era già ammogliato, ma aveva anche dei figli!

Il signor Dellippo dovette quindi ritornare a Spezia con altre seicento lire di meno nel portafogli e un dolore in più: di avere data la sua fiducia ad un tanto indegno mascalzone.

I ladri

La serie dei furti non è finita. Due individui si introdussero nell'abitazione del signor Marcello Marzano, alla «Cascina Pastango», alla Barriera d'Orbassano, e in una stanza a terreno scassinarono un mobile rubandovi oltre mille lire. Compiuta la loro impresa i ladri se ne andarono tranquillamente. Il furto fu denunciato al Commissariato di via San Secondo ed il delegato Rollino con gli agenti Pittalis, Tribocco e Ferazzi iniziò le ricerche opportune, riuscendo ieri a scovare i due autori del furto nel «Ristorante America» ad Orbassano, dove stavano scialacquando allegramente. I colpevoli furono tratti in arresto. Essi sono certi Antonio Gambino e Pozzo Bruno. In tasca furono loro sequestrate seicento lire ancora. Il resto l'avevano speso in bagordi.

***

Un altro furto fu audacemente compiuto ieri sera poco prima delle 19 in un appartamentino al piano-ammezzati di via Po, 48, dove ha l'alloggio la famiglia del signor Giovanni Cravello, negoziante di commestibili nell'altra ala dello stesso fabbricato verso via delle Rosine. Il ladro, mentre forse un sorvegliato era stato in vedetta, forzò la porta con un palanchino, profittando che nell'alloggio non c'era alcuno, vi si introdusse guardingo, e in furia e in furia rubò due vestiti, alcuni oggetti d'oro, una borsetta con poche lire e un certificato di azione della Società del gas. Il signor Cravetto si è recato a sporgere denuncia alla Sezione di Pubblica Sicurezza, che ha pure avvisato la squadra mobile.

***

Il fattorino Marengo Pietro, alle dipendenze della ditta Bosetti e Stradella, negozianti in coloniali in via Arcivescovado, N. 4, denunziò di essere stato derubato di una bicicletta che aveva lasciato nel cortile di detta casa, presso l'ingresso dei magazzini della Ditta.

— Ignoti penetrarono nell'abitazione del signor Silvio Bottero, in via Demonte, N. 44, e vi rubarono un portafogli contenente L. 90 ed alcuni oggetti d'oro per un totale di L. 400.

— Altri ignoti penetrarono con chiave falsa nell'abitazione della signorina Giuseppina Paola, in via San Tommaso, N. 23, e vi rubarono un orologio, due monete d'oro da L. 10 ed alcuni effetti di biancheria.

Tentato furto

Verso le ore 4 dell'altra notte, due ladri avevano cominciato a scassinare la porta esterna della macelleria Paolo Aimonetti, in via Bava 6 e già erano riusciti ad asportare il lucchetto ed a spezzare alcune sbarre dell'inferriata, quando, per l'appressamento del cittadino dell'ordine Eugenio Gatta, dovettero abbandonare l'impresa già così bene avviata, e darsi alla fuga.

Inseguiti non fu possibile raggiungerli, perchè costoro, protetti dall'oscurità, presto scomparvero. Il cittadino dell'ordine provvide ad avvisare subito il proprietario.

Vecchio ucciso da un carrozzone elettrico

Il carrozzone tramviario n. 131, della S. A. T. (linea Corso Vinzaglio) diretto verso piazza Statuto, condotto dal manovratore Pietro Bassignana, passava a velocità regolare in via Garibaldi, dinanzi al portone n. 21, quando volle, proprio il quel momento, attraversare il binario un vecchio contadino di Pracorso, venuto a Torino per le sue faccende, certo Giuseppe Rolando-Perino, d'anni 77.

Il vecchio era così sordo e dal rumore e dal movimento della città, che non si accorse del sopraggiungere del tram e dello scampanello. Il manovratore dal canto suo non era più in tempo a fermare la vettura e l'incidente, che doveva succedere, avvenne. Il povero vecchio fu urtato con grande violenza e gettato a terra, dove giacque tramortito. La figlia Candida, che lo accompagnava, diede un grido di spavento, e si precipitò presso il padre caduto.

Intanto il carrozzone venne arrestato; dei passeggeri discesero, e un gruppo di passanti si radunò sul luogo della disgrazia. Una guardia municipale, chiamata da parecchi volenterosi, e della Croce Verde, trasportò l'infelice nella vicina farmacia Bosio. Qui, poichè il caso era gravissimo, venne chiamata una vettura sulla quale il vecchio, che non portava più, fu portato al San Giovanni.

Al nosocomio il dott. Pavesio gli riconobbe la frattura della base del cranio, e lo lasciò ricoverare in pericolo di vita. Ha il poveretto non sopravvivrà alla terribile lesione e spirava un quarto d'ora dopo.

Il manovratore Bassignano aveva abbandonato il servizio, appena successo l'investimento, e si era reso irreperibile.

Il sublimato

Carlo Giulio Riboldi, d'anni 20, commesso, mentre si trovava nella sua abitazione, in via Rivalta, N. 14, ingoiava, a scopo suicida, sette pastiglie di sublimato corrosivo. Da sua madre venne accompagnato con vettura all'Ospedale Umberto I, ove fu sottoposto alla lavatura gastrica e ricoverato con prognosi riservata. Il movente del tentativo si attribuisce a dispiaceri di famiglia.

La fuga di un cavallo

Un cavallo attaccato ad un carro-tombarello vuoto, giunse al galoppo in piazza Statuto, proveniente da corso Francia, andando ad urtare contro la tramvia N. 47 della S. A. T. linea Martinetto. L'urto non ebbe alcuna conseguenze, tranne la caduta del cavallo. L'animale venne rialzato da due guardie municipali e fatto condurre, col veicolo, in un vicino stallaggio. Non risulta che durante la fuga abbia causato disgrazie. Due ore dopo venne ritirato dal suo conduttore, certo Pietro Bove, d'anni 46, il quale narrò che il cavallo gli era fuggito dalla via Monginevro mentre era momentaneamente abbandonato.

La cassaforte d'un ufficio postale portata via dai ladri

Da qualche tempo a questa parte i ladri dimostrano una maggiore attività che in passato. Il furto scoperto ieri mattina è una nuova prova di tale ardimento e dimostra anche la necessità per Torino di avere una più rigorosa vigilanza da parte degli agenti, il cui numero è deficientissimo in raffronto alla vasta zona che dovrebbero sorvegliare.

L'ultima impresa dei ladri, che stiamo per narrare, è avvenuta in Borgo Dora, e più precisamente in piazza Reggio, allo sbocco del corso Firenze, dove è un Ufficio postale-succursale, diretto dalla titolare signorina Amelia Carnevale.

E' bene avvertire che già una volta, tempo addietro, di sera, mentre ella si trovava nell'Ufficio per alcuni lavori, era stato bussato alla porta chiusa da sconosciuti, con un pretesto, ma non era stato loro aperto, ed essi avevano senz'altra insistenza voltato i tacchi, allontanandosi.

Può darsi che già da quell'epoca i ladri stessero preparando il loro criminoso tentativo, che doveva purtroppo riuscire più tardi.

Dobbiamo avvertire, per l'intelligenza dei lettori, che l'Ufficio postale ha il suo ingresso per il pubblico in piazza Reggio, con un passaggio accanto per gli inquilini della casa e un altro ingresso ancora da corso Firenze, 55, che dà nel cortile.

I ladri entrarono da piazza Reggio, passarono per lo stretto andito e s'inoltrarono nel cortile, sul quale s'apre la porta vetrata di un salottino attiguo all'Ufficio postale. I malfattori dovevano preparare il colpo con ogni cura e si erano muniti di tutti gli strumenti necessari. Così ruppero un vetro della porticina, forzarono poscia l'impannata interna e, introdotto il braccio, fecero non senza troppa difficoltà, saltare la serratura. Evidentemente fu l'affare di pochi minuti. Una volta entrati nel salottino, i ladri — che erano senza dubbio parecchi — passarono nell'Ufficio postale e diressero la loro attenzione alla cassaforte in legno, foderata tutta di ferro e di lastre chiodate, la quale era posta contro il muro presso una porta, chiusa internamente, che dà sotto il breve andito per il quale si esce in piazza Reggio.

Per il timore di fare troppo chiasso e di essere scoperti, i ladri si adoperarono subito per portare via la cassaforte, quantunque essa pesi parecchi quintali. Con molta fatica essi la inclinarono e la coricarono sopra uno di quei carrettini bassi e robusti, a due piccole ruote, che nei magazzini s'adoprano per il trasporto dei sacchi e dei grossi colli.

Aprirono poscia, togliendone le sprenghe interne, la porta dell'andito e spinsero fuori il carrettino col pesante carico, allontanandosi per le vie deserte, che la nebbia rendeva anche più fitte del consueto.

I ladri andarono fino in via Foggia, e di là si spinsero per una stradicciuola campestre in un largo prato, dove finalmente rovesciarono la cassaforte con lo sportello in alto. Con grossi scalpelli fecero saltare una cerniera e poscia con uno sforzo di braccia ruppero la serratura, servendosi di un palanchino robustissimo. La cassaforte fu così aperta e i malandrini s'introdussero in essa, come in un baule scoperchiato. Vi trovarono grossi registri di contabilità, moduli di certificato-vaglia, francobolli carte-valori e infine ottocento lire in denaro, alle rimanenze gli assassinatori raccolsero ogni cosa, anche quanto per essi non rappresentava alcun valore, e si allontanarono nella notte.

Al mattino una sorella della signorina Carnevale scese per aprire l'Ufficio, e vedendo rotto un vetro della portiera del salotto, rimase molto stupita. Ma credette a tutta prima ad un incidente qualsiasi. Il doloroso dubbio del furto le venne quando s'avvide che la porta si era senza bisogno di girare la chiave nella serratura. Allora diede l'allarme alla sorella, fu chiamato il portinaio e questi entrò per il primo nell'Ufficio. La signorina Carnevale lo seguì tremante d'angoscia, poichè non c'era più da dubitare di una visita dei ladri.

— Guardi se hanno forzata la cassaforte — disse la titolare, subito pensando ai valori racchiusi.

— Dov'è la cassaforte? — domandò l'uomo.

— Lì, a sinistra, presso la porta.

— Ma non mi vedo alcuna!

Allora la signorina Carnevale si fece animo e s'inoltrò a sua volta. S'immagini il lettore com'ella sia rimasta quando s'avvide che la cassaforte era sparita e la porta dell'andito era aperta!

Il furto audacissimo fu denunciato subito e frattanto la Stazione dei carabinieri reale da un cittadino avvisata che in un prato di via Foggia giaceva una cassaforte aperta, e accanto ad essa era abbandonato il carrettino del quale i ladri si erano serviti. Non si tardò perciò a ricostruire la circostanze del furto, ed un sopraluogo fu compiuto dal delegato Allosti, della Sezione di Borgo Dora.

La Direzione mandò all'Ufficio postale un ispettore, il cav. Maino, per le opportune verifiche, e provvedette a diramare a tutte le sedi postali del Regno l'elenco dei moduli-vaglia e dei libretti postali di risparmio, che i ladri hanno portato via. La titolare dell'Ufficio, ch'ebbe un danno complessivo di 3000 lire, è assicurata contro il furto alla «Società Veneta». Il cav. Roggio, presidente dell'Associazione tra i ricevitori postelegrafici, si è pure recato presso la signorina Carnevale, onde assistere alla verifica e dare alla disgraziata titolare il suo consiglio.

Per conto suo, la Polizia ha iniziato le indagini, e tenda anche a stabilire di chi sia il carrettino che servì al trasporto della cassaforte, molto probabile, anche quella fu rubato in qualche magazzino.

Si può sapere ufficiosamente che un cittadino dell'ordine» a notte alta fece una perlustrazione nei locali di una Farmacia vicina all'Ufficio postale, ma non rilevò alcunchè d'anormale.

Nella stessa regione fu anche avantalo un furto a danno dell'Impresa Forniture governative che è in via Foggia 42. Infatti il «cittadino dell'ordine» Giacomo Petrano, verso le ore 3, perlustrando via Verona, notò un individuo che tentando di aprire una bicicletta si aggirava in atteggiamento alquanto sospetto.

Cercò avvicinarlo, ma questi che evidentemente era la custodia «campana» presso l'appressarsi dell'agente, infilò senz'altro la bicicletta, dirigendosi velocemente verso via Foggia.

L'agente fu pronto a porsi all'inseguimento, e giunse appena in tempo per scorgere l'allontanarsi precipitoso di un biroccino ad un cavallo, che trovavasi fermo davanti lo stabilimento Forniture Governative.

Il ritardo del diretto di Parigi

Il diretto proveniente da Parigi, che doveva arrivare alle 18.50, giunse ieri con un'ora e dieci minuti di ritardo. Si seppe che poco dopo Bardonecchia si erano sganciate due vetture ed il treno aveva fatta una fermata improvvisa perchè il gruppo fosse riparato.

La cassaforte d'un ufficio postale portata via dai ladri

Da qualche tempo a questa parte i ladri dimostrano una maggiore attività che in passato. Il furto scoperto ieri mattina è una nuova prova di tale ardimento e dimostra anche la necessità per Torino di avere una più rigorosa vigilanza da parte degli agenti, il cui numero è deficientissimo in raffronto alla vasta zona che dovrebbero sorvegliare.

L'ultima impresa dei ladri, che stiamo per narrare, è avvenuta in Borgo Dora, e più precisamente in piazza Reggio, allo sbocco del corso Firenze, dove è un Ufficio postale-succursale, diretto dalla titolare signorina Amelia Carnevale.

E' bene avvertire che già una volta, tempo addietro, di sera, mentre ella si trovava nell'Ufficio per alcuni lavori, era stato bussato alla porta chiusa da sconosciuti, con un pretesto, ma non era stato loro aperto, ed essi avevano senz'altra insistenza voltato i tacchi, allontanandosi.

Può darsi che già da quell'epoca i ladri stessero preparando il loro criminoso tentativo, che doveva purtroppo riuscire più tardi.

Dobbiamo avvertire, per l'intelligenza dei lettori, che l'Ufficio postale ha il suo ingresso per il pubblico in piazza Reggio, con un passaggio accanto per gli inquilini della casa e un altro ingresso ancora da corso Firenze, 55, che dà nel cortile.

I ladri entrarono da piazza Reggio, passarono per lo stretto andito e s'inoltrarono nel cortile, sul quale s'apre la porta vetrata di un salottino attiguo all'Ufficio postale. I malfattori dovevano preparare il colpo con ogni cura e si erano muniti di tutti gli strumenti necessari. Così ruppero un vetro della porticina, forzarono poscia l'impannata interna e, introdotto il braccio, fecero non senza troppa difficoltà, saltare la serratura. Evidentemente fu l'affare di pochi minuti. Una volta entrati nel salottino, i ladri — che erano senza dubbio parecchi — passarono nell'Ufficio postale e diressero la loro attenzione alla cassaforte in legno, foderata tutta di ferro e di lastre chiodate, la quale era posta contro il muro presso una porta, chiusa internamente, che dà sotto il breve andito per il quale si esce in piazza Reggio.

Per il timore di fare troppo chiasso e di essere scoperti, i ladri si adoperarono subito per portare via la cassaforte, quantunque essa pesi parecchi quintali. Con molta fatica essi la inclinarono e la coricarono sopra uno di quei carrettini bassi e robusti, a due piccole ruote, che nei magazzini s'adoprano per il trasporto dei sacchi e dei grossi colli.

Aprirono poscia, togliendone le sprenghe interne, la porta dell'andito e spinsero fuori il carrettino col pesante carico, allontanandosi per le vie deserte, che la nebbia rendeva anche più fitte del consueto.

I ladri andarono fino in via Foggia, e di là si spinsero per una stradicciuola campestre in un largo prato, dove finalmente rovesciarono la cassaforte con lo sportello in alto. Con grossi scalpelli fecero saltare una cerniera e poscia con uno sforzo di braccia ruppero la serratura, servendosi di un palanchino robustissimo. La cassaforte fu così aperta e i malandrini s'introdussero in essa, come in un baule scoperchiato. Vi trovarono grossi registri di contabilità, moduli di certificato-vaglia, francobolli carte-valori e infine ottocento lire in denaro, alle rimanenze gli assassinatori raccolsero ogni cosa, anche quanto per essi non rappresentava alcun valore, e si allontanarono nella notte.

Al mattino una sorella della signorina Carnevale scese per aprire l'Ufficio,

ULTIME NOTIZIE

Il Kronprinz e i fatti di Saverne
discussi al Reichstag
Le dichiarazioni del Cancelliere

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23. notte.

Ancora Saverne! Era annunziata per oggi la discussione al Reichstag delle varie interpellanze su Saverne, sovratutto sulla sentenza del tribunale di Strasburgo e sulle proposte avanzate dal partito progressista alsaziano e il regolamento della competenza della forza armata.

L'attacco socialista

Il primo oratore che svolge la sua interpellanza è l'on. Franck, a nome del partito socialista. Il deputato, che conta fra i migliori oratori del Reichstag, comincia col criticare lo svolgimento del processo di Strasburgo dichiarando che quei giudici non hanno neppure salvato le apparenze: « Infatti, i giudici si congratularono cogli stessi imputati dopo l'assoluzione ». Il Franck dice poi che il decreto del 1820 sulla competenza dei militari non può avere più vigore di legge perchè esso verrebbe ad annullare la costituzione prussiana. L'oratore attacca a questo proposito il presidente della polizia berlinese, von Jagow, che intervenne, come sapete, nell'affare di Saverne criticando la prima sentenza di condanna, e dice che von Jagow sarebbe un dittatore adatto per l'Alsazia-Lorena e per tutto l'Impero. Il Franck parla quindi del Kronprinz e dice:

— I telegrammi del Kronprinz sono costituzionalmente senza significato, ma politicamente sono nefasti e intollerabili (*Approvazioni e Sinistra*). Per il nostro partito non sono certamente nefasti, perchè il popolo si vede nella necessità di pensare da se stesso alla sua sorte se il Kronprinz si accomuna con quelli che preparano colpi di Stato e ripudiano la Costituzione! (*Rumori a Destra; lunghissimi applausi dei socialisti*).

Presidente: — Prego l'oratore di usare più riservatezza, altrimenti sarei costretto a richiamarlo all'ordine. (*Rumori dei socialisti*).

Quindi il Franck continua:

— Il Kronprinz ha detto che la sua più grande felicità di soldato sarebbe di cavalcare alla testa dei suoi ussari....

A queste parole, violente interruzioni scoppiano a destra; parecchi conservatori lanciano parole vivaci contro l'oratore. Bethmann Hollweg si volge con un gesto molto espressivo al Presidente del Reichstag, il quale prega l'oratore di non offendere il Kronprinz; ma il deputato Franck continua dichiarando che le sue parole non contengono nessuna offesa per il Principe ereditario e termina con un attacco al Cancelliere, ai conservatori, ai membri del *Preussenbund*, di cui non loda le frasi infelici verso la Baviera.

Il cancelliere a pro del Kronprinz

Quindi si alza, eccitatissimo, Bethmann Hollweg per fare brevi dichiarazioni tra le interruzioni e gli applausi dei vari partiti. Egli dice:

— Sono obbligato a protestare subito contro le parole usate dall'oratore contro il Principe ereditario (*Applausi a destra*). Le parole dell'oratore dimostrano tutto l'odio dei socialisti contro ogni sentimento militare! (*Applausi a destra; rumori a sinistra*). Il precedente oratore ha detto che il Kronprinz va d'accordo con quelli che preparano colpi di Stato e ripudiano la Costituzione. (*I socialisti: « Bentirino! »*). Questo è un inaudito rimprovero... Io con tutte le mie forze debbo respingerlo. (*La destra applaude; i socialisti ulliscono*).

Prende quindi la parola il deputato Liszt, del progressisti, che tratta sovratutto della questione di diritto sul processo di Strasburgo. Egli chiede che un eccesso di difesa da parte degli ufficiali sia punito allo stesso modo di un eccesso di difesa da parte dei borghesi. L'oratore dichiara che la sua interpellanza non si rivolge contro il Cancelliere, col quale i progressisti possono anche lavorare d'accordo quando lo trovano opportuno, e neppure contro l'esercito nè contro la Prussia: l'oratore considera la necessità di rafforzare i sentimenti che uniscono nell'Impero la parte settentrionale con la meridionale.

Autorità civile e militare

Dopo l'oratore s'alza a parlare nuovamente Bethmann Hollweg, che dice:

— Bisogna considerare chiaramente in quali circostanze i militari possono intervenire in caso di sommossa. Il diritto costituzionale di tutti gli Stati federati vuole che le autorità civili richiedano ai militari l'opera loro, ma nell'atto della costituzione prussiana si ammettono eccezioni. Non esiste però una legge a tal proposito. Si deve da ciò concludere che i militari non possono mai intervenire in nessuna circostanza? Ovunque si averi la necessità, come è contemplata dalle leggi civili, è certo che il soldato, come qualunque altro ha il diritto di intervenire entro i limiti della legge. Infine, il soldato ha il diritto di intervenire anche senza la richiesta delle autorità civili, se queste autorità sono sopraffatte, o per qualsiasi altro motivo non sono nella possibilità di intervenire esse stesse. Questo diritto si basa sul concetto che lo Stato metterebbe in pericolo la sua esistenza se rinunziasse al diritto di usare tutti i mezzi per superare un pericolo che minaccia la base intera dello Stato e rinunziasse al diritto di usare di tutta la forza che mette a sua disposizione.

Bethmann Hollweg accenna quindi ai decreti del 1820 che sono stati ripresi nelle istruzioni di servizio del 1899 e dove si ammette il diritto dei militari di intervenire quando le autorità civili indugiassero troppo a richiedere il loro intervento. Il Tribunale di Strasburgo ha quindi ritenuto legali queste istruzioni del 1899, e il colonnello Reutter fu giudicato in base a queste istruzioni: comunque, è in corso una revisione per vedere se tali disposizioni hanno forza di legge. Bethmann Hollweg combatte poi l'opinione che in Germania predomini il regime della spada. Il caso di Saverne è isolato e fu l'unico nel quale si è dovuto ricorrere alle disposizioni contenute nei decreti suddetti. Nel caso di Saverne si tratta di un avvenimento limitato ad un dato luogo e non si deve estenderne le conseguenze a tutta l'Alsazia-Lorena.

L'Impero, sentimento nazionale

Il nervosismo creato attorno a questo avvenimento sarebbe, secondo Bethmann Hollweg, un tentativo per creare un particolare contrasto fra Nord e Sud. Contro questo tentativo il Cancelliere ha parole veramente nobili che sono accolte da applausi da quasi tutti i partiti del Reichstag. Egli ricorda le parole pronunciate nella riunione del *Preussenbund* e, per non offendere i conservatori, dice trattarsi di un malinteso. Quindi egli fa l'elogio di ciascun Stato federato e sovratutto dell'esercito bavarese, che era appunto stato tirato in ballo.

— Nessun Stato federato esiterebbe — dice Bethmann Hollweg — se non avessimo l'Impero tedesco unito da un sentimento nazionale tanto elevato nei monti della Baviera, quanto sul Nekar, sul Reno e nel Niemen, e questo sentimento che noi dobbiamo tenere alto sopra tutti i contrasti di partito.

Bethmann Hollweg polemizza coi socialisti, ai quali rimprovera di sfruttare l'affare di Saverne: « L'esercito — egli dice — è fatto lo strumento per una battaglia di partito. E il Cancelliere termina coll'elogio dell'esercito dichiarando che ad esso si deve la posizione conquistata nel mondo dal popolo tedesco, che non deve dubitare delle virtù del suo esercito se in un solo luogo del grande Impero tedesco sono avvenute cose di cui nessuno desidera il ritorno.

Il discorso del Cancelliere viene applaudito dai conservatori, dal Centro e dai liberali. I socialisti ritirano. Quindi, i deputati del Centro si dichiarano soddisfatti delle spiegazioni di Bethmann Hollweg, pur condannando la sentenza del Tribunale di Strasburgo. La discussione sarà continuata domani. In generale, però, si ritengono abbastanza soddisfacenti le dichiarazioni odierne di Bethmann Hollweg.

Un pazzoide che si lancia contro il Kronprinz

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, notte.

Oggi, nel pomeriggio, alle 15, mentre il Principe Ereditario stava per salire nell'automobile, che si trovava ferma dinanzi al suo palazzo, che sorge lungo il viale del Tigli, un giovane uomo, ben vestito, dell'età di 25 anni, si è lanciato (pare della folla, che si era fermata per ossequiare il Kronprinz, spingendosi verso l'automobile, nel momento in cui il Principe stava per mettere il piede sul predellino..

Il giovane fu afferrato dai soldati e condotto in un vicino posto di guardia. Il Kronprinz non si è dimostrato per nulla preoccupato dell'incidente, ed è salito sull'automobile, che partì subito a velocità media. Il giovane arrestato è un sarto di Colmar. Il primo interrogatorio ha dato pochi risultati: sembra trattarsi di un pazzo o di uno squilibrato. Il giovane sarto ha parlato confusamente di un fratello del Kronprinz: egli voleva pregare il fratello del Kronprinz, perchè lo aiutasse e gli procurasse i mezzi di sussistenza.

Dopo il primo interrogatorio, l'arrestato venne sottoposto alla visita medica: a un primo giudizio del sanitario della Polizia parve che l'arrestato fosse in uno stato di ubbriachezza molesta e ripugnante: infatti, non sapeva che pronunciare parole e sconnesse parole.

Più tardi, a un secondo interrogatorio, confermò di essere sarto e di chiamarsi Salomon; è disoccupato da parecchi mesi. Nella serata è stato riconosciuto pazzo pericoloso e trasportato in un Ospizio di alienati.

Due scontri ferroviari in Francia ed uno nel Belgio
Tre morti e parecchi feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, notte.

Tre gravi incidenti ferroviari si hanno a lamentare oggi, di cui due sulle ferrovie francesi ed uno nel Belgio. Purtroppo vi sono tre vittime, oltre a numerosi feriti. I danni al materiale sono ingenti.

Il primo è avvenuto stamane, verso le 9, presso la città di Grandvilliers, a nord di Parigi, nella linea Beauvais-Amiens. A circa 150 metri dalla stazione di Grandvilliers, tre vagoni carichi di carbone si sfracellarono da un treno merci per un guasto ad un gancio e, dato il declivio della strada, retrocedettero percorrendo a grande velocità sette od otto chilometri precipitando contro un treno viaggiatori. Il cozzo fu tremendo: il panico enorme. Dai rottami dei vagoni sfracellati vennero estratti numerosi feriti, tra i quali in stato gravissimo si trovano il macchinista, un medico e tre viaggiatori, e due morti, il conduttore del treno-viaggiatori ed un viaggiatore.

Il secondo scontro avvenne sulla linea Valenciennes-Parigi, e precisamente a Cambray. Un diretto urtò ad urtone con violenza contro un treno-merci. Fortunatamente non vi è nessuna vittima: solo il conduttore del treno investito è rimasto gravemente ferito.

Il terzo scontro è avvenuto, come ho detto, nel Belgio, e precisamente sulla linea Bruxelles-Anversa. Il treno diretto, partito da Bruxelles alle 12,15, per un falso scambio andò a cozzare contro due vagoni merci di un treno in formazione. Vi sono due feriti gravi ed un morto.

Parla il Re di Grecia

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, notte.

Il corrispondente da Atene della Vossische Zeitung ha avuto un colloquio con re Costantino, durato oltre un'ora, durante il quale il Sovrano di Grecia ha trattato di tutte le più importanti questioni sulla situazione politica attuale. Re Costantino ha cominciato con lo smentire che la Grecia non sia animata da sentimenti amichevoli verso lo Stato albanese. Egli ha aggiunto che ciò che a questo proposito si pensa è falso.

« Noi — ha detto l'augusto intervistato — al contrario desideriamo che l'Albania si sviluppi e possa prosperare. Noi greci desideriamo inoltre di vivere nelle migliori relazioni con il nuovo Stato albanese. La Grecia avrà molto caro di avere uno Stato limitrofo pacifico al confine nord-ovest. Anche re Carlo di Romania ci ha pregato amichevolmente di favorire l'assunzione al trono d'Albania del principe Guglielmo di Wied. Da nostra parte tutti gli interessati possono stare sicuri. Soltanto dobbiamo protestare contro la ingiustizia che si commette contro di noi. Le Potenze desiderano la nostra rinuncia sull'Epiro settentrionale: ci pretende con ciò da noi un grande sacrificio nazionale. L'Europa deve sapere che questo è un vero sacrificio!

« E' impossibile — ha continuato il Re degli elleni — e ciò invece hanno fatto alcuni membri della Commissione internazionale per la delimitazione dei confini, è impossibile, ripeto, trascurare questa circostanza, che cioè l'Epiro è un paese greco. In alcune città la maggioranza della popolazione può essere maomettana, ma le popolazioni delle campagne e dei villaggi circostanti sono completamente greche. Dal resto, noi non vogliamo che gli albanesi non si uniscano a noi spontaneamente: facciamo a meno di questi greci per forza. Non vogliamo prendere agli albanesi nulla di ciò che loro spetta per diritto: anzi diamo loro un po' della nostra carne e del nostro sangue. Però giustizia vuole che ciò venga riconosciuto e che non si dichiari leggermente che noi greci non abbiamo avuto alcun danno. Si deve riconoscere che sgombrando l'Epiro lo facciamo a nostre spese e per la tranquillità dell'Europa ».

Interrogato sulla questione delle isole, il Re ha detto: « La questione delle isole dell'Egeo sembra sia stata definita con nostra soddisfazione. Tutte le isole da noi possedute, eccettuate Imbros, Tenedos e Castelrizzo saranno incorporate allo Stato greco. La proposta greca che volle unire la questione dell'Epiro a quelle delle isole ha avuto il vantaggio che almeno la questione delle isole è stata risolta in modo per noi soddisfacente. Senza questa proposta sarebbe accaduto che la Grecia avrebbe perduto l'Epiro; senza questa proposta la questione delle isole sarebbe andata a finire alle kalende greche, il tutto nostro danno.

Sul programma navale della Grecia il Re ha fatto le seguenti brevi dichiarazioni: « Per il momento il Governo greco non comprerà nessuna nave da guerra all'estero, ma nel programma del Governo sono previsti molti acquisti di navi ».

Secondo le altre dichiarazioni di re Costantino, ci sarebbe poi, per ora, preoccupazione di grandi complicazioni. La notizia di una alleanza turco-bulgara non sarebbe vera. Ad ogni modo, ciò non impaurirebbe la Grecia: probabilmente anche in Bulgaria dovrebbe avere bisogno di pace.

Trattando dei Giovani turchi, re Costantino fece l'elogio dell'ex-sultano Abdul Hamid, dichiarando che sotto di lui non sarebbe sorta la Lega balcanica contro la Turchia. « Ad ogni modo, — ha detto re Costantino, — anche la Grecia ha interesse di mantenere la integrità dello Stato turco e desidera vivere con la Turchia nei migliori e più pacifici rapporti di vicinanza ».

La riserva dell'Austria sulla nuova richiesta di Venizelos

Roma, 23, notte.

Si apprende che l'Austria-Ungheria consentirebbe alla rettifica della frontiera chiesta da Venizelos al Governo di Roma; il Governo di Vienna vorrebbe però che i nuovi territori che dovrebbero essere assegnati alla Grecia non contenessero agglomerazioni albanesi.

(Agenzia Stefani)

La colazione di Venizelos al "Foreign Office,, e la sua partenza da Londra

Londra, 23, notte.

La colazione che sir Edward Grey diede oggi in onore di Venizelos i coperti erano una ventina. Fra gli altri il primo ministro Asquith, lord Haldane, lord Morley, Winsthon Churchill, lord George, il ministro del commercio, Buxton, ed il ministro greco a Londra signor Gennadius. La colazione fu servita in una piccola sala di ricevimento del *Foreign Office*.

Venizelos ha lasciato Londra alle ore 16,30, mettendosi in treno per Parigi. Il ministro di Grecia a Londra lo ha accompagnato alla stazione, dove si trovavano anche numerosi membri della colonia greca a Londra. Quando il treno partì i presenti acclamarono a Venizelos. Egli, a quanto si annunzia, rimarrà a Parigi sino a lunedì prossimo, quindi ripartirà alla volta di Berlino e di Pietroburgo.

Tre feriti a Milano
in un investimento tranviario

Milano, 23, notte.

Un investimento tramviario si è verificato nel pomeriggio, in via Principe Umberto, all'altezza di via Moscova. Una vettura diretta alla stazione centrale, insonorata da un controllore, andò a cozzare contro un carro di lavandaio, rovesciandolo. Le tre persone che vi erano sopra rimasero ferite. Rosa Sestri, d'anni 48, Antonietta Pusculini di anni 18 e Lauro Miori di anni 22. La Sestri dovette essere accompagnata d'urgenza all'ospedale per ferite gravi. I suoi due compagni di sventura, dopo la medicazione poterono fare ritorno alle loro abitazioni.

Il lodo del giury nella vertenza Papa-Branconi

Milano, 23 notte.

La *Tribuna dei ferrovieri*, organo ufficiale dei ferrovieri, uscita oggi, contiene, oltre le decisioni del Consiglio generale di carattere finanziario, già comunicate, la soluzione, di carattere interno, della lunga vertenza Papa-Branconi, che per molto tempo ha tenuto agitata la classe dei ferrovieri partecipanti per l'uno o per l'altro di questi due capi sindacalisti. Il foglio dei ferrovieri organizzati ha pubblicato innanzitutto il lodo emesso dopo le indagini di cinque persone, due per ciascuna delle parti contendenti, col presidente Manfrin. Io riassunto il lodo dice:

« Premesso che elemento essenziale dell'attuale vertenza è stato lo spirito autoritario di entrambi i giudicabili; che, per l'esagerato concetto del valore personale e l'attaccamento alle proprie idee, hanno cercato di far trionfare le proprie direttive, ricorrendo ad ogni armeggio, senza preoccuparsi delle conseguenze che alcuni loro allegati — ai polemici portare all'organizzazione stessa, il Giury ha giudicato:

« 1.o Che l'accusa fatta dal Branconi al Papa, che questi sia emissario dei riformisti, non è risultata provata;

« 2.o Che l'accusa fatta dal Papa al Branconi, di essersi questi servito di ogni mezzo sleale, subdolo, brigantesco per combattere esso Papa durante le deliberazioni prese dal Comitato centrale, e di aver usato dei più bassi istinti di uomini venduti, conducendo una lotta infame contro la Cooperativa presieduta dal Papa, è in parte vero; però non è risultato provato che il Branconi abbia tentato di esercitare la corruzione, mentre è apparso chiaro che il Branconi si adoperò per accelerare il fallimento della Cooperativa, al fine di colpire e di umiliare il suo avversario;

« 3.o Che l'accusa fatta dal Papa al Branconi, di avere questi, dal giorno dell'unificazione ad oggi, sfornato dal patrimonio del Sindacato, a favore del Riscatto dei ferrovieri, di cui il Branconi è amministratore, la somma non inferiore a lire 12 mila, non è risultata provata;

« 4.o Che l'accusa fatta dal Papa al Branconi, di essersi questi, quale amministratore della *Conquista*, giornale quotidiano che per un certo periodo di tempo uscì a Milano, avocato a sè le cariche, senza e a malgrado il parere contrario del Comitato centrale, facendo contratti nocivi per il Sindacato, se in parte è vera per il Branconi, è pur vero che altri ha pure contribuito al fallimento del giornale;

« 5.o Che l'accusa fatta dal Papa al Branconi, di avere questi, quale facente parte a conoscenze di Comitati segreti di agitazione brigato per un controlavoro che rendesse nullo quello dei Comitati, è vera nella sostanza, pure si deve riconoscere che il Branconi non ha agito con l'intenzione che vorrebbe attribuirgli il Papa ».

In seguito alle risultanze del lodo, il Consiglio generale prendeva la deliberazione di espulsione da socio di Emanuele Branconi e la sua destituzione dalla carica di segretario amministrativo; per il Papa stabilì che sia escluso dal diritto di coprire cariche sociali, salvo a prendere provvedimenti definitivi quando saranno note le conclusioni dell'inchiesta sulla Cooperativa nazionale ferrovieri.

Essendo poi uscito da vari giorni, emanazione dei dissidenti ferrovieri, un numero unico, *La Luce*, a firma Branconi, Giuliani, Alberi, Paulin, Trioni, Peirani — per dare ai ferrovieri informazioni sulla nascita, la vita e la morte della Cooperativa nazionale ferroviaria, che rimproverano il Papa ed altre persone che vi hanno aderito, e criticano i metodi attuali del Consiglio Generale, nuovamente le masse ferroviarie, perchè nel prossimo Congresso del 15, 16, 17 febbraio prossimo vengano insorgano contro l'attuale Consiglio Generale, accennano di essere stato parziale di fronte alla vertenza Papa-Branconi — la *Tribuna Ferroviaria* pubblicava un articolo polemico intorno all'opera di Emanuele Branconi, accusandolo di avere, durante l'agitazione del 1911, giocato in partita doppia « apparentemente consenziente con una certa forma di agitazione; sostanzialmente avversario ».

Il giornale protesta poi per la pubblicazione della *Luce*, mettendo in rilievo che tutta la storia della Cooperativa nazionale ferrovieri verrà presentata al Congresso non da persone interessate come Branconi, ma da una Commissione nominata al uopo. Si rimprovera poi ai Branconi di avere effettuato un sequestro per lire 40 mila, fermando per lire 30 mila ai mezzi, mettendo così la serie imbarazzo l'amministrazione. Alla fine si fa al Branconi rimarco di avere denunziato nella *Luce*, al pubblico ed ai Governo, che il Sindacato è privo di mezzi per un'efficace resistenza, ciò che, dice la *Tribuna*, è assolutamente falso. Si disapprova infine che lo stesso Branconi abbia richiamato l'attenzione delle Autorità su un certo Comitato segreto, senza nemmeno precisare se esso è costituito di uomini liberi da ogni legame coll'organizzazione, e se esso è invece emanazione diretta della medesima. Tutto ciò non muterà per un vivace dibattito al Congresso dei ferrovieri, convocato, come è noto, per il 15, 16 e 17 febbraio prossimo.

La *Tribuna* mette anche in guardia i ferrovieri riguardo al tentativo di scissione che si va facendo in mezzo ad essi, mentre che si vorrebbe mascherare sotto la ragione di principio di aderire o meno all'Unione Sindacale Italiana. Su ciò la *Tribuna dei ferrovieri*.

D'altra parte mi si comunica il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio d'Amministrazione del « Riscatto Ferroviario » e quello della Banca Cooperativa di Credito tra i ferrovieri, riuniti la sera del 23 gennaio 1914, sulla l'espulsione di Emanuele Branconi dal Sindacato dei ferrovieri italiani, del quale era amministratore, in seguito a cause non meritevoli di considerazione, in ispecie da chi sa vicino conosce l'individuo, l'onestà e la correttezza dell'uomo, dichiarano pubblicamente la loro piena ed incondizionata solidarietà col compagno così ingiustamente colpito; deliberano di fare sì che la verità venga interamente alla luce, contando e facendo tesoro della cooperazione di tutti galantuomini ».

L'"ultimatum,, dell'"Edison,, ai tramvieri scioperanti

Milano, 23, notte.

La Società « Edison » ha invitato stamane il proprio personale tramviario urbano a riprendere domani regolarmente servizio. La Società stessa avverte, poi: 1.o Che tutti quelli che sono rimasti assenti dal servizio e che vi resteranno arbitrariamente anche il giorno successivo, saranno puniti a termine degli articoli 30, 31, 32, 33 del Regolamento. 2.o gennaio 1908; 2.o Che coloro, i quali non riprenderanno servizio domani, saranno ritenuti passibili di licenziamento, a termine dell'articolo 37, paragrafo 12, del Regolamento anzidetto; 3.o Che sono aperte prenotazioni per l'assunzione del nuovo personale, che, eventualmente dovesse subito occorrere.

Altre 150.000 lire
legate all'Ospedale di Alessandria

Alessandria, 23 notte.

Di una nuova cospicua eredità ha beneficato il nostro Ospedale Civile in seguito alla morte del proprietario Giuseppe Bellano, il quale lasciò erede la Congregazione di Carità di un lotto di terreni situati in territorio del vicino Comune di Quargnento che vengono stimati ad un valore superiore alle 150.000 lire. L'Ospedale in meno di due anni è dunque venuto in possesso di tanti valori per un complessivo importo di circa 1.700.000 lire.

10 gradi sotto zero ad Alessandria

Alessandria, 23 notte.

Il temporigido perdura; il termometro da diverse mattine si aggira sui dieci gradi sotto zero. Mentre ieri il sole splendette per buona parte del giorno, oggi il cielo era plumbeo.

NOVITA' DRAMMATICHE

La bataja d' San Crispin
commedia in 3 atti
di Mario Leoni ed Ersilio Barotti

(*Teatro Rossini — 22 gennaio 1914*)

I due fra i più cari e bei nomi della scena piemontese ebbero ieri sera, anzitutto, la sorte di raccogliere ancora nella vecchia sede del loro Teatro uno di quegli uditori che sono il segno delle prime rappresentazioni importanti; e di ottenere, poi, un pieno, largo consenso di gradimento e di applausi all'opera propria. Mancava, è vero, a ricevere questo saluto cordiale uno di essi, quegli che, morendo, ha lasciato alla storia del Teatro dialettale in Piemonte il ricordo di una ancor viva e gioconda pagina di satira e di caricatura coi *Fastidi d'un grand sit*; ma l'altro, il vivo, ancor brillante di operosità e di talento, che aveva raccolto con solidale e fraterna collaborazione l'opera incompiuta e greggia ancora del primo, dovette certamente nel saluto e nelle accoglienze cordiali degli spettatori sentire più ricca l'approvazione ed il conforto di dividere spiritualmente coi compagno scomparso la benevolenza del pubblico e la buona fortuna del lavoro.

La commedia di Mario Leoni e di Ersilio Barotti è piaciuta, infatti, ieri sera per la sua festività per quell'innegabile segno di abilità che poria impresso nella sua membra, e che le da, nonostante la tenuità della sua materia, l'interesse vivace di rappresentazione di tipi e di costumi odierni.

L'intreccio e l'intrigo della commedia è in realtà assai lieve. La commedia anzi, esiste poco più che una combinata trama di fatti, ma per il quadro caratteristico di vita elettorale che ci espone attraverso la giocondità della satira e dell'osservazione, tinta di scherzo e di *humour*.

Non c'è, insomma, che un filo sottile che lega l'azione dei tre atti. Forse esso non esisteva neppure nella prima traccia lasciata dall'autore del *Fastidi*. Mario Leoni si è accinto a dare qualche consistenza, ad ingrossare questo filo; specialmente nel secondo atto. La commedia ci trasporta nel paese immaginario di Bempotremo, fratello e fratello di quell'altro, pure fantastico, di Malpotremo, che è la capitale della nota commedia barettiana. Potrebbe essere una delle nostre qualunque piccole città di provincia, con la loro Sotto-Prefettura, il loro palazzo municipale, col loro caffè-convegno di pettegoli e di sfaccendati, con la loro piccola eleganza femminile pretenziosa.

Siamo alla vigilia delle ultime elezioni politiche a largo suffragio del 25 ottobre, giorno dedicato ai Santi Crispino e Crispiniano che sono anche i patroni del Comune. La battaglia elettorale diventa dunque la *bataja d' San Crispin*.

L'intreccio, ho già detto, non è lo scopo di questi tre atti, infatti esso è come quel filo di ferro nascosto che serve di sostegno ai grandi mazzi di fiori. E' necessario, ma non è ciò che si deve vedere.

L'ingegnere *Federich*, candidato radicale nelle elezioni di Bempotremo, sembra avere da principio un piccolo *flirt* per *Giulietta*, la figlia del comm. Liprandi, candidato costituzionale in omaggio a *Giulietta*, che abita di fronte al *Caffè Roma*, dove egli ha preso stanza. *Federich* ha dimenticato anche un antico corteggio per una sua cugina, giovane bella e ricca figlia del Sindaco, ex-mugnaio, che il padre vorrebbe sposare all'avvocatino Ernesto, pretensioso rampollo del comm. Liprandi.

La ragazza non tarda a ripredere l'antico innamorato nei suoi vincoli: per precipitare le cose essa consente persino ad essere da lui rapita — con innocente risultato però — in automobile. Questo piccolo intrico passionale serve di appoggio e di legame ai vari episodi della campagna elettorale che si svolgono a Bempotremo, nei quali si trovano a combattere contro il comm. Liprandi costituzionale, l'ingegnere *Federich* radicale — che in ultimo si ritira — e il candidato socialista, Fedeli, che non si vede ma si sente nei rumori e nei clamori della folla.

Ora, tutto ciò non è veramente l'importante in questi tre atti: non è ciò che più interessa, non è ciò che fa ascoltare con piacevolezza e con simpatia la nuova-vecchia commedia dei due autori dialettali.

Il merito della commedia consiste in una felice riproduzione di piccoli tipi, nella raccolta arguta di una quantità di osservazioni, di piccole verità e realtà della vita e dei costumi elettorali. Il quadro che non ha consistenza sostanziale, si svolge dinanzi a noi con un certo brio, con un sapore di caricatura, con un'efficacia di allegra altrezza unicamente per questa virtù di riproduzione episodica e di cattura a rapidi schizzi dove c'è movimento e colore.

Il primo atto, che è forse il più efficace come rappresentazione e come composizione, e gli altri che seguono anche con qualche segno di stanchezza e di vuoto come nel terzo, ci offrono raccolte una quantità di figurine espresse con buon rilievo di satira e di caricatura. La figura del candidato costituzionale che si adagia nei grandi discorsi elettorali, quella di *monsù Polon*, l'impiegato archivista al Ministero, che fa il suo ritorno da Roma più per sedare la sua rivalsione ferroviaria del settantaquinque per cento che per compiere il suo dovere di elettore, che sbalza con allegro eccesso di malcontento burocratico e di scetticismo contro il Governo e la politica, peggio d'un sovversivo; la figura del candidato radicale che si lascia « portare » candidato da quattro compari — quattro noci in un sacco — senza convinzione e senza serietà, come manifestazione di partito; il socialista Fedeli che discute « idee male di tutti: la meccanica comica e curiosa di quel povero mattoide *Faraglia* « dello Frasi, inventore di perfezionatissime, che ha ideato una nuova sveglia molto automatica, che vuol far adottare dal Ministero della Guerra col patrocinio del candidato Liprandi, ed è lo simbolo allegro di tutti; quella brava madama Gandila già eroina nei *Fastidi* che ricompare ancora in questi nuovi tre atti con la sua ineffabile amenità grottesca insieme al fedele compagno *Stabia* capo-banda del paese, è tutto un piccolo mondo rievocato e ravvivato sulla scena in una quantità di piccoli motti, di riflessioni, di battute frammentarie e staccate, ma nel tempo stesso congeniale nel quadro generale con un senso, con un'apparenza, con un'illusione di unità. La commedia, che resiste con questi soli elementi verbali e con questa sola esposizione di fisionomie tipiche per due atti specialmente, — anche se pare strozzarsi un po' frettolosamente al terzo, — ha evidentemente qualità di fattura, ed elementi di perizia rappresentativa non indegni dell'accoglienza festosa che ha incontrato.

Registriamo quindi il suo successo, e ricordiamo anche la sua esecuzione, che ha per sfondo un allestimento scenico decoroso e singolare per lo consuetudini del vecchio Teatro Piemontese.

Ersilio Testa con la sua nuova compagnia ha buone e lodevoli intenzioni di rinnovamento. Nella *Bataja d' San Crispin* egli ha sostenuto con felice espressione comica il tipo di monsù Foroglio: la signora Recli è una gentile e misura la parte di « Tota Rina », la figlia del Sindaco; la Geraclli, il Boncilli, l'Arduino, furono con essi gli interpreti più applauditi.

La commedia guadagnerà anche in movimento, sparita con le repliche qualche lentezza di recitazione.

dl.

Teatro Alfieri

Amerigo Guasti è stato festeggiato ieri sera, in occasione della sua serata d'onore, da un pubblico enorme. *La Pusserelle* ha avuto il consueto successo di risate e di applausi. Il seralante chiese la rappresentazione con una delle sue « chiacchierate » che hanno l'inseparabile pregio di far passare dieci minuti allegri. Parlò del pubblico e di quello in modo particolare del nostro Alfieri, meritandosi in rilievo con brio e comicità le speciali caratteristiche. E lo definì anche: « Un pubblico intelligente, signorile, chiaro e in modo particolare... numeroso ».

Il Consiglio di Stato respinge il ricorso del comandante Albenga

Roma, 23, notte.

Oggi è stata pubblicata dalla IV sezione del Consiglio di Stato la sentenza nella causa promossa dal capitano Albenga contro il Ministero della Marina per la revoca del Regio decreto che lo colloca in aspettativa. Il relatore, commendatore Leone Giriodi, ha proposto il rigetto del ricorso e la condanna dell'Albenga alle spese, e in conformità ha deciso la IV sezione. Difendevano il Ministero della Marina gli avvocati Graziosi e D'Amelio.

Il Consiglio comunale di Asti
vota l'abbattimento della cinta daziaria e proclama festa municipale il 1° maggio

Asti, 23, sera.

Questa sera il Consiglio Comunale, eletto nel novembre scorso, in seguito alla nota agitazione del luglio ultimo passato, ha approvato la riforma daziaria, votando in prima lettura l'abbattimento della cinta. La votazione è avvenuta dopo la lettura di una relazione del pro sindaco on. Vigna, colla quale si propone la istituzione della tassa di famiglia, sul valore locativo, sulle aree fabricabili e l'elevazione della sovraimposta comunale. La grave deliberazione è stata presa dal Consiglio a larghissima maggioranza, anzi, come ebbe a dire uno dei consiglieri, « a nodi chiusi » e senza la minima discussione. La riforma avrebbe attuazione col primo maggio, che il Consiglio ha elevato di grado agli onori di festa municipale.

ULTIME DI CRONACA

Stritolato dalla tramvia a vapore
lungo la stradale di Nizza

Il personale della tramvia a vapore proveniente da Collegno giunto alla barriera della vecchia Barriera di Nizza, ieri sera, verso le ventuna e mezza nell'eseguire la consueta visita dei vagoni, non fu poco sorpreso nel vedere che appiccicati ad un predellino stavano alcuni brandelli di carne, sanguinolenti. Il capo-stazione, presagendo qualche grave disgrazia, diede ordine che una macchina fosse subito inviata ad ispezionare la linea.

Poco dopo, l'ordine veniva eseguito, e a passo d'uomo la locomotiva si avviò per lo stradale di Nizza, mentre alcuni uomini esaminavano attentamente ogni palmo della via, specialmente sul ciglio del fossato, tra i mucchi di neve.

Finalmente, a circa cento metri da via Sommariva, apparve, diceva sui binari, uno strano ammasso. Era il corpo di un uomo, ridotto però in condizioni orribili: gli arti staccati, dal busto, la testa schiacciata, il corpo stritolato e sanguinolento; sangue tutto attorno, sangue in grande quantità sui regoli e per un buon tratto di strada.

Evidentemente, il disgraziato era stato investito dalla tramvia a vapore e trascinato così senza che alcuno se ne accorgesse!...

Si tratta di suicidio o di disgrazia? Le indagini, fino ad ora eseguite dall'Autorità di Pubblica Sicurezza, recatasi prontamente sul luogo, non poterono stabilire nulla di positivo.

Nelle tasche del morto vennero trovate alcune carte, dalle quali pare che si tratti di certo Passetta, calzolaio, abitante in via Sommariva, 24.

Giovane operaia in balia di barabba

Marianna Minietti, di anni 20, operaia, abitante sullo stradale di Lanzo, N. 106, si trovava sopra la tramvia municipale N. 146, che era stipatissima di passeggeri, in gran parte giovinastri. Costoro, mentre la tramvia passava in via Arsenale, cercò la birbaccia idea di impedire alla malcapitata donna di rimanere seduta. E infatti, si posero a urlarla e spingerla da ogni parte, in modo da obbligarla a uscire dal sedile. Indignata per quel contegno teppistico, la Minietti protestò. Non l'avesse mai fatto! Uno dei prepotenti, certo Emilio Mazziore, abitante in corso Dante, N. 8, per essere più cavalleresco degli altri, la colpì al viso con due pugni, producendole abrasioni e contusioni alla regione orbitaria sinistra. Il fatto avvenne precisamente all'angolo di via Arsenale e via Alfieri. La disgraziata, che perdeva sangue dal viso, discese e si fece accompagnare all'Ospedale di San Giovanni, dove narrò l'incidente e venne medicata dal dottore Reynaudi, che la giudicò guaribile in dodici giorni, salvo complicazioni.

La Questura, avvertita, fece ricercare ed arrestare il Maggiore.

La comparsa di cinematografo e il decoratore

Giovanni Dicieco, d'anni 23, è un decoratore che abita in via Artisti, n. 1 bis, e il suo amico Greco è una comparsa di cinematografo (*scherzo*) che non si sa dove abiti... ma il Dicieco lo sa. Infatti parecchie volte, in omaggio all'amicizia che li aveva legati, il Greco chiese al Dicieco ospitalità, e l'altro fu ben lieto di dividere con lui la sua abitazione. Fin qui non c'è niente di male. Un povero giovane, che per combinazione si trovi per un po' di tempo — un mese o due — senza alloggio, non commette un delitto se si lascia ricevere sotto il tetto di un amico. Ma, se è vero che si renderebbe colpevole di una indelicatezza a chiedere all'amico il prezzo dell'alloggio, non è tuttavia obbligato, per ricompensarlo, a parlar male di lui. Ora, fu riferito al decoratore che il suo amico « cachetista », dopo aver dormito più volte in casa sua, andava in giro sparlando dell'abitazione che lo aveva accolto e del suo proprietario.

Il Dicieco, nell'apprendere queste novelle, non fu certo troppo soddisfatto, e quando si incontrò sotto il portico l'amico-comparsa, lo avvicinò con una certa aria burrascosa. A quella vista il Greco avrebbe voluto fare... l'indiano, ma non vi riuscì. L'altro, facendogli capire che era inutile nicchiare, lo invitò a giustificarsi delle cattive parole messe in giro contro di lui. Naturalmente, la cosa finì in burla, e continuò contento, in pace sino all'angolo delle vie Gaudenzio Ferrari e Rosolini. Qui a un tratto il Greco, estratto il coltello, colpì

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

Sindacato

23 gennaio 1914.

Rendita 3 50 0/0 (1906) fine: apert. 97 12 1/2; chiusura 97 17 1/2, massimo 97 17 1/2, minimo 97 15.

Id. id. id. contanti: mass. 97 17, min. 97 12 1/2.

Id. id. id. (1902) f. c.: mass. 96 15.

Azioni Banca Italia: ap. 1431 75, chius. 1431; mass. 1431 75, min. 1430 50.

» Banca Commerciale: ap. 828, chiusura 828; mass. 828, min. 827 50.

» Bancaria Italiana: mass. 99.

» Ferrovie Meridionali: apert. 329 50, chius. 329; mass. 329 50, min. 328.

» Fiat: ap. 214, chius. 213 50, massimo 214 50, min. 213 50.

» Cementi: mass. 95.

Cambi a vista

Francia: mass. 100 42 1/2 — Svizzera: massimo 100 30 — Londra: mass. 25 32 1/2 — Germania: mass. 123 80.

Cronaca di Borsa

Il ribasso di sconto a Londra e Berlino dà oggi beneficio effetto sui nostri mercati, per quanto qui, sempre diffidenti e apatici, non siasi maggiormente sensibilmente da ieri.

Però gli affari furono alquanto più attivi sui Bancari, che conservarono la buona tendenza, malgrado parecchi realizzi.

Trascurata la Rendita, tranne per contanti sempre ricercata quasi senza scarto dal fine mese.

Ferroviari pressochè inattivi. Sonderale le Marconi con discrete transazioni, e ferme le Fiat.

Oggi, con grande meraviglia e soddisfazione, si sono viste quotate tutte le quattro divise estere sul Listino Ufficiale.

Come sarebbe normale ed utile, anzi, necessario che il fenomeno diventasse abitudine giornaliera!

Prezzi presumibili 23 Gennaio

Debiti redimibili

Cons. Ster. 2½% Red. Medit. Adriatico e Sicula 250 —
» » » Romane 254 —
» Strade Ferrate del Tirreno 3 0/0 . . 327 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 . . 268 75
» Ferroviarie Sarde 3 0/0 . . . . 319 —
» » Oneri 3 0/0 . . . . 262 25
» » » 5 0/0 . . . . 366 —
» Torino-Savona-Locri 3 0/0 . . . 304 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 . . 219 —
» Canali Cavour 4 0/0 . . . . . 478 —
» Ribassi Nuovi Napoli 5 0/0 . . . . 505 —
Azioni Ferroviarie Cattolica-Maggiore-Rim. 2 0/0 . 235 —
» » Rim.-Canal.-Savig.-Mortara. 250 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuove emiss. 1870) 3 0/0 . . .
» » » Serie C 1.a » 1887 » 325 —
» » » 2.a » 1885 » . . .
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 . . . . 94 10
Credito Immobiliare del Banco di Napoli 3.50 0/0 . . 434 —
Certific. spec. 3.75 0/0 Cred. com. e prov. Roma . . 490 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irriga. . . . . — —
» Veronese . . . . . 290 —
Ferrovie Meridion. 324 25
» Sicule Sardegna 427 50
» Sarde, serie A . . . . . 295 —
» » B . . . . . 295 —
Strade Ferrate Sarde . . . . . — —
» Sicilia 4 0/0 ore . . . . . 500 —
Società Tur.-Teverina . . . . . — —
Ferrovie Secon. . . . . 320 —
Officine Savigliano . . . . . 510 —
Ser. Elettr. Savona . . . . . 495 —
Napoli, imprese elet. . . . . 490 —
Elettr. Alta Italia . . . . . 500 —
Prest. Prov. di Lecce 4 0/0 . . . . 490 —

Cartelle

Fond. R. Paschi 3 Toscano . . . . . 320 —
» » 3.50 0/0 . . . . . 465 50
Banco d'Italia 3 0/0 . . . . . 460 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 . . . . . 500 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 . . . . . 490 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 . . . . . 445 —

AZIONI

Trasporti

Società Fer. Merid. . . . . 325 —
» » Second. Sarde . . . . . 295 —
» » Sicule . . . . . 300 —
» » Mantova-Modena . . . . . 250 —
» » Sicula . . . . . 302 —
» » Imperiale (Lem.) 600 50
» » » (Am.) 200 50
Naz. Gen. Italiana . . . . . 1110 —
» Costruz. Meridion. . . . . 600 —
» Manif. Lane Borgos. . . . . 500 —
» Cotoni Cucirini . . . . . 224 —

Speculazione

Banca d'Italia . . . . . — —
» Comm. Italiana . . . . . — —
Credito Italiano . . . . . — —
Soc. Banc. Italiana . . . . . — —
Banco Roma . . . . . — —
Banco della Liguria . . . . . — —
Banca di Torino 3. . . . . — —
Società Bancar. e Ind. . . . . 112 —

Elettricità

Industrie Elettriche . . . . . — —
Società Ital. Gas 205 50
» Consum. Gas Torino . . . . . 240 —
» Elett. Alta Italia . . . . . 250 —
» Forze Idr. Moncen. . . . . 135 —
» Officine Savigliano . . . . . 1060 —
Ferrovia (già Vaudel) . . . . . 105 —
Condotte Acqua . . . . . 270 —
Elettr. Ligure Lombarda . . . . . — —
Società Ligure Piemontese . . . . . — —
Società Meridionale Elettricità . . . . . — —

Meccaniche

Ansaldo . . . . . — —
Officine Meccaniche . . . . . — —
Fabbr. Automobili Torino . . . . . — —
Società Ligure Piemontese . . . . . — —
Società Meridionale Elettricità . . . . . — —

Industrie metallurgiche

Elettro Ferriere . . . . . — —
Ferriere Piemontesi . . . . . 300 —
Vetrerie & C. riunite . . . . . — —

Industrie alimentari ed Affini

Linificio e Canapificio Nazionale . . . . . 200 —
Cotonificio Veneziano . . . . . 260 —
Cotonificio Valle Susa . . . . . — —
Cotonificio Valle Susa (nuove) . . . . . — —
Cotonificio Valle Susa (vecchie)

Appendice della *Stampa* (167)

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

— No, no. E' andata via, perchè aveva bisogno di trovarsi sola; sarà meglio lasciarla tranquilla. Soprattutto, mi raccomando, quando torna, di non fare illusioni a quanto si è detto poco fa... Siamo intesi?...

— Bene, bene, mamma.

Francesco si rituffò nella consolante beatitudine di un nuovo sigaro, quando ad un tratto udì pronunciare il suo nome.

Aprì gli occhi e vide la sorella dall'altra parte della finestra.

— Francesco... vieni!...

Questo significava: «Ho da parlarti seriamente».

Egli capì che la sorella, dopo aver passata una parte della serata a soffocare il suo dolore, ora voleva una spiegazione. Per essere sicuro di non disobbedire alla madre, Francesco disse:

— Vieni dentro!

Ma Teresa, con un melanconico sorriso, gli indicò il punto dove stava Giuliana, e:

— Ho bisogno di discorrere con te lungamente... e mi dispiacerebbe la mamma...

Egli, volgendosi, vide la madre addormentata sulla poltrona. Le avveniva sovente di assopirsi così nella serata, specialmente quando si metteva a lavorare subito dopo il pranzo.

— Vieni, dunque! — ripetè Teresa.

Francesco obbedì, e per non far rumore scavalcò la finestra. Se la sorella gli farebbe delle domande imbarazzanti, egli se la caverebbe con delle banalità. Ma si accorse subito che Teresa non era disposta ad appagarsi di parole vaghe. Ella prese il fratello per un braccio, lo trascinò nell'interno del parco e scelse un punto, in cui i raggi lunari proiettavano una luce di aurora, una rotonda con dei sedili. Ella fece sedere Francesco accanto a lei, in modo che il suo viso fosse molto in luce, e l'attaccò subito:

— Perchè non ami il babbo?... Che cosa ti ha fatto?... Ah! non cercare di ingannarmi... Io voglio sapere...

E' che Francesco aveva subito fatto un atto di annoiato.

Teresa continuò con trasporto:

— Mi hai detto poco fa che avevi dei gravi motivi... Voglio saperli... Hai detto anche che egli non rispetta più la mamma; voglio sapere in che cosa! Hai anche accennato... senza dirlo... che al babbo seccherebbe questa sera di vedermi. Altre parole, poi, in altre circostanze, hai dette, colle quali mi hai voluto far intendere che non sono più nulla... o, almeno, ben poca cosa, per il babbo e... che si è prodotto un gran cambiamento nella nostra casa. Francesco, voglio una spiegazione netta di tutto ciò... altrimenti non ti vorrò più bene!

Egli cercò di deviare l'argomento:

— Tu, non volermi più bene? Non amar più il tuo Franz!... Prova... prova a bandirmi dal cuore; se ci riesci... Non sai che io e te siamo una cosa sola!

— No, giacchè hai dei segreti per me!.... Via! parla!

— Tu sei buona, tu... Come posso sapere io quello che il babbo ha nel cervello o nel cuore?

— Se non lo sai, lo sospetti, e non me l'hai ancora detto chiaro... Questa sera, hai cominciato e andrai fino in fondo.

— Prima di tutto, — egli dichiarò con fermezza, — non posso dir nulla su ciò che ti riguarda. Son cose che si sentono in sè, e dal momento che tu non hai rilevato nessun cambiamento nei modi del babbo verso di te, vuol dire che mi sono ingannato.

— Via, via! vedo bene che non vuoi rispondermi... La mamma ti ha fatto la lezione!...

— La mamma cara ha affermato, e l'hai udito tu stessa, che mi ingannavo sul suo conto corsa sul tuo... Avevo dunque le travegole e voi siete le donne più felici del mondo; la mamma è circondata dai riguardi più delicati del marito, e tu hai un babbo pieno di affetto; bisogna avere un cervello equilibrato come il mio per non andare d'accordo con un uomo così buono!

Malgrado i consigli di sua madre, egli si lasciava trasportare dal bisogno che aveva sempre di canzonare il suo prossimo; ma Teresa ebbe un impeto di dispetto:

— Non scherzar più, te ne prego! Ti giuro che non è il momento. Della mamma non posso mai ottenere una parola di spiegazione, ed ella mi dà sempre l'esempio la più perfetta sottomissione; mai la più lamentarsi, nemmeno quando il babbo sta fin quindici giorni senza venire a casa, come hallo-scorso mese... Ma, da te, voglio sapere la verità... almeno per quanto mi riguarda... se ti rifiuti di parlarmi della mamma e di me!

Ella ebbe un singhiozzo, e Francesco ne approfittò per dire:

— Perchè piangi?

Ella replicò:

— Ho finito di piangere, t'assicuro che ora sono forte. Non perdiamo più tempo, via, rispondimi: perchè non ami più il babbo?

Francesco rimase un istante silenzioso, poi fece un gesto risoluto col capo. Aveva il diritto di parlare, ed anche di giustificarsi dinanzi alla sorella adorata; lentamente, disse:

— L'ho molto amato, te lo giuro; due anni fa lo amavo ancora...

— Scusa, non eran già diversi anni che bestiavi con lui continuamente?...

— Ma son ormai due anni — riprese seriamente Francesco — che non qualchiamo più... Ed è da questo, vedi, che capito che si può amare il babbo, anche se egli ci fa delle osservazioni e dei rimproveri... Rimproveri osservazioni! Era il suo modo d'amare... quando m'amava...

(Continua).

PILLOLE DI
CATRAMINA
BERTELLI
rimedio di gran lunga superiore ad ogni altro contro
TOSSE
RAFFREDDORI - LARINGITI - CATARRI - BRONCO-POLMONITI

Le PILLOLE DI CATRAMINA BERTELLI sono inscritte nella FARMACOPEA UFFICIALE e raccomandate dai più eminenti Professori e da tutti i Medici pratici contro TOSSE, CATARRI, RAFFREDDORI, LARINGITI, BRONCO-POLMONITI, INFLUENZA, MALATTIE DELLA VESCICA, ecc.
Si mette in guardia il pubblico che le VERE GENUINE pillole di Catramina Bertelli NON SI VENDONO A NUMERO, MA SOLO IN SCATOLE ORIGINALI INTERE: quelle vendute sciolte sono FALSIFICAZIONI.
Si tenga presente che sono in vendita due tipi di pillole di Catramina Bertelli, cioè pillole NORMALI e DOLCIFICATE: le prime sono gradite al palato pel caratteristico sapore resinoso-balsamico; le seconde, per il loro gusto delizioso, sono preferite in ispecie dalle Signore e dai bambini.
Scatole da L. 2.50 e da L. 1.50, più cen. 15 se per posta, presso tutte le Farmacie, e da A. BERTELLI & C., Milano.

Per la cura dei CAPELLI e della BARBA usate sole
CHININA-MIGONE

«Guerra a Migone!» — gridarono fieri
Acqua e pomate — alle lor schiere!
Olii, cosmetici — e ogni lozione.
Tutti riposero: — «Guerra a Migone!»

La lotta è asprissima — Ma, ahimè, che morti
In brevi istanti — cadon gli incauti:
E resta inconcussa — fra tal ruina
Sol di Migone — l'Acqua Celeste!

L'Acqua CHININA-MIGONE preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche; le quali soltanto sono in possesso a tonico rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed leggermente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

L'ACQUA CHININA-MIGONE si vende profumata, inodora ed al petrolio a L. 1.50 e 2.50 il flacone ed in bottiglie grandi a L. 4.50, 6.50 e 10 la bottiglia. Per le spedizioni dalla Sede da L. 1.80 aggiungere cent. 25, per le altre cent. 90. Trovasi da tutti i Farmacisti, Profumieri, Droghieri, Chincaglieri, ecc. N. 4 1912

Deposito generale da MIGONE & C. - Via Orefici (Passaggio Centrale, 2) - MILANO
Depositi in TORINO presso: Stabilimenti Chim. Farmac. Riuniti Schiapparelli, via Sant'Anselmo 14-16 — Società Anonima «SALUS» F.lli Paleari, piazza San Carlo, 9 — Giovanni Heess, via Roma, 27 — Backer Maria, piazza Carlo Felice, 9 — D. Mondo, via Ospedale, 5 — Istituto Nazionale Medico Farmacologico, via Roma, 2 — A. Tirabil, via Barbaroux, 16 — Gandolfi Achille, via Roma, 33 — Grattarola Luigi, via Fiandre — Aragno e Godino, via Pietro Micca, 20 — Fiora Francesco, via via Porta Palatina, 3 — Boccardo Luigi, piazza Solferino, 5.

LAMPADA PHILIPS
1/2 WATT

MEZZO WATT per candela
600-3000 CANDELE
LUCE BIANCHISSIMA
:: Semplicità :: Non necessita nessuna manutenzione :: Sostituisce le lampade ad arco :: ::
Illuminazione ideale degli stabilimenti (internamente ed esternamente), delle piazze, strade, ecc.

PERCHÈ PORTARE UN CINTO?
lo guarisce l'ernia.
Chiedete campione gratis, copia del mio Libretto e particolari della
MIA GARANZIA DI L. 2500
Questo non è un annuncio esattato fatto da un ciarlatano irresponsabile, ma bensì una realtà assolutamente genuina e franca, che verrà volentieri convalidata da centinaia di persone guarite non solamente nella Gran Bretagna, ma altresì sul Continente e fuori. Quando io affermo guarigione, non intendo semplicemente di turare un buco, rinchiudere od altro apparecchio da essere portato continuamente dai colpiti per poter contenere a posto la propria ernia, ma bensì intendo dire che il mio Sistema rende possibile agli ernios di guarire simili tristanti inconvenienti e ridarvi la forza altrettanto sana e robusta come era prima che avvenisse l'ernia.

Il mio libro, copia del quale vi farò tenere volentieri gratis, spiega ampiamente come io guarii me stesso, senza dolore da lasciarmi, usando questo sistema. Lo scoprii dopo aver sofferto lo stesso per anni di ernia doppia, che i medici dissero incurabile. Guarii me stesso, e sentii che era mio dovere sacrificarlo di far beneficare l'intero mondo con la mia scoperta, ed è infatti da moltissimi anni che sto guarendo ernie in tutte le parti del globo.
Probabilmente avrete interesse di ricevere insieme al libretto gratuito ed al campione anche alcune testimonianze attestanti, tra le molte, ricevute dai miei patienti. Non perdete quindi tempo e mandate nel vostro di oggidì altrove ciò che vi offro in mia scoperta, poichè non incontrerete che disillusione. Ponetevi quindi al lavoro e riempite il tagliando appiedi di questo annuncio, imprimetelo, e prontamente vi perverranno l'opuscolo, copia della mia garanzia, campione ed i particolari che abbisognate.
Non costa denaro.

TAGLIANDO PER CAMPIONE GRATIS.
Capt. W. A. COLLINGS & SONS (Casella 46) 24-34 Theobald's Road, Londra, W. C.
Egr. signore — Favorite spedirmi gratis particolari e campione per guarire la mia ernia.
Nome .....
Indirizzo .....

BRILLANTI Forte Oro E. VIGLIANI Via Pietro Micca, 9, p. 1°
Rimpiazza polizze gioielli e ne compra le usate. Casa antica, unica, solida e seria.

Poichè le signore provino, solo in tutti i giovedì di Gennaio, si regala una scatola Dentifricio Ramfi, un Almanacco profumato, oppure scatola Velutina; oppure scatola Vaselina concentrata; acquistando al Chiosco Réclame Ramfi - Portici Piazza Castello - un flacone Anticarioi Ramfi del valore di LIRE UNA.

La SONNAMBULA
TORINO, Via Lagrange, 37, p. p.
da CONSULTI di natalità, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza.

MOBILI MOGANO MASSICCIO
trovansi a prezzi di assoluta concorrenza solo presso la Ditta
GATTI LUIGI
Via Carlo Alberto 33 - TORINO
TELEFONO 44-86

Articoli per LOTTERIA
da cent. 5 a L. 100
da E. BIANCHI - VIA NIZZA
TORINO

EMPORIO MOBILI a prezzi eccezionali di concorrenza.
Fratelli Quadro — Corso Vitt. Emanuele II, 72

PELLICCIERIA FORTI RIBASSI per fine stagione
sulle Pellicce confezionate. Giacche per signora, stole, manicotti, ecc. Cravatte renard da L. 30 a 80. Pelli in natura
BIGLIOCCA E., via Mad. Cristina, 15 - TORINO

Prof. Bovero Malattie pelle veneree e sifilitiche
Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 18 a 20. - Via Princ. Tommaso, 15

CURA EFFICACE E PRONTA
dei Raffreddori - Tossi - Catarri cronici - Laringiti - Tumori ghiandolari - Bronchiti - Faringiti - Laringiti croniche - Renella d'orecchio - Sordità - Costituzionali - Artritismo - Arteriosclerosi, ecc.
— COLLE —
INALAZIONI - SECCHE SALSOIODICHE
di SALSOMAGGIORE
Sistema KOERTING (Unico in Torino)
Via Campana, 3 (ang. via Nizza). — Inalazioni dalle ore 15 alle 16, e dalle ore 17,30 alle ore 19.
Esclusa malattie tubercolotiche ed infettive
Prezzi ridotti per impiegati ed operai sulle inalazioni KOERTING.

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

Città di Sanremo
Concorso Direttore Azienda Autonoma Acquedotto. Impianto Elettrico. Stipendio L. 4000 lordo, oltre percentuale sugli utili. Scadenza tutto Febbraio prossimo.

Città di Torino
AVVISO D'INCANTO
Alle ore 14 di sabato 1 febbraio p. v. in una sala del Palazzo Municipale si procederà all'incanto unico alla prima gara per la proroga di chiavari e bacchet. te di ferro per il suolo pubblico durante il quinquennio 1914-1918, per lire 20.000 annue circa.
Le condizioni sono visibili presso il Civico Servizio Tecnico del II. PP.

PALCHETTI mobili antichi e moderni di F.lli usati, nuovi, bronzi, ecc. — Lavori garantiti
BERTA e TINIVELLA
Via Bava, 11, angolo via Santa Giulia — TORINO — Telefono 36-19 —

Per acquisti Mobili in Stile e Comuni rivolgersi a Celestino Ginseppe
Via XX Settembre, 51, TORINO — Telefono 11-79.

LIQUIDAZIONE
Albergo Ristorante ITALIA
Piazza Dora Aug. Via Ghiberti. MARINETTO — 2 Biliardi, bianco stagno, Cucina, Rame, ecc. (Tentine). Liquidatore incaricato. A. TASSONE, v. S. Tommaso, 1. Telef. 41-67

MOBILI camere lusso, pranzo magazzino da lire 300 in più. Garanzia lunga durata. Fabbricazione propria Gatti Alberto Corso Cairoli, 14-6 — TORINO —

LEVATRICE SIGNE M. CLOTILDE Pensione particolarità. Cure segrete. — Via Po, 2, p. 2°.

LEVATRICE Gli assistenze ospedali via N. N., pensionati, cure. Prezzi miti. — RAFFO, via San Secondo, 31-11. Visite ore 9-12, 15-18. Collocamento bambini.

LEVATRICE TORNAGHI - Pensione, ospizio separato. - Cure materne. Prezzi miti, Via Belfiore, 16 (Porta Nuova), Torino.

OSTETRICA AIUTO POLICLINICO CENTRALE Pensione particolari. MINELLI — Via Giberti, n. 24, p. 1°.

La cura MERCURIALE si può fare in casa propria, e all'insaputa di ognuno, solamente con le famose compresse di
Idrovocòl F. L.
6 Flacons con 50 compresse L. 5
Per istruzioni scrivere alla 42775
Fabbrica Lombarda di Prodotti Chimici
Via Torino, 31 - MILANO
— Trovasi nelle migliori Farmacie —

STUDIO FOTOGRAFICO EXCELGRAFIA
(Telefono 24-84)
...paff...
e cioè fa un 60o di minuto secondo è fatto il vostro ritratto, perfettissimo, senza stancarvi, perchè abbiamo un impianto perfezionato istantaneo a luce artificiale e possiamo lavorare anche se la giornata sono buie o nebbiose (istantanee per bambini).
Prezzi eccezionali
VIA BARBAROUX, 4
(accanto all'Ufficio postale)

TACCHI "GRIPPER" BREVETTI e FIRME (In rilievo) — SILETTI, Corso Duca di Genova, 6

Frutto lassativo rinfrescante
raccomandato a prendersi
CONTRO LA
STITICHEZZA
Emorroidi
Imbarazzo gastrico e intestinale
TAMAR INDIEN GRILLON
Esigere la firma E. GRILLON e sulle scatole.
Vendita all'ingrosso: 11, Rue Vivienne PARIGI
Al dettaglio in tutte le Farmacie
ESPOSIZIONE DI SIDNEY 1911 — FUORI CONCORSO

OPERATI d'ernia: per quanto buoni operati, l'ernia covente si riproduce, noi ne abbiamo le prove positive: Occorre (per essere sicuri) un cinto leggerissimo di precauzione di cui teniamo la vera specialità. — SANDI, Via Lagrange, 8.

SCOPERTA SENSAZIONALE
Guarigione radicale di tutte le MALATTIE della PELLE e del SANGUE delle PIAGHE alle GAMBE e dell'ARTRITISMO (REUMATISMO, GOTTA, ecc.).
Trattamento di L. RICHELET

Prima della cura.

Dopo 18 giorni di cura.
Noi lodiamo qui sotto le attestazioni che sono più particolarmente giustificative del meraviglioso trattamento:
Eczemi, erpeti, impetigini, acne, scrofolosi, psoriasi, rupelia, eresipila lattigne, ulcere della bocca. Malpelo alla nascita, psoriasi, malattie del cuoio capelluto, adenoidi al naso ed alla orecchia, piaghe ed eczemi varicosi delle gambe, malattie cutanee, ecc.
La guarigione è ugualmente assicurata, nei disturbi della circolazione del sangue sia nell'uomo che nelle donne e nell'artritismo, reumatismi, gotta, ecc.
Niente sicuro, nessun insuccesso è stato mai lamentato.
Un magnifico opuscolo illustrato in lingua italiana riguardante il trattamento viene inviato gratuitamente, dietro richiesta da tutti i depositari e all'Sig. Lapeyre.
Questo opuscolo illustrato è pure mandato gratis e ad ogni data richiesta direttamente
L. RICHELET
13, via Gambetta in Bolan (Francia)
Depositario Generale per tutta l'Italia
AMÉDÉE LAPEYRE
Via Carlo Goldoni, 29, MILANO
In vendita presso i Grossisti e tutte le Farmacie d'Italia.

PRIMO SANATORIO ITALIANO
PINETA DI SORTENNA (Sondrio) — Linea Milano-Sondrio-Tirano (Automobile alla stazione) — Unico Sanatorio per signori in Italia — Dotato di tutte le risorse del migliori Sanatori esteri — Medici e sistemi di cura italiani. Panorama raro in Europa — Prezzi modici
Opuscolo illustrato gratis — Direttore: Dott. Cav. A. RUBIANI

STREGA
LIQUORE TONICO DIGESTIVO
DITTA ALBERTI BENEVENTO

G. HERMANN
Fornitore della R. Casa d'Italia
SOPRASCARPE DI GOMMA - Inglesi e Americane
MILANO Palazzo Hermann
TORINO Portici Piazza Castello, 19.
GENOVA Via XX Settembre, 46
Fabbrica di Impermeabili
Chiedere il Catalogo C.